Raggiunto l'accordo per la vertenza Olivetti

Dopo due giorni ininterrotti di trattative è stata raggiunta stamane l'ipotesi di accordo pe la vertenza Olivetti. Garanzia dell'orario di lavoro per il 1977, prezzo del buono-mensa bloccato fino all'1 luglio '78, premio di produzione a 230.000 per il '77, e 280.000 per il '78, assunzione di 30 tecnici nello stabilimento di Pozzuoli entro il 30 dicembre '78, comunicazione parziale della mappa dell'indotto, investimenti nel settore della ricerca e sviluppo, recupero dell'eccedenza di manodopera (prevalentemente nel campo della meccanica) attraverso la costituzione della Ucm (unità componenti meccanica) e investimenti nei vari settori che compongono la stessa (plastica, sinterizzazione, lamiera, eccetera), trasferimento da Ivrea a Marcianise della produzione di macchine utensili: questi i punti principali dell'accordo.

Un giudizio complessivo sull'intesa necessita di un'analisi più approfondita dell'accordo e della situazione in cui è maturato (ha pesato fortemente la volontà di chiudere a ogni costo prima delle ferie); molto dipenderà comunque dalla capacità che il movimento avrà di gestire i risultati ottenuti e di concretizzare gli impegni assunti dall'Olivetti.

quotidiano dei lavoratori

sabato 2 luglio 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 147
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 400

Giova ai padroni l'accordo Dc-Pci

Come e perchè una lotta di opposizione a questo accordo programmatico

Sbaglieremmo a sottovalutare la portata dell'accordo di programma raggiunto dai partiti dell'«arco costituzionale». Esso non è soltanto il frutto delle astuzie democristiane o delle debolezze revisioniste. È anche questo, certo, ma è soprattutto il frutto di linee politiche precise, di scelte sicuramente non irreversibili [in particolare per la Dc] ma organicamente connesse allo stato dei rapporti di classe, dei rapporti politici e ideologici vigenti nel paese. La Dc, conviene ribadirlo, sa di non poter far a meno, per tutta a una fase a venire, della collaborazione del Pci. Di una collaborazione subalterna, questo è certo, ma comunque di una collaborazione che impedisca l'esplodere delle molte, troppe contraddizioni sociali e politiche accumulatesi nella crisi. Il Pci, d'altro canto, arriva all'accordo programmatico dopo una rincorsa durata non qualche mese, ma durata per anni. Arriva all'accordo cosciente del prezzo da pagare presso i settori di punta del movimento operaio e popolare e tuttavia convinto da un lato della necessità di dover pagare questo prezzo e dall'altro di poter «tenere» rispetto al grosso del movimento e di poter acquisire e sviluppare consenso ed egemonia presso altri strati sociali.

I partiti intermedi subiscono. Il Psi in particolare subisce e paga prezzi salati per una politica che non è la sua [ma la sua, poi, qual'è?] e che risulta in stridente contraddizione con le decisioni dell'ultimo congresso.

Nei sindacati non ha trionfato, come alcuni temevano, la linea di una più stretta subordinazione al quadro politico; tuttavia non ha vinto neppure la linea del sindacalismo di classe e militante. La partita, o la battaglia che dir si vogla, è ancora aperta: su una cosa pensiamo di non sbagliare: sul fatto che tale battaglia è destinata a incattivirsi, a farsi più dura.

Tra le masse giovanili, femminili, meridionali, tra la massa crescente dei lavoratori precari la situazione è certo più aperta, ma guaia ad illudersi che di per sè questa maggiore disponibilità alla lotta significhi il rovesciamento del quadro politico.

Perciò non va sottovalutato l'accordo di progamma. E non va sottovalutato neppure il fatto che, in un settore largo delle masse, questo accordo suscita attese o quanto meno una disponibilità a «stare a vedere», un atteggiamento cioè di benevola neutralità.

In questo senso la violenta e martellante campagna ideologica prima sulla catastrofe economica incombente, poi sul terrorismo eversivo ha indubbiamente pagato. E ha pagato anche la capillare offensiva moderata su tutta una serie di aspetti del vivere comune, del costume, dei comportamenti sociali. Dal produttivismo al «diritto alla vita», dall'austerità al rigore negli «studi», ecc. Diciamo anzi e meglio che l'accordo programmatico ha i suoi presupposti necessari nella penetrazione di massa delle concezioni politiche e ideologiche espresse dal nuovo «regime», dall'unanimismo delle forze politiche.

Ci siamo già espressi ieri sul programma. Esso rappresenta, su tutti i piani [dall'ordine pubblico all'economia, dalla finanza locale alle nomine negli enti pubblici] o la sanzione formale di uno stato di cose che già c'è, o un significativo passo indietro rispetto a quanto acquisito dalle lotte operaie e democratiche in questi anni. In quanto ai passi avanti.. sono tutti confinati nel mondo delle intenzioni. E per passare dalle intenzioni ai fatti, come si sa, occorre avere un potere reale che le sinistre non hanno e che hanno rinunciato ad avere.

Ciò che tutti dobbiamo capire bene è che se è vero che la politica è l'espressione dei processi reali, i processi reali sono influenzati a loro volta dalla politica. In altri termini: è fuori strada chi pensa che le pere matureranno da sole e che prima e poi ci cadranno sulla testa.

Non è più tempo di mitizzazioni sulla forza delle masse, dobbiamo smetterla tutti di baciare il culo ai movimenti, come diceva il vecchio Lenin. E dobbiamo anche smetterla, tutti, di pensare che il problema del partito e della linea politica sia un problema per gli addetti ai lavori. Partito e linea politica ci saranno nella misura in cui tutti ce ne facciamo carico: operai, studenti, donne, sindacalisti, intellettuali. Non deve essere più consentito a nessuno di stare alla finestra a guardare, o di rinviare un impegno a tempi migliori.

Oggi, subito, dobbiamo combattere efficacemente il senso e la concretezza dell'accordo programmatico. Dobbiamo farlo prima che l'alternativa diventi quella del riflusso generalizzato e della disperazione. Di disperazione ce n'è già abbastanza in giro per l'Italia, e anche di comunisti stanchi.

Proprio perchè a livello di massa le contraddizioni sono ancora aperte, proprio perchè questo patto istituzionale non risolve alcuna contraddizione di fondo, proprio perchè nel campo riformista e soprattutto nel sindacato si vanno aprendo significative divergenze, proprio perchè fra gli intellettuali e tra gli stessi democratici è in atto una polarizzazione netta che pone in difficoltà i «sacerdoti del regime», proprio per tutte queste ragioni dobbiamo operare uno scatto in avanti.

segue a pag. 8

V.B.

È un buon accordo, fatto per noi. Parola di Carli

È continuata, nella giornata di ieri, la sequenza di riunioni dei gruppi dirigenti dei partiti che hanno firmato l'accordo programmatico: dopo le direzioni del Pri e del Psdi, e la sezione del Cc del Psi, è stata la volta del Pci e della Dc. A questo punto mancano soltanto i liberali, ma non è una tragedia.

Interessante è comunque la reazione di diversi settori della stampa e del mondo imprenditoriale. Valga per tutti il presidente della Confindustria, Carli, che ha avuto grandi parole di elogio per il risultato raggiunto, sottolieando in particolare il valore dell'intesa realizzata sulle questioni di politica economica. Gli fa eco, dalle colonne della *Stampa* (il giornale della Fiat), l'economista Francesco Forte, che valorizza il fatto che finalmente sembra avviarsi un vero e proprio programma di austerità. Carli addirittura sostiene che «se le forze politiche fossero in grado di realizzarlo, questo sarebbe un maxi-accordo».

I giornali d'ispirazione moderata o decisamente reazionaria sono tutto sommato cauti nel valutare il risultato raggiunto, anche se alcuni di questi si fanno portavoce di quei settori -del tutto marginali anche se «pompati» da certa stampa anche di sinistra- democristiani più allarmati dalle conseguenze dell'accordo. Ma, ripetiamo, si tratta soltanto di colpi di coda secondari. Tant'è vero che un solido «destro» democristiano come Piccoli, alla riunione del gruppo parlamentare democristiano, ha giudicato positivamente l'accordo concluso sostenendo che «non compromette le impostazioni fondamentali della Dc e salvaguarda la legislatura».

Zaccagnini, aprendo i lavori della direzione democristiana, in sintonia con Piccoli, ha detto che «*l'accordo è una coerente applicazione della linea politica e programmatica indicata nelle precedenti riunioni della nostra direzione*». Questo accenno trionfalista non è certo gratuito, visti i contenuti dell'accordo (come abbiamo spiegato ieri, unico giornale in Italia che abbia affrontato analiticamente il testo dell'intesa pubblicato dall'*Unità*: e lo diciamo non con presunzione, ma segnalando, anche da questo preoccupante particolare, una tendenza di regime che avanza anche nella stampa). Zaccagnini ha tutte le ragioni per sostenerlo, e infatti coglie l'occasione per dire che non si tratta solo di un accordo tecnico: «le scelte su certo misure da prendere sono state esaminate anche in prospettiva, qualificandosi quindi come scelte politiche, «che tuttavia -ha aggiunto- non intaccano la linea strategica della Dc». Con il che Zaccagnini conferma che la Dc è giunta a firmare questo accordo solo in quanto rappresenta non un compromesso ma proprio quanto aveva indicato di voler ottenere.

Di tono certamente meno trionfalista, ma ugualmente positivo, è il comunicato emesso al termine della riunione della direzione Pci. Di questa si sa soltanto che è stata aperta da una relazione di Berlinguer, mentre, non sono trapelate notizie sullo sviluppo del dibattito. Si può solo arguire che Amendola abbia insistito, e forse polemizzato, sulla questione del governo. Il comunicato infatti affronta un argomento che sembrava sparito dalle dichiarazioni ufficiali di questi giorni (se non per polemizzare col Psi): la formula di governo. Dice infatti il testo: «*il limite fondamentale dell'intesa sta nel fatto che, in conseguenza di una precedente chiusura della Dc, non si è potuta corrispondere all'accordo programmatico la soluzione politica più adeguata, e cioè un governo di unità democratica del quale fosse forza costitutiva il Pci*».

Questo comunicato rappresenta dunque un documento clamoroso: l'ammissione esplicita di una sconfitta politica.

Infatti viene detto chiaramente che è caduta la pregiudiziale anticomunista: questa è roba vecchia di un anno. Oggi si accetttano pesanti condizionamenti sul piano dei contenuti, che il Pci ha presentato ai propri elettori e militanti come un prezzo necessario per poter giungere a limitare, perlomeno, lo spazio e le leve di manovra della Dc. In altre parole, arrivare al governo.

Ora invece il Pci deve dire che questo accordo va bene anche se non ha uno straccio di contropartita da vantare. Una dichiarazione, dunque, di debolezza e di impotenza. Ecco perchè, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, la situazione è estremamente seria, non solo per la -legittima- soddisfazione di Carli e Zaccagnini, senza dimenticare Andreotti. Questo infatti è sicuramente uno dei maggiori vincitori della complessa e lunga vicenda della trattativa. Soltanto il Psi, con alterna e tutt'altro che limpida convinzione, ha insistito sul cambiamento della formula di governo, ma è rimasto ben presto isolato. Non a caso Granelli, nella riunione della direzione Dc, ha ricordato che «*il governo Andreotti è rimasto un punto fermo e la sua azione potrà risultare rafforzata. Tutto ciò è conforme alla decisione del partito*».

Non si tratta, com'è possibile vedere, di affermazioni difensive rispetto a possibili critiche interne. Lo stesso Fanfani ha potuto protestare, secondo il suo solito, per chiedere un'adeguata maggioranza, pur non contestando i contenuti dell'accordo.

Intanto Andreotti lavora: la riunione del consiglio dei ministri ha approvato, nonostante le polemiche suscitate, l'aumento delle tariffe autostradali, che però entreranno in vigore dopo l'estate. Non servono assolutamente a risanare il deficit dei bilanci, però si fanno lo stesso, ma più avanti. Per non disincentivare il turismo estivo.

D. P.

Cosa dicono alla Siemens

«Il 4 luglio tutti in fabbrica». È la scritta rossa ripetuta su molti cartelli, dentro gli stabilimenti Sit Siemens di Milano e castelletto e anche fuori, per le strade, neimetrò. Il 4 è il primo giorno dei dieci di cassa integrazione chiesti dall'azienda per 14.500 lavoratori del gruppo. Ma nei reparti la presenza degli operai sarà massiccia: cartellini timbrati dal consiglio di fabbrica, assemblea aperta, riunioni in mensa alla mattina e alla sera per definire bene gli aspetti organizzativi della lotta. Sciopero alla rovescia insomma.

Ieri per un'ora i lavoratori si sono riuniti in assemblea nel cortile dello stabilimento di piazza Zavattari. Migliaia di tute blu, le stesse che sono state alla testa delle ultime manifestazioni a Milano, moltissime le donne, fischietti, tamburi, bandiere rosse.

Al centro dell'attenzione l'ultima riunione svoltasi a Roma tra Cdf, Flm, direzione e rappresentanti della Stet. Il succo dell'incontro è presto detto: non soltanto nessuna informazione sui programmi di investimento, ma richieste di mobilità, straordinari, annuncio di nuovi aumenti delle tariffe telefoniche che verranno richiesti al governo. E sulla cassa integrazione la più assoluta intransigenza: è deciso e si fa. Sottofondo di tutto il discorso l'attentato che ha distrutto parecchie scorte di materiale« «di fronte a tanta disgrazia - dice la direzione - l'unica è darci dentro con i ritmi, la mobilità, la massima flessibilità della forza-lavoro».

Di parere diverso gli operai: «sparargli nelle gambe è una provocazione. Ma se continuano così gli spacchiamo il muso.»

La prossima settimana è densa di iniziative: il 4 assemblea aperta e sciopero alla rovescia, il 6 presidio delle portinerie, il 7 presidio della sede Intersind, l'8, in occasione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici, corteo insieme agli altri operai milanesi e comizio sotto l'Intersind (e protagonista sarà anche l'Alfa, dove p re si è scioperato ieri e che si sta scontrando anch'essa con l'intransigenza delle partecipazioni statali).

Giungere alla decisione di una svolta nelle forme di lotta non è stato facile. I compagni del Pci della Sit-Siemens hanno opposto non poche resistenze, sottolineando il rischio di ulteriori provocazioni, facendo appello al «senso di responsabilità» dei lavoratori. Ma la linea della prudenza a oltranza non è passata, anche dallo stabilimento della provincia di Caserta la spinta per una risposta dura è stata molto forte.

Su un lato del cortile dove si svolge l'assemblea, nelle salette del Cdf, incontriamo un gruppo di compagni e di delegati per discutere del rapporto tra la situazione di fabbrica e il quadro politico con i recenti sviluppi dell'accordo programmatico.

La prima affermazione che trova tutti concordi è la scarsa conoscenza e la scarsa discussione tra i lavoratori su ciò che avviene tra i vertici dei partiti. Un motivo immediato può essere il fatto che tutta l'attenzione è concentrata sui problemi di fabbrica e sulla cassa integrazione, ma non è l'unico. L'altro motivo più di fondo è, secondo diversi compagni, una difficoltà a legare lotta di fabbrica e quadro politico che ha origine sia nella composizione operaia (sono quasi tutte donne che esprimono un alto livelli di combattività «spontanea» e una minore «politicizzazione» nel senso partitico) sia, forse, soprattutto nella linea del sindacato e del Pci sulle Partecipazioni statali. Ciò che dovrebbe essere semmai un punto di congiunzione con «la politica» (qui il padrone è di stato) si tramuta paradossalmente nel suo contrario. Ben poco è stata discussa in fabbrica la linea delle PPSS e la loro gestione democristiana, il silenzio ha alimentato per anni un'ideologia del «posto di stato» quindi sicuro, che solo ora comincia a incrinarsi di fronte alla realtà concreta di ritrovarsi a casa in cassa integrazione.

«La situazione che viviamo in fabbrica è lo specchio fedele degli accordi Dc-Pci a Roma» dice una compagna e questo vale sia dal lato dell'arroganza del padrone sia dal lato degli ostacoli frapposti dall'ala sindacale più fedele al Pci all'inasprimento delle forme di lotta. Qui il Pci (che vanta una delle sezioni più di destra di Milano) spinge al massimo l'ideologia dell'essere «al governo»: ad esempio, dicono alcuni delegati, tiene di più alla professionalizzazione e all'efficienza dei quadri dirigenti di fabbrica che non agli interessi dei lavoratori. In questo paga sì dei prezzi, perde dei quadri operai, ma riesce comunque a tirarsi dietro settori ampi di lavoratori che, sfiduciati sulla possibilità di reali cambiamenti, rifluiscono su posizioni arretrate, ad esempio recuperando l'ideologia del lavoro, del dovere, ecc.

Nel sindacato si sente pesantemente questa cappa, anche se il processo non è indolore: ad esempio alla Siemens il Cdf è spaccato in due tra Pci e un'area, minoritaria, di contestazione, che va dal Psi a Dp a settori non di partito contrari al compromesso storico. Ricucire il rapporto tra lotta di fabbrica, problemi delle Partecipazioni statali (in proposito l'accordo programmatico stravolge le posizioni da sempre sostenute dai sindacati) e quadro politico è compito della sinistra di fabbrica.

Un compito che i militanti del Pci non hanno in questo momento alcun interesse a svolgere (nessuno fa dei trionfalismi sull'accordo di governo, dicono i delegati) e che è essenziale portare avanti proprio per difendere quell'autonomia del sindacato che rischia di essere la prima vittima dei colloqui Zaccagnini-Craxi-Berlinguer.

QdL a 4 pagine: da martedì, se non intervengono i lettori

L'altro giorno abbiamo scritto che, se non intervengono fatti eccezionali, quasi sicuramente da martedì prossimo saremo costretti a uscire a quattro pagine. Negli ultimi due giorni sono entrati pochi soldi in sottoscrizione, troppo pochi per allontanare lo spauracchio della quattro pagine. Perchè parliamo di spauracchio? Perchè siamo profondamente convinti che il *Quotidiano* a quattro pagine sia molto, limitato e carente nelle notizie e nel taglio generale. Oggi abbiamo ancora molti difetti, tutti però all'interno di una formula di giornale che permette al *Quotidiano* di avere una sua varietà di notizie, di argomenti, una sua completezza grafica e politica che lo hanno caratterizzato in questi anni. Una soluzione tipicamente estiva, come quella delle quattro pagine con tutte le implicazioni anche di carattere psicologico che comporta; porta a un probabile calo delle vendite, senza dimenticare che i costi di produzione (stipendi e costi di stampa da pagare alla tipografia, agenzie di stampa, agenzie di distribuzione) continuano a incidere in misura pressochè invariata sul «prodotto» *Quotidiano*.

Abbiamo tutti le cognizioni di matematica sufficienti per constatare che un calo delle vendite, con conseguenti minori entrate e la costanza delle spese, non solo non farebbero fare un passo in avanti al programma di rilancio e di ristrutturazione del *QdL*, ma incrementerebbero il deficit allungando nel tempo la spirale da cui da tempo stiamo cercando faticosamente di uscire.. È un po' uno «spettro» che si aggira nelle stanze della redazione, questo delle quattro pagine, che ci spaventa e al tempo stesso ci spinge a continuare la nostra battaglia. Nessuno di noi è rassegnato, certo è sempre meglio decidere forzatamente che sono meglio quattro pagine piuttosto della precarietà quotidiana dell'uscita in edicola, ma è una scelta che noi non vorremmo essere costretti a fare e non solo per problemi economici. È un problema di credibilità del giornale, un problema di capacità di dare notizie, di essere presenti ogni giorno nelle lotte e nel movimento di opposizione, di incidere nel quadro politico, di capacità e possibilità di dare ai compagni tutta una serie di indicazioni, di notizie, di argomenti. È rispetto a questa possibilità di riduzione drastica di queste capacità che noi non possiamo e non vogliamo rassegnarci.

Per uscire a otto pagine fino ad almeno il 15 luglio occorre che entrino circa sette -otto milioni in più rispetto alle entrate attuali perchè oggi possiamo pagare soltanto le spese correnti e la carta sufficiente per le sole quattro pagine.

Gli introiti straordinari che abbiamo (Iva e rimborsi vari) vanno tutti in stipendi (quando arriveranno). È un appello? È una sollecitazione? È una sfida? Sì. È un po' di tutto questo. Giovedì abbiamo pubblicato una parte della lettera dei compagni della Leeds Nortroph Italiana di Paderno, tempo fa una lettera dei compagni della Bicocca di Milano. Ogni giorno arrivano dei soldi in sottoscrizione, magari pochi, ma raccolti con i mezzi più strani e curiosi. Lanciamo un'idea: fa caldo, le giornate sono belle e piene di sole, si sta riscoprendo la bicicletta e allora perchè non fare la domenica delle belle gite e mandare i soldi risparmiati in benzina al *Quotidiano*? Con quello che costa oggi il «carburante» siamo sicuri che la cifra non sarebbe irrilevante.

È un'idea, ce ne sono tante altre; fatevele venire in mente e soprattutto applicatele, applicatele, perchè abbiamo bisogno di soldi. Tanti; certo costa fatica soprattutto in questo periodo pre-ferie; ma siete convinti che si possa fare a meno di questo *Quotidiano*? Noi siamo sicuri di no!

Iniziati gli esami di maturità nelle superiori con i temi d'italiano

In clima di pesante restaurazione

All'apertura della busta dei temi d'italiano ieri mattina le decine di migliaia di studenti candidati agli esami di maturità hanno ricevuto un messaggio dal Ministero della P.I.: il primo tema uguale per tutti i tipi di maturità è l'affermazione perentoria che «la Costituzione della Repubblica italiana è garanzia di libertà e democrazia». E a dimostrazione della «libertà d'opinione» un secco «riflessioni» conclude il breve enunciato. Non dice ad ogni modo che la «Repubblica fondata sul lavoro» «garantisce» anche il «lavoro», e perciò si può spaziare, con le riflessioni appunto, sulle libertà democratiche, magari dimenticando di metterle in rapporto con l'ordine pubblico, col sindacato di polizia, con la criminalizzazione e il terrorismo di stato.

I disoccupati del prossimo futuro dimentichino tuttavia, al momento dell'«esame, che fra un mese, a esame terminato, si troveranno davanti il problema del lavoro.

Dire che i temi sono per lo più scontati e vecchi è inutile: un tema è sempre vecchio e retorico, anche quando sembra che inviti a considerazioni sul vissuto e sull'attualità. Ma i temi di quest'anno, anche senza volervi trovare strani sottintesi strumentali (non sono così sottili i burocrati ministeriali che li decidiono) non hanno proprio nessuna pretesa di attualità Pirandello interprete della crisi dell'«uomo moderno», i «problemi che emergono in seno alla società italiana» dopo l'unità.

Che dicono gli studenti? Li abbiamo ascoltati sui tram e sugli autobus e alle porte delle scuole: «Meglio così, enunciati brevi, si dice quello che si vuole». Forse è una posizione - difensiva perchè la crisi dell'«uomo moderno» accompagnata a Pirandello è una cosa così astratta che se ne può anche parlare senza offendere le opinioni di qualche insegnante benpensante, senza toccare la crisi ad esempio del mondo giovanile. E i problemi dell'unità d'Italia sono elencati in tutti i manuali di storia.

Un pizzico di avvertimento è invece lecito avvertire nei temi specifici per i singoli tipi di scuola. Una mazzata al Liceo classico, risparmiato dalla selezione di fine d'anno, con un tema di arte, (si sa con sicurezza che non entrerà nelle materie d'esame fin dall'inizio dell'anno ne per di più non di cultura generale, ma ben nozionistico, su Brunelleschi. I diplomati di Liceo artistico sono stati messi di fronte ad un giudizio tutto estetico e autorevole la solita frase che dice già tutto lei, in modo dogmatico. «Non sono materia dell'ultimo anno-commentavano a Torino i primi usciti dalla prova-Masaccio e Piero della Francesca».

Per le maestre non è stato disturbato quest'anno Don Milani: una frase, anche questa molto dogmatica, che predica la necessità di educare i bambini alla «solidarietà» da commentare e completare con l'indicazioni dei mezzi per ottenere questo scopo. È invece male, «sfruttare l'età del bambino per sviluppare in lui lo spirito di concorrenza e di antagonismo collettivo». E quello individuale? E la solidarietà è di classe o no?

Dopo la botta del latino i licei scientifici sono stati accomunati agli istituti tecnici. Tutti quanti sono stati chiamati a farsi programmatori di un migliore utilizzo delle risorse economiche della loro regione. In epoca di accordi programmatici fra i partiti è davvero una proposta democratica!

Dati indicativi sono, nel complesso, quelli del pedestremente facile e insulso; scarsa fantasia e voluta ignoranza delle contraddizioni che questi giovani vivono.

Il traguardo, ha detto Malfatti alla vigilia degli esami, non sarà difficile staremo a vedere, e intanto il problema resta il dopo, il pezzo di carta che *deve essere*

segue a pag. 8

Il dibattito politico al settimo congresso nazionale della Uil

Bologna, 1 luglio

L'attenzione dei 950 delegati presenti al 7° congresso confederale della Uil si è concentrata, dopo il duro attacco di Lama alla relazione di Benvenuto, sulla risposta, puntuale ed altrettanto dura di Enzo Mattina, segretario generale dei metalmeccanici della Uil, al segretario generale della Cgil. È così emersa una netta contrapposizione rispetto al giudizio sul quadro politico e sul recente accordo governo-partiti e rispetto al nodo unità-autonomia del sindacato.

Mattina è apparso chiaramente preoccupato, non della «piccola Uil» come ha detto, bensì delle conseguenze del compromesso storico che devitalizza e paralizza il movimento di classe. È partito dalla necessità di concentrare l'attenzione, per tre ragioni, sulla stretta interdipendenza tra rapporti di potere, scelte economiche e spazi di libertà. Innanzitutto perchè, essendoci in Italia il serio rischio di una cronicizzazione della disoccupazione e del divario nord-sud, è necessario che il sindacato faccia una seria autocritica, non per quello che ha fatto come vorrebbe qualcuno, ma proprio per quello che non ha fatto o che ha fatto male, in secondo luogo perchè l'attuale «storico incontro» tra le forze conservatrici e le forze progressiste, si fonda sul ricatto delle prime verso le seconde e del rispetto del potere delle prime da parte delle seconde, per cui c'è il fondato pericolo che l'accordo si basi sulla «stabilizzazione, non a breve ma a lungo termine, degli attuali rapporti economici e sociali».

Terza ragione, ha proseguito, perchè questa stabilizzazione è tanto più preoccupante in quanto viene gestita col metodo del bastone della repressione (fermo di polizia, affossamento del sindacato di polizia, ecc.) e con la carota dell'assistenza (vedi, per esempio la recente legge sull'occupazione giovanile).

Accanto a elementi di novità apprezzabili, ha detto Mattina, come la caduta della pregiudiziale anti-Pci non possiamo ignorare questi elementi assai negativi, a causa dei quali «il sindacato non può porsi in posizione di attesa», di astensione o di delega». Nella sinistra abbiamo «fiducia» ma non «fede» ha precisato. «Il partito più grande della classe operaia non è come re Mida che trasformava in oro ciò che toccava». Non è sufficiente un'avanzata elettorale per scalzare dal potere una Democrazia Cristiana che ha occupato in modo solido tutte le posizioni di potere. Bisogna invece ridare respiro ai movimenti sociali che hanno permesso l'avanzata del 20 giugno.

Nelle condizioni italiane, ha proseguito, l'obiettivo della piena occupazione è «un obiettivo rivoluzionario» che non si deve portare avanti però, fondandosi sugli investimenti: «questa è una balla, ha detto, i padroni non

segue a pag. 8

Giuseppe Giunta

Fermo di Ps per cinque lavoratori

Ieri a Milano un'inaudita provocazione della Questura contro 5 compagni lavoratori (quattro della Fargas e uno dell'Alfa Romeo). I cinque compagni, che abitano nello stesso stabile, sono stati fermati da alcuni funzionari di polizia mentre uscivano di casa per recarsi al lavoro. Condotti in questura, sono stati trattenuti per quattro ore senza che venisse loro detto il capo d'imputazione. Alla fine si è scoperto che una telefonata anonima aveva segnalato degli «spari» nel palazzo. Il fatto, come è stato poi appurato, non è mai avvenuto. I cinque sono stati rimessi in libertà.

Il Cdf Fargas ha emesso immediatamente un comunicato fatto poi proprio dalla Fim e dalla Cisl milanesi.

Questi lavoratori - si legge nel comunicato - sono vittime delle nuove proposte di legge anticostituzionali e repressive sull'ordine pubblico

DALL'INTERNO

Più di 700 mila firme raccolte e consegnate per i Referendum Inizia la battaglia per i «si»

Superato del 35% l'obiettivo delle 500 mila firme - La battaglia non è finita - Dopo la firma dell'accordo tra i partiti niente deve turbare gli equilibri raggiunti - Mille ostacoli ancora verranno posti per impedire che si arrivi alle votazioni dell'aprile '78

Raggiunte e superate finalmente le 700 mila firme per gli 8 referendum gli elenchi sono stati consegnati al palazzo di Giustizia di Roma. Una intera stanza è occupata dagli scatoloni dei moduli. La corsa col tempo è ora finita e tutti, compagni e democratici, che hanno collaborato alla raccolta e alla propaganda in questa campagna possono tirare un sospiro di sollievo.

E non era poi così scontato che si riuscisse a raggiungere l'obiettivo. Il silenzio degli organi di informazione che è durato per tutto il periodo della raccolta ha certamente avuto il senso e l'intenzione di ostacolare questa battaglia osteggiata apertamente dai partiti e oggi ancora più fastidiosa nell'attuale fase politica.

Noi siamo entrati tardi in questa campagna. Avevamo e abbiamo tuttora alcune riserve. Non condividevamo innanzitutto il ricorso indiscriminato allo strumento dei referendum, come non condividevamo che problemi di natura e portata così differente venissero raccolti in un'unica iniziativa. Ma l'elemento forse più negativo, e per la verità poi dimostratosi tale, era l'impostazione tutta «d'opinione» che di questa campagna si faceva. E certo la partecipazione della classe operaia è stata scarsa, al contrario di quanto era avvenuto in altri momenti come ad esempio sull'aborto. Non si tratta di sottovalutare lo sforzo, la partecipazione di tanti democratici e compagni, ma è questo un elemento negativo che non possiamo nè dobbiamo trascurare, in termini critici e autocritici.

Come certamente hanno pesato in questa campagna elementi ambigui, che certo non hanno contribuito a produrre simpatia, quali ad esempio la provocatoria uscita di Pannella col suo preteso dibattito con Almirante.

Oggi comunque siamo alla fine almeno di questa prima fase. E acquista ancora più senso l'appoggio a un iniziativa che di fatto ha un ruolo di destabilizzazione del quadro politico.

Raggiunto l'accordo tra i partiti, nessuno è disposto a vederlo messo in discussione. Dc e Pci in testa sono contrari a questi referendum che, partiti un po' in sordina, rischiano oggi di essere molto fastidiosi. Basti ricordare che proprio uno dei referendum prevede l'abrogazione di quella legge Reale sull'ordine pubblico, che i partiti, sinistre comprese, hanno deciso di modificare, ma in senso ancor più liberticida.

Il quadro politico sta già mettendo in cantiere varie iniziative per impedire che si arrivi alle votazioni. Le proposte sono ancora incerte. Non è facile un accordo tra le varie forze politiche. La cosa più probabile è che si arrivi a una modificazione in sede parlamentare degli articoli di legge che si intendono abrogare. Con questo sistema infatti decadrebbe, secondo la norma, la necessità dei referendum. Le modifiche devono essere sostanziali, ma la legge non ne chiarisce il senso. Per fare un esempio, ancora quanto riguarda la legge Reale sarebbe sufficiente peggiorarla ulteriormente per poter ritenere decaduta la possibilità di arrivare alla sua abrogazione, col referendum.

Ma non mancano altre proposte. La Dc e il Psdi hanno presentanto circa tre settimane fa due proposte di legge identiche in cui si propone in pratica di portare il numero di firme necessarie per il referendum da 500 mila e un milione. Il problema è che già qualcuno incomincia a dire che forse la legge potrebbe avere validità retroattiva (il che tra l'altro sarebbe assurdo oltre che gravissimo). Basterebbe poi che la legge prendesse in considerazione «l'indizione» del referendum e non la raccolta delle firme, per dare ai partiti ancora il tempo per ostacolare di fatto la votazioni.

Un'ultima idea è quella di usare la norma che prevede quale impedimento per i referendum le elezioni generali. La Costituzione parla evidentemente di quelle politiche, ma perchè non estendere la lettura anche alle elezioni per il parlamento europeo?

E per ultimo, anche se forse poco probabile c'è la possibilità delle elezioni anticipate.

I nemici degli 8 referendum sono tanti e certamente non perderanno occasione per fermarli prima che entrino nella fase finale. È per questo che dovremo porre da oggi ancora più attenzione. Si apre la fase dei «si» o otto «si» contro la Dc e il tentativo di restaurazione in atto nel paese, e noi non dobbiamo perdere questa occasione.

In castigo, faccia al muro. Inizia la maturità 1977, quella dei disoccupati

Dopo la selezione in ogni ordine di scuola, la maturità si apre con temi sulle libertà costituzionali - È la libertà di essere disoccupati o quella di andare in castigo perchè si parla? Discutono gli studenti

Davanti alle scuole dove si svolgono gli esami di maturità c'è un clima che non è il solito di tutti gli anni: le centinaia di bocciature nelle classi inferiori, l'attacco reazionario in atto nella scuola hanno contribuito ad aumentare il disagio e le preoccupazioni dei giovani alle quinte classi.

Ci si aspetta un'aspra selezione, ci si sente ancora più soli di fronte ad una commissione che ti esamina per decidere se sei già maturo per diventare un disoccupato o se è ancora troppo presto, e devi fare un altro anno di scuola.

Si attendono con ansia i primi studenti che escono dall'esame. Alcuni hanno già finito a mezzogiorno; «com'è andata?» è la domanda che viene sempre fatta, e spesso non è un atto di solidarietà a un compagno, ma la ricerca di un incoraggiamento per se stessi. «Abbastanza bene, i temi non erano molto difficili, io ho scelto quello sulla costituzione». È «il tema intitolato alla garanzia di libertà e democrazia della repubblica italiana e della sua costituzione, non poteva mancare proprio adesso che c'è l'accordo di governo fra le forze «costituzionali,» che la sinistra storica è pronta a mobilitarsi in difesa di questo stato contro ogni opposizione all'accordo che si è determinato.

«Ma almeno hai cercato di contestare la frase, di abbozzare un discorso che dicesse che da noi la libertà è spesso solo una parola? «Io certamente, ma il mio presidente ha detto che era fuori tema: la richiesta è di dinostrare l'affermazione, non contestarla!»

E se ne va; è soddisfatto, in fondo la prima grande paura è passata. «Oggi è andata bene, però chissà quando c'è matematica»

Esce una studentessa «pensate, ieri mi hanno telefonato dicendo che forse il tema era su Pirandello: io ho letto il libro di italiano e stamattina mi sono trovata proprio quel tema! «La ricerca di sapere prima quali saranno i temi, attacandosi a improbabili illusioni, è un altro dato della maturità 1977. Anche quando si sa bene che gli unici che potrebbero mai sapere quali sono i temi sono quelli che, tanto, sarebbero promossi lo stesso.

Aspettando altri studenti, parliamo con un gruppo che la maturità la farà l'anno prossimo. «Pensate, l'anno scorso eravamo una classe modello: tutti promossi. Quest'anno solo undici sono passati a Giugno. E i professori democratici, che roba! Quasi quasi fregano più quelli del Pci degli altri!» «io dovevo fare la maturità, non sono stato ammesso per un giudizio negativo «globale», anche se a livello scolastico ero ammissibile» «ma cosa hai fatto? «Sono conosciuto come uno di sinistra, poi, una volta, ho messo in un tema la parola «stronzata», alludendo a libri che non mi sarei mai sognato di leggere». Gli studenti continuano ad uscire ad uno ad uno, quasi a ricordare come per tutto il periodo dell'esame si sia soli. Parliamo con uno studente che già da anni svolge un lavoro precario, ne arrivano altri che vogliono fare l'università. Senza grosse illusioni su quello che troveranno, ma con la voglia di «andare avanti, se tutto va bene».

Dal liceo passiamo a una scuola professionale: è l'istituto tecnico del turismo, quello dove andava Claudio Varalli prima di incontrare l'assassino fascista Braggion, che nell'Italia che garantisce la giustizia (secondo i temi) è ancora latitante. La prima notizia che ci danno è folcloristica, a prima vista. Poi capiamo che non è solo una cosa su cui ridere: una studentessa che parlava è stata messa in castigo in un angolo. «Non voglio far dichiarazioni a un quotidiano perchè ho paura di andare nei casini. Una volta sono stata richiamata, poi mi hanno messo la faccia contro il muro. Ho pianto. Qui dentro è uno schifo, c'è un ambiente pazzesco. Voglio andare a lavorare, ma lavoro non c'è nè; non so nemmeno se mi iscriverò alle liste del collocamento per i giovani, vedrò». Ecco un altro impegno di lavoro: fare chiarezza su cosa sia il piano di preavviamento al lavoro, iniziare e organizzare i giovani su questo terreno.

Parliamo di lavoro con un gruppo «in questa scuola siamo più di 2500, quest'anno ne escono circa 450. La prospettiva per tutti è il lavoro nero o la sottocupazione. «Io sono perito turistico, ho fatto il pescivendolo, il gelataio e oggi lavoro in un'agenzia ippica». Ultima nota sull'atmosfera di questi esami: arriva uno studente e dice che nella sua commissione oggi vendevano le merende. «Domani no perchè c'è inglese e qualcuno potrebbe copiare»

Temi improntati al recupero ideologico, ritorno di un livello di severità prima sconosciuto, lavoro improntato sull'*individualismo più rigoroso*. Anche su questi terreni, Malfatti ha lavorato bene, e poi, con l'accordo di programma, non c'è più nemmeno una opposizione.

I compagni di Dp, che davanti a ogni scuola di Milano stanno distribuendo un volantino intitolato «la nostra maturità è lottare collettivamente per il lavoro» ci dimostrano che una opposizione è possibile e va costruita.

I «lefebvriani» in Italia: chi sono e cosa organizzano

I cestini erano ancora colmi di panini imburrati: con grande calma il vescovo Lefebvre si accinse a pronunciare alcune parole che lo ponevano irrimediabilmente dalla parte dell'eresia. L'antipapa Marcel III era riuscito ad attirare sul prato di Econe una folla strabocchevole; poteva ritenersi soddisfatto? Lasciamo in sospeso questa domanda. Risponderemo più avanti. Anche Marcel III lascia irrisolti alcuni dubbi. Vediamoli.

La storia del cristianesimo è zeppa di mercanti di «al di là» più o meno accoglienti; non stupisce, quindi, che anche in Francia questo richiamo sia sentito e vissuto con una certa trepidazione. Anche in questo caso, però, un'interpretazione «politica» dell'eresia non nuoce, anzi. Oggi è tanto più necessaria in quanto i retroscena, se così si vuol chiamarli, cominciano ad uscire dall'oscurità, per delinearsi sempre più chiari.

La vita di Marcel Lefebvre, in un certo senso è esemplare. I suoi primi anni e, prima ancora, la sua nascita, lo collocano per sempre in una nicchia della storia. E lì è destinato a restarci.

Nasce a Tourcoing, diocesi di Lilla nel 1905, in una famiglia della media borghesia industriale, frequenta tra il '22 e il '29 il seminario francese di Roma; aderisce al movimento fascista della Action Française di Charles Maurras. È di quel periodo, raccontano i suoi biografi, il suo attaccamento alla teoria della «sana dottrina pietrificata» (in materia di religione) che si sposa a meraviglia con la sua tenace difesa dei diritti francesi sull'Algeria, tanto da diventare in anni più recenti un seguace attivo dell'Oas. Fra questi due periodi, quello dell'adesione giovanile al fascismo francese e al revanscismo più recente, lavorò «apostolicamente» nel Terzo Mondo (Dakar) sostenendo le dottrine razziste dell'apartheid. Ritornato in Europa, cominciò ad attivizzare il proprio seguito, a lavorare in profondità, fino a diventare al tempo del Concilio Vaticano II il portavoce più intransigente della tradizione, anche e soprattutto contro la riforma del culto, fedele alla messa tridentina di Pio V.

Negli anni successivi diventò sempre più attivo; mise in piedi le iniziative più diverse; dal Coetus internazionalis alla Fraternità sacerdotale di Pio V, scelto non a caso come capofila del tradizionalismo. La Fraternità sacerdotale era un piccolo seminario, dapprima tollerato (vedi il nulla osta del vescovo di Losanna). Nel 1970 aprì il seminario di Econe. Fu così che un anno dopo ordinò il primo sacerdote (proprio nella festa di Pietro e Paolo): il prete si chiamava Denis Roch, di nazionalità inglese.

I fatti successivi precipitano. Dall'atteggiamento di «apprensione» e di attesa il Vaticano passa all'inchiesta. La commissione inquisitrice è formata dai cardinali Wright, Garrone e Mayer. Il primo, oggi dichiara Lefebvre, gli avrebbe scritto una lettera di incoraggiamento. L'indagine sul campo fu condotta da due monsignori: Onclin e Descamps. Ma gli avvenimenti precipitano: il 21 novembre del '74 (per i futuri storici dell'eresia) è la data della sua enunciazione. Lefebvre lancia la sua sfida, la sua professione di fede, contro la «peste modernista», che avrebbe contaminato le «viti del signore»; mette sotto accusa il concilio giovanneo, adoperando strane equazioni tra ecumenismo e «fraternitè» del 1789 così come la ridefinizione del ruolo del papa e dei vescovi viene uguagliata, nella scomunica, alla «egalitè» di Saint Just. Il 6 maggio dell'anno successivo, Marcel Lefebvre si vede tolto il nulla obstat per l'attività della Fraternità sacerdotale. Ciò ovviamente lo induce a rafforzare l'accusa al Concilio ed al Papa ed il suo rifiuto di seguire «Roma nelle tendenze neomoderniste e neoprotestanti». A questo punto Lefebvre viene convocato a Roma: è il gennaio del 1975. Lo stesso Vaticano si è mosso per chiudere la comunità di Friburgo. Lefebvre non va a Roma.

Inizia così un lungo carteggio tra l'cretico volontario ed il papa. Il primo, anzi, ofmai sulla via dell'eresia, si batte e lotta con tenacia. Comincia la sua opera di apostolato, le ordinazioni sacerdotali diventano degli episodi non tanto di costume, come si vorrebbe far vedere, ma le punte emergenti di una dura battaglia interna. Sono l'iceberg viaggiante e senza rotta (almeno così è dato credere) di una deviazione; gli argomenti che rimbalzano sulle pagine dei giornali sono semplici indiscrezioni, viene coinvolto direttamente Paolo Sesto; è un lungo e spesso sciocco discutere sulla tolleranza che papa Montini mostrerebbe nei confronti dell'eretico di Lilla, quasi si fossero definite delle parti: il francese quale assertore dell'intolleranza assolutistica e Paolo Sesto invece sarebbe l'erede della tolleranza volteriana.

Ma la storia ha delle sue gambe, che spesso si nascondono sotto cappotti di stoffa pesante e piedi calzati in scarpine vescovili.

Si tratta della storia dei seguaci di Lefebvre, di ciò che la sua infaticabile attività ha prodotto anche in Italia. Così si spiega l'invito della contessa Pallavicini e svoltosi qualche settimana fa a Palazzo Rospigliosi presenti personaggi sia della «café society» sia della destra nazionale.

C.B.

(1 - Continua)

Bologna: facciamo il punto sulla lotta alla repressione

A dieci giorni dall'arresto del dipendente comunale Franco Ferlini, è possibile fare un primo bilancio dell'azione repressiva del movimento. Per iniziativa di alcuni dipendenti del comune di Bologna si è costituito un comunicato per la difesa delle libertà costituzionali che ha subito raccolto l'adesione di decine di compagni tra cui l'assessore socialista formaglini ad un documento diffuso nei giorni scorsi. Un'assemblea, che per iniziativa del comitato e di altri organismi, si è svolta martedì sera nella sala del teatro Ribalta alla presenza di 700 compagni. Ci sembra però che pur mantendo un'ottima capacità di risposta dato anche il periodo, il movimento non riesca a superare alcuni grossi limiti; la ristrettezza stessa della sua composizione gli strumenti in lotta quest'anno, insieme all'area dei militanti della sinistra rivoluzionaria e a un certo strato di intellettuali e democratici solidali con le lotte, pone il problema della rottura dell'isolamento di cui tanti altri compagni, hanno da tempo avvertito la pericolosità; per cui, quando l'*Unità*, in un suo articolo di una settimana fa, attacca duramente i compagni arrestati come gente che non ha niente a che fare col movimento sindacale dei dipendenti comunali, occorre che il movimento sia capace di cogliere, in queste come in altre, il carattere di una manovra tendente a isolare una voce dell'opposizione sociale e sindacale, e di rispondere sullo stesso terreno smascherando tale manovra. È necessario dunque che a Bologna la risposta alla repressione compia un salto di qualità.

ie in breve notiz
reve notizie in b
n breve notizie i

Milano

I nefropatici italiani, e in particolare i dializzati, coloro cioè che necessitano, per poter vivere, di una periodica depurazione del sangue, mediante l'uso di reni artificiali e di trapianti renali si sono riuniti in associazione (Aned, associazione nazionale emodializzati), che al 1972 opera in tutta Italia, forte oggi di oltre 8000 soci, sia a livello centrale sia a livello periferico attraverso i comitati regionali. In Lombardia, i pazienti in dialisi sono circa 1500, e riuniti in assemblea hanno evidenziato che anche nella loro regione non sono sufficienti i reni artificiali per tutti coloro che devono entrare in dialisi, che i trapianti di reni sono molto pochi rispetto alla necessità, infine che non esiste ancora una legislazione regionale capace di definire i criteri di attuazione di programmi di dialisi self-service, cioè la creazione di unità staccate ad assistenza limitata fuori dagli ospedali. Si è costituito il comitato regionale Lombardia dell'Aned che in assemblea di malati svolte in tutti i centri dialisi della regione, ha eletto i suoi rappresentanti, i quali hanno a loro volta, nominato l'esecutivo, che risulta formato da sette emodializzati, un trapiantato, e un familiare.

Nicola Ciniero
esecutivo regionale degli emodializzati

CENDES ASSEMBLEA NAZIONALE A FIRENZE

Nei giorni 2-3 luglio si terrà a Firenze presso il Palazzo dei Congressi un'assemblea nazionale dei quadri aperai e sindacali impegnati nel Cendes. *Sezioni economia e sindacato.*

L'assemblea che ha lo scopo di definire i compiti di lavoro del Cendes nell'attuale fase politica e sindacale, sarà aperta alle ore 10 del 2 luglio da una relazione del compagno Gastone Sclavi. Le conclusioni sono previste nel primo pomeriggio di domenica 3 luglio.

Per ogni informazione relativa all'assemblea i compagni sono invitati a telefonare al numero 055/2377 chiedendo della compagna Marta.

Sottoscrizione entrata il 1 luglio '77

Carlo Pagani, consigliere Dp di Gerenzano (Va)	20.000
Lavorat. Ivi Milano	15.000
Sez. Banzi, compagni Arden (Mi)	5.000
Lavoratori dell'Arden	26.000
Chiara e Giorgio U.I. Sempione	100.000
Compagni A.E.M.	7.000
Compagni Architettura, 1 versamento	30.000
Raccolti alla Festa di Monluè 1 versam.	132.000
Compagni Architettura (Mi) 49.550	
Comune di Milano, via Rastrelli	20.000
Porcu G.F. Milano	5.000
Compagni Ciba Geigy di Origgio (Va)	16.500
Mireille Milano	20.000
Festa di Monluè 2 versamento	75.000
Romano Lombardo (Bg)	2.000
Sottoscrizione Ao-Pdup di Taranto	73.000
Scotti di Formia	14.500
Lav. Istituto Fisica e lab. Maspec Parma	20.000
Sergio di Collegno	10.000
Coll. op. Italcantiere Sestri Ponente	12.500
Da Novara	20.000
Giuliana e Silvano L. di Milano	15.000
Sergio, dip. comun. (Ve)	10.000
Daniela ospedaliera (Ve)	5.000
Franco "	1.000
Corrado e Marcella (Ve)	20.000
Marco di Milano	5.000
Sez. 1° maggio Ao-Pdup di Corsico	41.250
Peppino e Luisa, Mi	30.000
Massimo della Carlo Erba (Mi)	1.000
Dal ccp del 30.6.77 sono entrati senza elenco, che pubblicheremo domani	3.600.000
Totale del giorno	**1.161.300**
Totale complessivo	**77.348.068**

Attentati: non basta parlare soltanto di provocazione (anche se c'è!)

C'è un «terrorismo di sinistra» che non può essere esorcizzato

Ieri una decina di attentati, oggi siamo in attesa di contare quanti ce ne saranno e domani si vedrà. Dacci oggi il nostro attentato quotidiano. Come messaggio l'attentato non fa più notizia, fa parte dell'apparato di segnali quotidiani che arrivano alle masse assieme a tutto il resto, è un fatto normale. Dovremo dunque abituarci a convivere con l'attentato? Un effetto di dominio ideologico sembra così essere stato raggiunto, quello cioè dell'inutilità di chiedersi se sono fascisti o sono «compagni», se sono servizi segreti o gruppi «politici»: sono «eversivi», dice il messaggio, che minano le istituzioni democratiche. Scatta l'identità assoluta, si diffonde la sensazione di uno Stato assediato da un «complotto» esterno, nasce il mostro che fa paura e scatena un riflesso d'ordine, il bisogno di attaccarsi a delle certezze e di avere protezione.

Quando poi il messaggio ti rivela, se lo sai leggere, che a uccidere la guardia giurata a Firenze sono stati dei fascisti, esso non colpisce ma viene lo stesso associato alle altre notizie sulle Br, su Prima Linea, sui Nuclei Armati Comunisti e sui cento altri nomi e sigle. Non basta più chiedersi «a chi serve» per capire il senso politico di un attentato terroristico c'è infatti un processo di germinazone spontanea, un attentato chiama l'altro, un gruppo chiama l'altro sbocciano i «cento fiori» del terrorismo. Ma allora è come quando impazziscono le cellule e si riproduce e si estende il «male» dentro un corpo sano? Certo, solo che la società capitalistica non è un corpo sano ma cova al suo interno le radici materiali del «male», le nasconde ma le riproduce, le presenta come un bene e soprattutto ne affida la gestione alla sua struttura centrale, lo Stato, la macchina per il controllo e la riproduzione del dominio di classe. Insomma la «violenza» è nel dominio di classe stesso, il terrorismo è un movimento che nasce come risposta a un duplice ordine di cose: 1] come emanazione indiretta, relativamente autonoma, dei corpi separati dello Stato attraverso l'attività clandestina di personale specializzato [fascisti, servizi segreti] che sono collegati con esponenti politic e militari e gocano a strumentalizzars reciprocamente [a volte anche a ricattarsi reciprocamente] 2] come risposta soggettivistica di crisi di strati sociali radicalizzati dalla disgregazione sociale e frustrati dagli effetti «di regime» dei partiti di sinistra e della loro politica strategicamente prigioniera della Dc e dello Stato. Ovviamente, nel primo caso, è terrorismo di Stato nel senso che è emerso dalle bombe di Piazza Fontana in avanti, nel secondo caso è terrorismo che si colora di «rosso» perchè parte da un rifiuto dello sfruttamento e dell'oppressione di classe e dall'insofferenza verso la politica dei partiti riformisti ma ciò non basta in nessun modo a garantirgli una collocazione dalla parte del proletariato perchè il terrorismo non fa che sostituirsi all'iniziativa cosciente della classe operaia fino a contrapporvisi radicalmente in un vero e proprio disprezzo soggettivo della lotta di classe.

A cosa serve a questo punto limitarsi alla questione delle matrici politiche. Degli autori? A giudicare le persone secondo le loro intenzioni e quello che dichiarano di essere anzichè a ragionare e a spiegare le cose dal punto di vista del loro rapporto con la lotta di classe. Serve molto di più battersi con lucidità e rigore per una discussone politica di massa sul fallimento disperato e inevitabile a cui vanno incontro coloro che in nome della rivoluzione si separano soggettivamente dalla lotta delle masse e finiscono per ostacolare e danneggiarla in modo grave. Serve motlo di più definire in termini ideologici, politici, sociali, perchè in ogni caso il terrorismo, espressione soggettiva di scacco di settori di disgregazione o di falsa coscienza, nonha altro effetto e se non di contribuire al rafforzamento del «cuore dello Stato», a una repressione insieme selettiva e indiscriminata che fa arretrare l'insieme dello scontro di classe. C'è chi dice che in fondo il terrorismo «di sinistra» è un sintomo, è il segnale d'allarme della crisi di rigetto da parte di alcuni, che sembrano crescere sempre di più, verso la fallimentare politica dei riformisti e verso l'«opportunismo» della nuova sinistra. Tutto ciò è vero incompleto e in questo senso serve poco perchè non traduce nè la critica nè l'autocritica in analisi, lotta politica e organizzazione. Non basta fotografare i sintomi senza porsi i problemi in termini politici conseguenti, non basta quindi nè il sociologismo di chi spiega i comportamenti soggettivi e di gruppo in base alla disgregazione sociale e alla disperazione materiale che la crisi produce nè la descrizione o la constatazione degli effetti. Se ciò può servire a giustificare i singoli non serve a capire, non produce quella coscienza collettiva e quella pratica collettiva necessaria a invertire la tendenza contrastando con la lotta politica e ideologica la descrizione oggettivistica delle soggettività in crisi. È per questo che il nostro «basta» al terrorimo deve differenziarsi radicalmente e dal punto di vista della lotta di classe dalle campagne di regime sulla violenza, il terrore, gli eversivi e i criminali. È necessario in questo senso che sia l'organizzazione attiva della lotta politica di massa a contrastare il terrorismo di Stato e il terrorismo di «sinistra», senza nessuna complicità o arretramento ideologico sui terreni cui siamo sospinti dalle campagne di «criminalizzazione». La rivoluzione non è «un pranzo di gala» ma il terrorismo non serve alla rivoluzione.

Ci sono quelli che dicono che tutto ciò è vero ma tra sè pensano che non basta, che bisogna pur fare qualcosa, che non si sa mai ed è meglio prepararsi. A che cosa? A non porsi come problema principale il rapporto fra politica e lotta di classe, a pensare che la «violenza proletaria» e la «lotta armata» siano manovrabili a comando a partire dal desiderio di farla finita col capitalismo? Se «l'impazienza rivoluzionaria» c'è sempre stata, anche l'individualismo e le ideologie della risposta esemplare e del fare qualcosa per salvarsi l'anima fanno parte della storica del movimento operaio, ma come tragedia.

A.M.

I compagni di Melzo (Mi) ci hanno mandato questa foto con 30 mila lire di sottoscrizione che hanno avuto verniciando la saracinesca del negozio.

CONTRIBUTI

La condizione studentesca e la crisi sociale: un contributo per lo sviluppo del movimento

1] Come si forma e con quali caratteristiche la coscienza degli studenti, oggi?

Le lotte di questi anni hanno prodotto una relativa omogeneità nella coscienza degli studenti, che aveva come basi l'esigenza di reagire all'oppressione scolastica, vissuta come momento principale di una vasta oppressione sociale e ideologica, e la volontà di cambiare la propria realtà, tramite un rapporto collettivo con gli altri e dei riferimenti politici e ideali alla classe operaia, alle lotte rivoluzionarie del terzo mondo, al socialismo. Oggi mentre rimane largamente diffusa una tendenza democratica al rinnovamento e alla solidarietà, e in genere una coscienza dei propri diritti e del proprio ruolo, anche se spesso potenziale, ritorna più forte la tendenza «naturale» della scuola e della società a scomporre gli interessi e frammentare la coscienza in qualunquismo o in ideologia, diversificandole ancor più profondamente in base all'età, al sesso, alla classe sociale e all'ambiente.

Questo ora si verifica più significatamente fuori dalla scuola, attraverso le condizioni materiali e ideologiche in cui i giovani vivono la crisi. Condizioni prodotte da vari ruoli di lavoratore sempre più diffusi tra gli studenti, dalla situazione nelle famiglie, dell'ambiente dei quartiere, dalla caduta di valori trasmessi dalla scuola e dalla società. La condizione generale degli studenti e dei giovani può essere definita quella della precarietà, alla quale si danno tenativi di soluzione ideologici [studio, impegno politico, sport, interessi culturali] o di accetazione attiva [lavoro nero, compromesso in famiglia, amici, rapporto di coppia, mode, musica] o di accetazione passiva [crisi nei rapporti interpersonali e in famiglia, uso di droghe delinquenza]. Queste ipotesi variano a seconda dell'estrazione sociale e delle personali esperienze; in generale si vanno comunque formando da un lato una massa e dall'altro una sempre più esigua componente «coperta» dalla crisi dei privilegi di classe o da certezze ideologiche.

Nelle scuole i tre segmenti storici della «sinistra» del «centro» e della «destra», venendo meno i rispettivi riferimenti politici e ideologici, resi incerti dall'immobilità della situazione e allo stesso tempo della sua diversità, tendono ad essere sostituiti da una massa qualunquista che reca come carattere l'incapacità a comunicare e all'isolamento individuale, e da una minoranza comprendente i politicizzati di tutte le tendenze, avviata ad impostare il proprio ruolo e i rapporti con gli altri in termini ideologici, e quindi destinate, se non già cadute, in un ghetto sempre più rigido.

2] la crisi del movimento degli studenti ha come aspetto fondamentale la frattura lacerante dell'omogeneità della coscienza di massa, operata in parte considerevole anche dalle forze politiche.

L'esempio più significativo è la logica che muove l'azione di Cl, tesa a discriminare ideologicamente gli studenti, ponendo al primo posto le esigenze e il punto di vista «cattolico» finalizzato ad una ben definita cerchia di individui. Un'azione quella di Cl che divide da un lato la massa e unisce su una falsa coscienza un settore, neutralizzandone le capacità socializzanti e quindi liberatorie.

La Fgci si è del pari destinata a una concezione partitica e istituzionalistica del movimento,

Da parte nostra, noi partecipiamo sia all'autoghettizzazione ideologica, sia alla disgregazione di massa. Noi finora non siamo ancora riusciti a chiarirci cosa vuol dire costruire un programma di massa da mettere al centro di una politica articolata e di lungo periodo, ma abbiamo continuamente portata all'attenzione degli studenti i più disperati, seppur importanti temi, senza mai affronatarli fino in fondo e in modo continuativo, abbiamo

3] Occorre affrontare con una logica nuova e mettere al centro della nostra azione politica la questione che sta alla base di tutti i programmi: esiste realmente una contraddizione dominante tra gli studenti? Può essere unificante? E come svolgerla e concretizzarla in una organizzazione stabile, in un dibattito proficuo, in coscienza politica? Partendo dalla condizione precaria dei giovani, si possono individuare delle contraddizione nella vita degli studenti legate alla crisi. Sebbene queste contradizioni non possono essere isolate l'una dall'altra, solo alcune di esse dominano la coscienza di un individuo. Si tratta di capire rispetto che cosa e perchè in una data situazione di massa ci si sente precari, e impostare su questo dato una riflessione e una organizzazione stabile. in una data situazione è più sentito il rapporto precario con lo studio, perchè non se ne vedono i frutti o perchè non se ne verificano i presupposti ideali o semplicemente perchè non interessa, eppure bisogna subirlo.

Per un'altra parte di studenti è più evidente il rapporto precario tra individui ed è vissuta in termini laceranti l'incomunicabilità tra sessi ed età, nella scuola come nel quartiere e in famiglia. In terza ipotesi può essere dominante nella coscienza il lavoro, vissuto come esperienza precaria, ma sempre più vincolante ad un modo di vivere e di pensare alienato e ansioso, che toglie spazio e tempo, cambia l'ordine dei valori, stravolge gli interessi senza fissare niente di nuovo e di stabile.

Il nostro ruolo è di operare per una chiarificazione e una composizione di questi aspetti di un'unica condizione, che ha come terreno di sviluppo la crisi della società come ambito collettivo e progressivo..

4] Riflettere sulla crisi, dare battaglia in questo terreno non vuol dire solo studiare i problemi economici oppure fare propaganda contro il governo; ma vuol dire soprattutto studiare il modo concreto in cui la crisi si manifesta nelle strutture della società e tra la gente, producendo sia un cambiamento in negativo del tipo di società, sia dei valori dei comportamenti sociali. Le nostre risposte non saranno in grado di «risolvere» la crisi, e in effetti non dobbiamo più porci in questa ottica. La nostra preoccupazione deve essere quella di vivere e far vivere diversamente, in modo critico e antagonistico la crisi, lottando per scindere la propria responsabilità dalle responsabilità dei reali gestori della crisi.

Il nostro obiettivo deve essere quello di troncare i complessi e i legami che coinvolgono la gente nella crisi e la responsabilizzino nell'austerità, ricreando un atteggiamento autonomo nei confronti della classe dominante, costruendo, in ultima analisi, quella coscienza anticapitalistica e antistatale che è presuposto essenziale per ogni prospettiva rivoluzionaria e per lo sviluppo dei movimenti di massa.

Il movimento degli studenti che vogliamo mantenere e sviluppare ha dunque questo carattere originale di muoversi nella scuola per usarla e collegarla agli altri momenti democratici, senza però accettare l'impostazione e i limiti di questa scuola anzi sviluppando un'azione ad essa antagonista. Fare democrazia e sperimentare una nuova cultura non hanno senso se non si intendono come rifiuto e critica della democrazia borghese.

5] In questa luce va vista la democrazia diretta da difendere e sviluppare nelle scuole, come strumento per creare una forte controtendenza alla precarietà dei giovani e tramite il quale già si ricrea una coscienza omogenea, con la riscoperta della comunicabilità e della identità di fondo di problemi e interessi.

Democrazia come strumento di socialità e di stabilità, due elementi nella coscienza e nella pratica che sono i presupposti essenziali per costruire un'organizzazione politica di massa stabile. Non ci siamo allontanati troppo da questi presupposti, ci siamo abituati a considerare il lavoro di massa e i rapporti con gli studenti in maniera strumentale e accessoria alla politica, intesa come confronto ideologico o meglio accordo di vertici. Dobbiamo tornare ad una dimensione umana della politica, intesa come espressione delle esigenze e della coscienza degli uomini reali. Far riappropriare la politica del movimento devve essere l'obiettivo di ogni proposta di organizzazione.

6] Solo in riferimento alle reali contraddizioni, che seppur nella loro forma latente hanno come natura unificante gli effetti della crisi sui giovani, deve svilupparsi il nostro programma politico in riferimento ai temi della riforma della scuola e dell'occupazione.

L'esistenza di un programma politico dipende dalla sua capacità di intervenire nelle contraddizioni e di svilupparsi in un movimento. Per questo è insufficiente curare la sua definizione, tralasciando di chiarire chi deve portarlo avanti e in base a quali esigenze.

Noi dobbiamo una volta per tutte impegnarci nella costruzione dei collettivi di Dp come organismi politici di massa, senza i quali noi non capiremo e non supereremo i nostri limiti di errori.

La riflessione sulla nostra linea e il nostro ruolo, che proseguirà approfondendo i contenuti sui quali lavorare, deve essere portata nell'area di Dp e significare già una proposta politica per organizzare su nuove basi la sinistra rivoluzionaria nella scuola.

Attivo Studenti Zona Centro [Mi]

Idealismo e materialismo in psicoanalisi

Vista la rapidità con la quale le teorie psicoanalitiche lacaniane si vanno affermando e diffondendo presso gli intellettuali italiani oltrechè tra quelli francesi, americani, ecc., viene spontanea la domanda: c'è dunque un Lacan buono per tutti gli usi ideologici e valido per tutte le «indoli» politiche? A seguire gli sviluppi del dibattito psicoanalitico e non in corso sembrerebbe proprio di sì. Esiste infatti nel panorama «filosofico» di questi anni un Lacan dei cani sciolti (leggi: Verdiglione e la rivista *Vel*), un Lacan dell'integralismo cattolico, un Lacan del Pci (Spinella e la famiglia Finzi) ed infine, stando almeno ai numeri del *Qdl* del 13-5 e 18-5-77 che hanno ospitato articoli del lacaniano milanese Giancarlo Ricci, un Lacan di Dp.

Ma l'avvicinamento (se così vogliamo dire) di Dp al dottore Lacan è al momento minimo e contraddittorio, configurandosi poco più di un incidente «culturale» che tuttavia risulta sintomatico data la crescente influenza che la scuola lacanica esercita sugli intellettuali di sinistra. E i recenti interventi apparsi sul *Qdl* -di cui tratteremo più avanti- stanno a confermare ciò. Vale quindi la pena approfondire il discorso sul lacanismo al fine di fare chiarezza in una situazione che si sta rivelando densa di equivoci e malintesi, essendo l'avventura della psicoanalisi lacaniana una disavventura idealistica verso cui la Sr deve cominciare a fare i conti sia teorici che politici.

Va subito detto che la pubblicazione sul *Qdl* degli articoli di Petroni e di Ricci è il risultato di una contraddizione irrisolta della Sr sul piano politico-culturale in quanto essi sviluppano due discorsi completamente diversi e opposti l'uno all'altro. Ma questa contrapposizione non è segno di pluralità teorico-culturale da parte del Qdl, di «più voci» e di «apertura» -delle quali Gardenghi rivendica l'esistenza come condizione indispensabile per poter trattare della psicoanalisi lacaniana, bensì si tratta di una problematica ben precisa, visto che in tale contraddizione si gioca una lotta tra idealismo e materialismo, lotta irriducibile a questioni di «gusto» e irrisolvibile in un mero elenco di «remibio» attribuiti al Collettivo di «Semiotica e Psicanalisi» milanese sulla base degli argomenti trattati ai suoi congressi (è sempre la posizione di Gardenghi). E vediamo di spiegarne il perchè.

Da un lato abbiamo la scheda di Petroni che, mette in guardia dai pericoli impliciti in una sussunzione acritica della psicoanalisi (lacaniana e non), sottolineando il fatto che l'incontro tra psicoanalisi e marxismo non può che avvenire «sulla comune base della dialettica» e in modo *critico*, perchè tale incontro ha come compito prioritario l'elaborazione di un «progetto rivoluzionario» per la trasformazione della società in tutte le sue istanze, secondo le prospettive che il materialismo storico e dialettico ha non da oggi aperto alla prassi e alla conoscenza umana. Dall'altro c'è la scheda di Ricci che proprio della sussunzione acritica e apologetica della psicoanalisi lacaniana sembra fare la piattaforma teorica del suo discorso, preoccupandosi più che altro di propagandare l'attività del collettivo milanese S.e.P.

Se Rella, attacca Lacan in quanto, avendo Lacan restituito l'analisi freudiana a quella filosofia già da essa posta in discussione (*L'Io e l'Es*, ecc.), non fa altro che *restaurare* di fatto «un'ermeneutica di tipo idealistico», rinnegando e occultando oltre alle contraddizioni che la pratica analitica frudiana produce, anche lo *spazio storico* in cui si è prodotta l'analisi», Ricci, dal canto suo, parla in modo universale e storico della dissidenza come valore ultimo e qualificato della psicoanalisi, dimenticando non solo che *la* psicoanalisi non esiste se non in termini plurali, ma che è storicamente determinata: «la psicoanalisi, scrive, Ricci, come pratica analitica e come dimensione teorica è dissidente». Se Rella critica l'idealismo lacaniano proponendo una raccolta di scritti «alternativi» al discorso (nonchè moda) di Lacan, Ricci evita di affrontare direttamente Lacan sul piano politico, giungendovi di traverso, per così dire, e in modo falsamente neutro, limitandosi cioè a fare proprie le proposte di Goux, dietro le quali sta l'ombra del dottore.

Ma, per venire alla radice del problema, qual'è il senso dell'operazione tentata da Goux? Il titolo del suo libro è allettante: *Freud, Marx*. Però, fin dalle prime pagine, ci si accorge di quale segno sia il «connubio» da lui auspicato. Non si tratta, è vero, di quell'operazione freudo-marxista a suo tempo avviata dalla psicoanalisi classica (si pensi alle ricerche di Reich, di Marcuse, ecc.), bensì, da buon lacaniano, il suo «ritorno a Freud» è fortemente condizionato dall'idealismo psicoanalitico lacaniano. E questa storia dei ritorni non può non apparire sospetta per il marxismo; infatti è proprio la storia del revisionismo a essere costellata (e la sua strada lastricata) dai ritorni, basti ricordare Bernstein e il suo «ritorno a Kant» quale alibi per allontanarsi da Marx. Del resto Lacan e la sua scuola ritornano non solo a Kant ma anche al vescovo Berkeley (si leggano le dichiarazioni di Lacan a p. 93 di *Encore*), filosofia con cui Lenin aveva fatto i conti in *Materialismo ed empiriocriticismo*, e arrestando il loro discorso davanti a Hegel, in pieno idealismo filosofico.

Viene a questo punto il sospetto che tutta questa faccenda di scuole psicoanalistiche proliferate nel giro di pochi anni e l'una contro l'altra armate, nasconda in realtà una lotta di interessi e di potere. Come ben si sa, la psicoanalisi è anche un'attività redditizia dato che «cura pazienti di estrazione prevalentemente borghese, e fu proprio per questo che Gramsci affermò, con una *boutade* che dovrebbe farci riflettere, che l'inconscio comincia a partire da un certo reddito.

Roberto Bugliani

Lettere

Roma, 1

Siamo un gruppo di Allievi Vigili Volontari Ausiliari del 78° corso prestanti servizio di leva alle Scuole Centrali Antincendi di Capannelle. Con quanto segue intendiamo denunciare pubblicamente la nostra disapprovazione, a nome di tutto il battaglione, per la cattiva qualità e per la scarsa quantità dei pasti che ci vengono serviti. Ciò è ancora più grave in quanto siamo sottoposti ad addestramenti ginnico-professionali-militari stressanti e pericolosi che richiedono la completa ideoneità fisica.

Dopo un tentativo non riuscito, il giorno 21/6 si è svolto spontaneamente, senza alcuna preparazione, uno sciopero del rancio a dimostrazione della gravità del problema.

A ciò è seguita immediatamente la risposta del Comando che ha tentato di minimizzare distribuendo razioni alimentari supplementari e cercando di imporre un clima di intimidazione.

Il senso della nostra denuncia è quello di rendere pubblica la cattiva volontà del Comando a porre rimedio all'annoso problema del rancio. Un altro grave disservizio che si verifica puntualmente è la vaccinazione che viene effettuata senza alcun esame preliminare, per di più con buona parte dei medicinali scaduti (fà fede la data di scadenza sulle confezioni) e senza garantire un efficente servizio igienico-sanitario-assistenziale. Facciamo rilevare che in uno dei corsi precedenti un allievo è deceduto per meningite dopo aver ricevuto la vaccinazione anti-vaiolosa (che peraltro è stata vietata per la sua nocività).

Non vogliamo affermare che il decesso sia avvenuto per causa diretta alla vaccinazione ma è certo che esami preliminari andrebbro fatti.

Saluti comunisti.

Un gruppo di Avva

Cari compagni del *QdL*,

ci presentiamo subito: siamo due compagni di Macerata che leggono sempre il *QdL*; siamo virtualmente disoccupati anche se da poco tempo abbiamo aperto un circolo di alimentazione naturista. La pagina 6 di domenica (19) dedicata interamente alla alimentazione ci ha fatto immenso piacere, così come la rubrica settimanale «Salute e alimentazione». Troviamo però da criticare diverse cose che qui di seguito cercheremo di sintetizzare:

1) generalmente non avete sufficientemente (o quasi mai) pubblicizzato le riviste e gli opuscoli di controinformazione tipo «Quaderni di controinformazione alimentare» di Milano o «Lo sfruttamento alimentare» o «Vivere bene» editi da Stampa Alternativa e Savelli, ecc. ecc.

2) Ci sembra che la pagina 6 di domenica sia nel complesso alquanto «datata», cioè di uscire con molto ritardo rispetto a una serie di problemi di natura teorica-critica e pratica già da due anni circa, l'*Espresso* pubblicava un articolo simile al vostro e così pure il TG1 e il TG2 già da lungo tempo trasmettono delle notizie simili a quelle da voi stampate inoltre da diversi anni Stampa Alternativa in collaborazione con il Centro Documentazione Pistoia pubblicano una serie di opuscoli e guide rispetto ai diversi problemi della scienza alimentare.

3) Ci sembra che gli articoli tra loro creino una confusione enorme, poichè se da una parte si parla di controinformazione e si accenna al controllo da parte di organismi di base (operai, donne e proletari in genere) dall'altro si trascura di parlare di una alternatica reale e praticabile. Non pensiamo che dare i dati delle temperature per la conservazione di prodotti come la margarina, i cibi in scatola, i cibi disidratati, i grassi, la carne, ecc. possono rappresentare un minimo di alternativa (!). Al contrario, siamo convinti che c'è una mancanza di chiarezza tra i compagni in merito al problema; inoltre c'è una «prevenzione» a criticare o a mettere in discussione ciò che mangiamo quotidianamente, ritenendo il problema di secondaria importanza.

4) Ci sembra poco efficace tentare di esorcizzare la realtà per quella che è: la presenza della macrobiotica è un fatto tangibile, perciò liquidarla in poche parole non serve a nessuno. Siamo perfettamente d'accordo che la «metafisica» di Oshaure è da respingere fermamente, che è antagonista alle nostre posizioni di classe, ma quali sono effettivamente le soluzioni o le alternative reali che partono dalla «nuova sinistra»? Inoltre bisogna fare più pressione sul fatto della Albios e simili, in rapporto alle farmacie, sul significato in termini sia economici che sociologici. Non a caso le farmacie, visto il rifiuto di molte persone ad usare le medicine, sostituiscono a queste le «nuove medicine naturali», recuperando e incentivando nuovi introiti;

5) Rimane in fondo alla pagina 6 un quadratino molto striminzito che accenna alla presenza di 'circoli autenticamente alternativi e di catene di distribuzione'.

Ci riteniamo estremamente insoddisfatti di tale considerazione e certamente non sarà in questo modo che si potrà dare le possibilità alle persone di essere più informate e più coscienti di questo problema. Ormai in tutta Italia esistono numerosissimi centri gestiti da compagni, perciò è possibile realizzare praticamente o conoscere minimamente *un tipo di alimentazione diversa*, che non è necessariamente macrobiotica. Certamente siamo agli inizi; ma non per questo bisogna sottovalutarci. Speriamo che questi punti abbiano sufficinetemente espresso ciò che pensiamo e che siamo capaci di dare degli spunti e dellle idee da sviluppare.

Daniela e Ronald

I compagni Andrea e (soprattutto) Mavi hanno collaborato alla nascita del nuovo compagno Francesco Mangano. Facendolo conoscere agli altri compagni (soprattutto ai padovani) invio per suo conto L. 10.000 di sottoscrizione al giornale, e invito i compagni (soprattutto i padovani) a dargli il benvenuto con sottoscrizioni, anche modeste, per suo conto. Approfitto dell'arrivo di Francesco (15.6.77) per intervenire sullo spinosissimo argomento della sottoscrizione, perchè ritengo esso sia per tutti noi una costante preoccupazione, preoccupazione di non trovare il giornale in edicola (è capitato a me a Sassari dove ero per lavoro, per ben due giorni di seguito) e non sapere se è solo esaurito, se ci è saltata ancora una rotativa, se non c'erano i soldi per la carta; e non trovare il giornale in edicola compagni è un vuoto, soprattutto quando si è lontani dalla sezione della propria città, e non si hanno compagni con cui parlare.

Ebbene, io credo che anche per noi, per la maggioranza dei compagni, essendo la fine di giugno, si stia prospettando il problema ferie, anche se le nostre non saranno certo in alberghi o pensioni, ma assai spesso in tenda, campeggio magari tra gruppi di compagni.

Certo, le nostre ferie ce le siamo guadagnate anche noi, però compagni ora c'è il rischio serio che vada in ferie anche il giornale, e ciò se è giusto avvenga per alcuni giorni in agosto, è un nostro suicidio politico collettivo se avviene ora.

Il *OdL* secondo me non ha mai gridato al lupo quando il lupo non c'era, spesso si è posto degli obiettivi, ponendoli ai compagni di raccolta di fondi estremamente necessari, ma troppo spesso questi obiettivi si raggiungevano al 50, 60, 70% ed allora i lupi prima o poi arrivano sul serio; magari saranno solo tigri di carta, parafrasando, ma è di carta vera che c'è bisogno, e la carta costa.

Compagni, lo so che è duro, anch'io sono un compagno «spremuto» e già ho aderito alla prima campagna delle 10.000 mensili, e sono in regola luglio compreso e per di più sono in spasmodica attesa della liquidazione del posto dove lavoravo prima (quando arriverà manderò qualcosa extra), cerco in ogni caso di lanciare due idee, magari folli, magari provocatorie, magari puerili, vedremo...

1) Un giorno di ferie (5.000 lire a compagno) entro la fine di Giugno. Se 10.000 compagni lo faranno saranno 50.000.000 e non credo che non ci siano 10.000 compagni che vanno in ferie.

Forse avremo l'estate tranquilla, e i problemi ce li ritroveremmo ad ottobre o novembre, ma intanto si tirerebbe un po' di respiro.

2) Come ho detto invio 10.000 lire per la nscita di Francesco, e mi impegno inoltre per suo conto, visto che ancora è nullatenente per una quota mensile di L. 2.000 inoltre ho discusso la cosa (crisi economica del giornale e sottoscrizione per conto di Francesco) con mia figlia Giorgia, giovane compagna (6 anni e mezzo) con cui periodicamente discuto anche di politica, e abbiamo stabilito che vale la pena di rinunciare magari ad un topolino o a un gelato ma di fare una sottoscrizione mensile anche per lei (sempre 2.000 lire, anche se lei era più per sacrifici fino a 1.000).

La proposta è quindi di sottoscrivere impegni mensili per giovani compagni, ma non decidendolo da soli, bensì quando è possibile discutendone con loro. Forse come ho detto è un idea stupida, comunque vi invio 19.000 lire così suddivise; 10.000 nascita Francesco, 5.000 un giorno di ferie, 2000 impegno mensile Francesco, 2.000 impegno mensile Giorgia.

Diamoci dentro compagni, che la lotta di classe e il *Quotidiano dei Lavoratori* non possono e non devono andare in ferie.

Saluti comunisti.

Francesco [Marghera]

La pagina 3 di domani sarà una pagina speciale curata da alcuni compagni di Magistratura Democratica sull'ordine pubblico

II parte dell'articolo di Jean Pierre Vigier sul capitalismo tedesco

L'economia tedesca alla conquista dell'Europa

Pierre Vigier

L'industria nucleare rappresenta un esempio illuminante. La borghesia tedesca vi si interessa sin dall'inizio del suo rilancio economico. Nel 1956 Strauss, allora ministro della difesa, ottiene dalle autorità della Nato armi atomiche per la Bundeswehr; nel 1958 alcune unità vengono dotate di missili capaci di montare ogive nucleari; nello stesso anno una convenzione franco-tedesco-italia a prevede la produzione comune di missili SS10 e 11 e di missili terra-terra e terra-aria dei tipi Nike e Hawk. Dal 1964 la Bundeswehr dispone di cinque-cento apparecchi capaci di portare ordigni nucleari; trenta di questi, dotati di bombe americane, sono permanentemente in stato di allarme. «*L'armamento dell'esercito tedesco,* ha scritto Schmidt, *è orientato verso la preparazione di una guerra nucleare*».

L'industria, da parte sua, si sforza di dare la sua parte: dal 1962 tre mila persone lavorano nei centri di ricerca nucleare; uno degli scopi essenziali del programma è la produzione di plutonio puro a partire dal materiale irradiato nei reattori produttori di energia. Vengono costruite numerose centrali nucleari; altre se ne esportano.

Piovra? Ragno? Albero gigante dalle innumerevoli ramificazioni? Poco importa l'immagine: un nuovo imperialismo tedesco è nato. Come scrive C. Mills, «*tutta la sua diplomazia è posta al servizio di una politica di espansione: corsa ai mercati dell'America Latina e dell'Africa del Sud, rafforzamento della presenza negli Stati Uniti, in Europa, nei paesi dell'Opec e nei paesi socialisti*».

Il che, è chiaro, non è senza conseguenze politiche importanti. Alcune di queste riguardano la situazione interna della Repubblica Federale: gli ambienti degli affari non hanno più bisogno, ormai, della socialdemocrazia. Certo, la borghesia, come si è visto (o si vedrà) anche altrove, le deve molto: grazie ad essa ha potuto ritrovare la sua rispettabilità e il suo posto - un posto tra i primi - nel gioco politico mondiale; non ha avuto bisogno di sporcarsi le mani con la repressione dei progressisti: di tutto questo si sono incaricati i socialdemocratici (legge sulle interdizioni professionali); ma, troppo infeudati agli americani i socialdemocratici diventano inutili quando la borghesia tedesco-occidentale, ricostruita la sua potenza, decide di agire in modo autonomo. Di questa potenza fanno le spese, a loro volta, i paesi europei. Non che la Germania Federale sia direttamente responsabile della crisi che li colpisce. Svalutazione del dollaro, incoraggiamento all'aumento dei prezzi del petrolio: sono gli Stati Uniti per primi a sferrare duri colpi al vecchio continente; costretti a pagare i loro acquisti in dollari, i paesi europei indeboliscono le loro riserve e si impoveriscono. La Germania paga anch'essa, ma non si impoverisce: essendo ricca chiama la ricchezza, e gli esportatori di petrolio reinvestono nella Rft, oltre che nel Giappone e negli Stati Uniti, i dollari guadagnati. Al punto che il marco, così come lo yen giapponese, tende a diventare moneta internazionale.

Si assiste dunque ad una redistribuzione delle carte-e della potenza - all'interno del sistema capitalistico occidentale.

Tre sono i paesi che reggono il gioco: gli Usa, la Germania Federale e il Giappone (entrambi questi ultimi paesi mantengono l'eccedenza della loro bilancia commerciale che, nel 1974, sale a 56 miliardi di marchi per la Rft).

Gli altri paesi-l'Inghilterra, la Francia, l'Italia-seguono da lontano, o meglio perdono ulteriormente terreno: stagflazione, dequalificazione professionale (in conseguenza deldeclassamento delle rispettive industrie), indebitamento crescente creano difficoltà ogni giorno maggiori.

Declassati, questi paesi stanno ai grandi» come il terzomondo nei loro confronti.

A partire dal 1974 il deficit della loro bilancia commerciale si accentua, i termini di scambio si degradano: l'indebitamento di una paese come la Francia, per esempio, è maggiore nei confronti degli Stati Uniti, del Giappone e della Rft che verso i paesi dell'Opec.

Indebitamento e caduta degli investimenti: il significato dei piani austerità imposti da Barre, Callaghan o da Andreotti è quindi molto chiaro: non si tratta tanto di permettere una ripresa dell'economia quanto di fare pagare ai popoli il conto del nuovo ordine imperiale tedesco-americano.

I governi filo-americani dell'Europa del Sud non sono insensibili alle «raccomandazioni» del Fmi, in altre parole agli ordini di Washington e dei suoi alleati. Il recente vertice di Londra ne è una ulteriore conferma.

Associati ma rivali

Ma se la «base» si allinea, l'accordo tra i «grandi» è ben lontano dall'essere perfetto.

Dopo essersi sovrapposti fino a confondersi per tutto un periodo, gli interessi degli Stati Uniti e della Germania Federale tendono ora a divaricarsi: associati per imporre la loro supremazia alle potenze intermedie, i primi attori del gioco internazionale sono nello stesso tempo rivali.

Per la prima volta dal 1945, in effetti, i dirigenti del capitalismo tedesco si sentono abbastanza forti per tener tesa agli Stati Uniti. Negli ultimi tre anni hanno teso a contendere loro i mercati in regioni che precedentemente erano considerate terreno di caccia riservato: in Brasile la Germania Federale si rifiuta insistentemente di abbandonare un progetto di otto centrali nucleari, destinato a fornire al regime militare le armi necessarie per realizzare le sue ambizioni su scala del sub-continente: e se ha tentato senza successo un colpo di stato anti-americano in Bolivia, la Rft è riuscita ad introdursi in Cile, in Colombia e in Venezuela.

Così i progetti di Carter, definiti a suo tempo della Commissione trilaterlae, si trovano già minacciati dagli avvenimenti: i proconsolati offerti dagli Stati Uniti al Giappone e alla Rft sembrano già insufficienti per soddisfare queste potenze. Nei fatti è piuttosto un triumvirato di super-potenze capitalistiche che tende ad instaurarsi nell'occidente.

L'equilibrio interno del sistema evidentemente è vulnerabile: nè la disoccupazione, nè inflazione, nè gli squilibri commerciali e finanziari sono sul punto di essere risolti nell'insieme del sistema capitalistico.

L'intensificazione della crisi può quindi rimettere in causa il processo in corso, come testimoniano la ferocia delle lotte commerciali per la spartizione del mercato mondiale.

Citiamo a titolo d'esempio, l'offensiva del Giappone sui mercati europeo e americano dell'acciaio, che, indirettamente, fa il gioco della Germania Federale: da essa la Rft si attende infatti un ragruppamento dei produttori europei sotto la sua direzione.

Ma in ogni caso, che siano le rivalità tra i «grandi», la loro alleanza, è almeno per il momento, solida: si fonda in particolare, sulla necessità di contenere le rivendicazioni del terzo-mondo e di mantenere l'ordine sociale nei nuovi stati subordinati: Gran-Bretagna, Italia e Francia.

Proprio a partire da ciò si spiegano meglio, ad esempio, anche le reazioni «umanistiche» di Carter -di fronte alla questione dei diritti dell'uomo nell'Urss. L'impero americano cerca, in un rilancio della tensione a livello internazionale, i mezzi per consolidare l'unità del suo campo.

L'insuccesso dei negoziati di Mosca ha proprio questo senso: sostenendo i dissidenti sovietici, Carter cerca di giustificare davanti all'opinione pubblica americana l'abbandono delle promesse elettorali (riduzione del bilancio militare, limitazione della corsa agli armamenti) e riabilita, di fronte all'opinione pubblica europea, «l'immagine di marca» della Casa Bianca. Ancora una volta l'imperialismo pretende di atteggiarsi a fautore delle virtù.

Allo stesso modo, la costruzione dell'Europa serve a questi disegni: garantire l'egemonia tedesco-americana, preservarla dalla reazioni «intempestive» dei popoli condannati -per quanto tempo?- a pagarne le spese.

Contrariamente ad un'opinione ancora largamente diffusa, l'unificazione dell'Europa non la renderebbe indipendente dagli Stati Uniti, non più di quanto favorirebbe l'organizzazione comune delle lotte popolari. Resa vassalla, «atlantizzata», l'Europa sarebbe ancora meno europea. Questa Europa servirà da trampolino per le ambizioni mondiali dei dirigenti della Rft, e questo nel momento in cui Carter si impegna in un nuovo confronto con i paesi dell'Est e con il terzo mondo.

Le grandi potenze occidentali, Stati Uniti e Rft in testa, spingono per questa integrazione. E in questo fanno affidamento, per raggiungere i loro scopi, su una illusione e su una rinuncia.

L'illusione: quella di una legittimità democratica che conferirebbe al progetto europeo l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Questa «Europa politica» annegherà, nei fatti, le forze progressiste della Gran Bretagna e dell'Europa del Sud in una struttura dominata dalle forze di destra e dalla socialdemocrazia tedesca.

La rinuncia: quella dei partiti comunisti dell'Occidente, pronti a fare mostra di «sagezza» per partecipare a tutti gli effetti al potere. Diventati forza di appoggio alla socialdemocrazia (in Francia), della Democrazia Cristiana (in Italia) o dell'ala liberale del franchismo (in Spagna), i partiti dell'eurocomunismo sono impegnati, a piccoli passi, in una revisione clamorosa dei loro stessi principi e della loro politica: accettano di conseguenza senza nessuna resistenza l'ordine tedesco-americano in Europa. Al di là di qualche riserva verbale, i loro atti parlano per loro.

L'Europa tedesc-americana in costruzione fornisce i mezzi per paralizzare ogni sforzo di un possibile governo di sinistra, tendenti a modificare le strutture sociali esistenti. Accettando il nuovo ordine europeo tali governi accettano in partenza (che lo vogliamo o no) di sviluppare la loro azione in un contesto truccato, che organizza in partenza le pressioni finanziarie e la fuga dei capitali. Si troveranno così rapidamente nella situazione di doversi sottomettere: vale a dire di dover accettare di gestire, per conto dei loro avversari, la crisi e l'austerità imposte dalle multinazionali.

Quali che siano le scelte, tuttavia, la lotta delle masse operaie e contadine del Sud dell'Europa si svilupperà, necessariamente; infatti l'austerità, la disoccupazione e l'inflazione rappresentano ormai il complemento permanente, indispensabile e necessario del nuovo ordine che preparano i padroni americani e tedeschi dell'*Europa dei ricchi* che si costruisce sotto i nostri occhi.

[Copyright «Le monde diplomatique»]

Nuto Revelli
Il mondo dei vinti

I contadini delle zone piú povere del Cuneese raccontano la loro vita: il prezioso documento di una civiltà che scompare, un atto di accusa per un genocidio silenzioso. «Gli struzzi». Vol. I: La pianura. La collina. Lire 3500. Vol. II: La montagna. Le Langhe. Lire 3000.

Einaudi

LOTTE PROLETARIE

Rinnovato il blocco dei fitti: ma fermare la speculazione la battaglia è ancora da fare

Sospesi gli sfratti - Saranno rinnovati i contratti dei nuclei familiari con redditi fino ad otto milioni - È un elemento positivo ma la vera battaglia è ancora quella per il diritto alla casa e per un canone equo rapportato ai redditi dei lavoratori

Con la modifica del decreto di proroga del blocca dei fitti, le forze che si battono per un canone equo rapportato ai livelli di reddito dei lavoratori riacquistano un potere contrattuale che in precedenza avevano largamente perduto. Il provvedimento di proroga del febbraio scorso varato dal consiglio dei ministri, infatti, non rinnovando i contratti dei nuclei familiari con reddito superiore a 5,5 milioni [che sono la maggior parte delle famiglie proletarie che hanno una casa in affitto] consentiva alla proprietà edilizia di mandare un innumerevole quantità di disdette che preludono allo sfratto. Il 17 di giugno il governo ha completato l'opera dando via libera ai procedimenti di sfratto precedentemnete sospesi.

La proprietà edilizia, sostenuta dai settori della rendita ma anche della borghesia industriale non hanno certamente perso tempo e si è inserita nella situazione creata dai due provvedimenti governativi con una tattica molto articolata. Da una parte, dopo un lungo prologo sulla scarsa remunerazione dei capitali nel settore che secondo loro sta alla base della crisi edilizia, ha cominciato ad inviare disdette, colpendo in particolar modo i centri urbani più grossi e dall'altra bloccando completamente il mercato delle locazioni. A ciò si è aggiunta una iniziativa specifica sulle vendite frazionate concentrate soprattutto nelle situazioni di degrado degli edifici piuttosto avanzato. Contemporaneamente tutti i settori che rappresentano il cosidetto blocco edilizio hanno presentato una contropiattaforma di equo canone che, se applicata, alza notevolmente i livelli di affitto anche rispetto alla già alta determinazione della proposta governativa.

Inoltre ha agito all'interno della piccola proprietà che vede la presenza di numerosi lavoratori a reddito fisso nel tentativo di dividere il fronte operaio nella battaglia sull'equo canone. È evidente che la rendita in questi mesi ha acquistato un potere contrattuale considerevole che gli ha consentito di applicare affitti «neri» e di determinare una situazione di incertezza tale da far auspicare un equo canone qualsiasi purchè vi fosse un minimo di garanzie nei contratti di affitto. Ora la situazione si è in parte modificata ma sarebbe un errore accontentarsi di questo ancor parziale e per nulla acquisito risultato. Significherebbe battersi su obiettivi molto arretrati. La battaglia sull'equo canone è ancora aperta ed è necessario intensificare la mobilitazione. In particolar modo il movimento sindacale che ha accumulato ritardi consistenti sull'equo canone deve uscire dalla situazione di immobilismo in cui si trova, per evitare che questa battaglia si tramuti in una clamorosa sconfitta.

Michele Crosti

La minaccia di sfratto che pendeva sul capo di tre milioni e duecentomila famiglie, è stata rimandata. Il tetto di reddito per poter rientrare nella proroga del blocco dei fitti è stato portato a otto milioni e inoltre è stata ripristinata la sospensione degli sfratti. La misura è positiva anche se, non essendo generalizzata ma limitata a una fetta ben precisa direddito, lascia sempre aperte possibilità speculative ai proprietari di case, particolarmente intenti in questa fase a strappare aumenti in vista dell'equo canone,che però per ora non è ancora apparso all'aorrizzonte.

Glisfratti tra l'altro non vengono sospesi e nemmeno graduati quando si tratta di piccoli proprietari,in una serie di casi: in situazione di morosità; quando il proprieatrio debba destinare l'immobile ad abitazione propria, dei figli o dei genitori; quando si sono verificate gravi inadempienze contrattuali dell'inquilino ecc.

Questa misura è molto perixolosa perchè mantiene molte possibilità di speculazione,come già il passsato ha insegnato: grandi immobiliari le cui proprietà si presentano sotto i nomi piu diversi e via di questo pSso. Contro tutti gli imbrogli possibili gli inquilini proletari non hanno a loro disposizione nessuno strumento di difesa,nessun organismo popolare di controllo che vada a verificare l'eventuale stato reale di necessità di chi li vuol sfrattare.

Cominciata nella clandestinità la causa contro i lavoratori Alfasud per «sabotaggio alla produzione»

La prima seduta si è svolta senza che nessuno ne sapesse niente - Il tutto è stato rinviato all'autunno prossimo - I commenti degli operai: «c'è una certa rassegnazione e indifferenza» - «Anche sulle denunce piano piano è passata la linea dei contatti al vertice, senza lotte»

In gran ,silenzio, senza che nessuno ne sapesse niente, probabilmente nemmeno i 17 operai denunciati, è stata celebrata, lunedì mattina, presso la pretura di Pomigliano D'Arco la prima seduta della causa intentata dalla direzione Alfasud contro diciassette lavoratori della fabbrica accusati di «sabotaggio della produzione». Una seduta durata,pochissimo tempo: quanto ne bastava perchè Flm e direzione aziendale si costituissero come parti e per rinviare il tutto all'autunno prossimo.

La cortina di silenzio innalzata intorno a questo procedimento repressivo della direzione Alfasud ha funzionato fino all'ultimo anche nella fabbrica. Ma tornarci, anche in ritardo, ne vale la pena, soprattutto per tentare, con l'ausilio di alcuni compagni della fabbrica, un bilancio o quantomeno una valutazione di una settimana «difficile» per la fabbrica di Pomigliano, che nei primi mesi di quest'anno ha già visto venire al pettine molti nodi, molte questioni irrisolte.

Proprio lunedì, il primo giorno di questa settimana, si susseguono, nello spazio di un paio d'ore, tre episodi che certo travalicano questo angusto limite di tempo: alle 7.45, a Pollena Trocchia, in provincia di Napoli, viene ferito alle gambe con due colpi di pistola Vittorio Flick dirigente del personale e responsabile dei rapporti con le strutture sindacali all'Alfasud di Pomigliano; verso le 9 si tiene, presso la pretura di Pomigliano, alla presenza del pretore Cesare Coltorti (notoriamente legato alla direzione aziendale e al Msi napoletano), la seduta per le 17 denunce; quasi in contemporanea, si apre nella palestra di una scuola media, sempre a Pomigliano, un'assemblea sui contratti e sulle vertenze dei grandi gruppi, indetta dall'Flm provinciale e dalle organizzazioni sindacali di zona e che dovrebbe vedere la presenza al dibattito degli operai Alfasud, Alfa Romeo e Aeritalia di Pomigliano.

Ma sia in pretura, per disegno concorde della direzione e del sindacato, sia all'assemblea degli operai non se ne vedrà neanche l'ombra.

«Lo stesso modo con cui questi tre episodi vengono accolti in fabbrica -mi dice Carmine, operaio delegato Alfasud- è, a mio avviso, particolarmente significativo: l'assemblea viene vissuta come scadenza totalmente esterna; il rinvio della causa in pretura viene raccolto quasi con rassegnazione, come ulteriore conferma che i giochi tra sindacato e azienda si attuano completamente sulla testa degli operai; il ferimento di Flick si scontra con l'indifferenza». «Non a caso lunedì e martedì mattina - conferma Beppe- ogni tentativo operato da alcuni delegati di coinvolgere in uno sciopero di protesta gli operai si scontrerà con la più ferma e decisa opposizione». Un «ritardo» che la stampa borghese e riformista sarà costretta a registrare riportando, in questi giorni, solo comunicati e dichiarazioni di esponenti politici ed organizzazioni sindacali. Del resto, al di là del giudizio politico e di tutte le scelte e valutazioni che sono già state espresse su questo, come su analoghi episodi (anche se le risposte di parte operaia sono state molto diverse: si pensi ai 4 mila dell'Ansaldo), a motivare questo atteggiamento resta anche la stessa figura di Flick, di questo dirigente estremamente giovane, proveniente dall'Italsider di Bagnoli e particolarmente odiato in fabbrica, al centro di polemiche e contestazioni per i suoi atteggiamenti violentemente anti-operai e anti-sindacali negli anni scorsi. Basterà ricordare che, in pratica, le 17 denunce per sabotaggio della produzione contro altrettanti operai della linea scocca-lastro-saldatura, spiccate alla fine del maggio scorso, sono partite proprio dalla direzione del personale: basterà ricordare chè il duro e combattivo corteo di massa degli operai che spazzò l'Alfasud, lunedì 30 maggio, scelse non a caso come meta la palazzina della direzione ed in particolare l'ufficio di Flick. Sono cose che nel «coro unanime di sdegno» che, oggi, si leva, val la pena di ricordare e che in ogni caso servono a spiegare la reazione di massa, anzi la indifferenza di massa, degli operai Alfasud.

Ma torniamo sulle 17 denunce: «alle spalle c'è sicuramente un accordo -dice Giancarlo- dopo la mobilitazione, i cortei, le assemblee in fabbrica, il sindacato, il Cdf sembrava disposto a cavalcare la tigre, a dare battaglia, a rispondere alla provocazione ed alla repressione padronale: poi, piano piano, è prevalsa la linea dell'intesa, articolata sul tavolo delle trattative a Roma e a Milano; infine la decisione, di esautorare completamente la classe operaia Alfasud dalla gestione di massa di questa risposta, rinviando tutto all'autunno prossimo, in attesa di raggiungere un accordo soddisfacente solo per sindacato e direzione». «Ma le cose -spiega Gennaro- stanno cambiando anche in casa riformista, nel sindacato e nel Pci; proprio durante i cortei duri, le assemblee di fine maggio-inizi giugno per le 17 denunce, molti delegati legati a filo doppio al Pci cominciarono a discutere, a parlare della ristrutturazione in atto, dei trasferimenti e del turn-over, dell'aumento delle saturazioni e dei ritmi: Conte parlò perfino delle minacce di licenziamento».

Tremila, quattromila, si dice la ristrutturazione selvaggia in atto finalizzerebbe tutta la produzione allo stoccaggio per preparare i licenziamenti; le 17 denunce per sabotaggio della produzione riporta in ballo la vecchia campagna di Cortesi contro la conflittualità e la disaffezione degli operai Alfasud, preparando il terreno ai licenziamenti stessi.

Un progetto che paga l'avventurismo sindacale e del Pci, che corrisponde adeguatamente all'obiettivo lanciato dai revisionisti nella conferenza di produzione di sfornare almeno 750 vetture al giorno a Pomigliano; che paga l'elaborazione congiunta con Cortesi del codice di disciplina, attaccando il diritto di sciopero e la figura del delegato sindacale.

«E poi -dice Beppe- c'è ancora qualcuno che si chiede perchè gli operai Alfasud non vengono ai cortei non hanno partecipato neanche a quello del 3 giugno scorso, qui a Napoli; a Pomigliano, neanche il Pci con le sue proposte produttivistiche riesce ad aggregare in fabbrica lo conferma anche l'assenza totale degli operai Alfasud all'assemblea di lunedì mattina».

Giacomo Fior

Roma: incriminato l'ex-sindaco dc

Insieme a lui altri campioni della speculazione edilizia a Roma - Lo scandalo della Magliana

Di nuovo sul tappeto lo scandalo edilizio della Magliana. Questa volta, per la richiesta di rinvio a giudizio di 15 personaggi del clientelismo democristiano. Gli incriminati di maggior spicco sono: l'ex sindaco Dc Santini, l'assessore Dc Maria Muu Cautela (nota per la sua campagna personale per le elezioni del consiglio comunale di Roma), Antonio Pala, assessore in carica. Molto imbarazzo nella giunta di sinistra per questa ultima incriminazione; proprio ieri aveva espresso sdegno per le accuse contro l'assessore. Altri personaggi sono stati incriminati insieme a questi tre nomi di cartello: sono tutti collaboratori dei tre amministratori e dei costruttori. Quest'ultimi ovviamente sono immuni da denunce: le spalle se le erano coperte bene, quando hanno aperto i cantieri fuorilegge della Magliana.

Nel '65, secondo i progetti di sviluppo della città, inizia la costruzione del quartiere Magliana, proprio a ridosso del Tevere (anzi sotto). Sono diversi i costruttori impegnati, da Anzalone, Marchini, Sonnino, Caltagirone, ecc. (tutti nomi notissimi della speculazione edilizia romana) ad una società di cui il proprietario ombra è Camillo Crociani; una parte di questa società è anche a partecipazione statale sotto il controllo Iri; ed è la parte più grossa. I finanziamenti per la costruzione del quartiere vengono dati dalla Banca Nazionale del Lavoro, ente di diritto pubblico. Scandalo che consiste nella costruzione di decine di palazzi fuorilegge, per cubatura, per altezza e per disposizione tecnica. Il quartiere Magliana diventa quindi un quartiere ghetto, in cui le condizioni igieniche sono estremamente pesanti: dai gabinetti che rigurgitano liquame non appena piove, agli stormi di zanzare perenni, all'acqua potabile imbevibile.

Nel '71, il comitato di quartiere denuncia l'operato di questi cantieri e l'incredibile autorizzazione data dal comune ai lavori: siccome il quartiere era 7 metri sotto il livello del Tevere, le abitazioni potevano superare di 7 metri la cubatura massima prevista, riversandosi in futuro di sollevare fino al 2° piano degli edifici, la sede stradale.

Il quartiere quindi si sviluppa sotto la cappa di piombo del Tevere, delle condizioni igieniche e abitative incredibili; mentre continua la lotta del comitato di quartiere, emergono nuovi abusi: il verde pubblico è solo di ettari 2, mentre secondo le norme, per la vastità del quartiere, dovrebbe essere di 46; le case sono costruite con materiale di scarto. Nel '72 il pretore Cerminara rinvia a giudizio 132 persone tra amministratori, funzionari e costruttori: la vicenda genera enorme scandalo a Roma, anche perchè nel quartiere sono iniziate le occupazioni delle case abusive da parte della popolazione. Nel '73 le case del quartiere sono quasi tutte occupate dai cittadini che richiedono un risarcimento dal Comune per la licenza data all'abusivismo.

Presidio di donne a Torino sotto la sede degli industriali

In discussione, nelle trattative Fiat, erano gli obiettivi dell'intercategoriale delegate - Ripreso il lavoro alla Lancia di Verrone - La lotta delle operaie Facis: 42 ore di sciopero

Torino, 1

Lo stabilimento della Lancia di Verrone ha ripreso il lavoro stamane. I 1.700 lavoratori dello stabilimento Fiat hanno sospeso l'assemblea permanente dopo il rientro del licenziamento del delegato, messo in atto dall'azienda dieci giorni fa e trasformato in trasferimento. Restano gli altri sette licenziamenti di Cameri e della Materferro. Stamani ancora una significativa giornata di lotta in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Le delegate dell'intercategoriale avevano organizzato per questa mattina un presidio sotto la sede dell'Amma, dove si svolgevano le trattative, perchè oggi doveva riprendere la discussione sul capitolo dei diritti sindacali. «*In realtà* - dice una compagna - *oggi Fiat e sindacato continuano a discutere i grossi nodi, mezz'ora e salario, per cercare di andare a una stretta almeno su questi*». Sotto l'Amma comunque una cinquantina di delegate della Fiat preparavano cartelloni su cui illustravano i loro obiettivi all'interno della piattaforma, discutendo anche con i compagni operai i motivi per cui «*su questi punti non si deve cedere*» come diceva un'impiegata, «*d'altra parte, nonostante il duro atteggiamento della direzione nei giorni scorsi, la Flm, e anche le strutture provinciali del sindacato, intendono conquistare questi nostri obiettivi, frutto dell'elaborazione delle donne dell'intercategoriale e delle assemblee in fabbrica*».

Uno dei punti su cui ci si è scontrati con le maggiori resistenze da parte della Fiat è il problema dei sette giorni di permesso retribuito all'anno, da concedere a padri e madri per le malattie dei figli fino all'età di tre anni. «*È molto importante la questione dei permessi* - dice un delegato - *importante perchè se la strappiano qui, servirà per aprire la strada a questi obiettivi anche nelle fabbriche minori. Noi operai non siamo ancora abituati all'egualitarismo nei lavori domestici e nella cura dei figli, questo purtroppo è vero, ma sono d'accordo che mia moglie possa usufruire anche del mio appoggio quando i bambini sono malati, e che questa sia una conqusita di tutto il movimento operaio*».

Rispetto alle donne questo è un punto fondamentale per ottenere che venga riconosciuto anche al padre il dovere-diritto di occuparsi dei figli, non solo ma «*investe direttamente il problema dell'assenteismo* - come si legge in un volantino preparato dalle delegate di Mirafiori - *circa il 70 per cento di licenziamenti per assenteismo sono di donne, spesso costrette all'autolicenziamento proprio per mancanza di servizi sociali adeguati, e proprio a causa di assenze come queste*».

Anche il problema dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro sono strettamente legati tra loro, e soprattutto al ruolo storico della donna, di riproduttrice di forza-lavoro. Per questo le compagne dell'intercategoriale oltre al ripristino del turn-over per le donne a partire dai livelli del '73 vogliono che vengano offerte alle operaie e alle impiegate reali possibilità di sbocchi professionali. «*L'ufficio retribuzioni è uno degli esempi più emblematici di come i lavori femminili siano più parcellizzati e soprattutto dequalificati*». Le donne non hanno abbastanza capacità intellettuali per svolgere mansioni più qualificate, secondo la Fiat, ma dietro a questa impostazione ci sta la volontà di sfruttare al massimo la forza-lavoro femminile. Il problema delle donne che lavorano, oltre alla qualificazione, è sempre stato quello della gravidanza, della maternità: da qui si capisce anche perchè la Fiat non vuole utilizzare manodopera femminile se non nei reparti «ghetto», perchè una donna incinta vuol dire meno profitto: così gli esami delle urine che vengono fatti per essere assunte, diventano nei fatti dei «test di gravidanza», così si spiega perchè non vengono riconosciuti nel capitolo nocività gli aborti bianchi che si risolvono invece licenziando le donne che abortiscono. La Fiat è arrivata al punto di costituire un gruppo di segretarie tuttofare, che pur essendo inquadrate al livello più basso, girano qualsiasi ufficio in sostituzione delle donne in permesso di gravidanza.

«*Alla Fiat per diventare capoufficio bisogna rinunciare ad avere figli* - commenta una delegata - *d'altra parte ce l'hanno detto in faccia, sostenendo che se vogliamo stare a casa per curare i nostri bambini dobbiamo metterci in mutua*». Gli obiettivi delle donne inseriti nella piattaforma Fiat sono parte integrante anche di altre piattaforme, alla Facis e alla Indesit: in entrambe le situazioni l'atteggiamento delle aziende è di estrema rigidezza, quando non addirittura di chiusura netta. Il fatto è che i padroni hanno ben chiaro il carattere dirompente e rivoluzionario di questi obiettivi. **D.L.**

Torino, 1

42 ore di sciopero per seimila lavoratori sono il bilancio della vertenza aperta con la Facis, settore tessile. Da ieri si è ripresa la lotta con otto ore di sciopero e blocco dei cancelli perchè nonostante lo sblocco delle trattative sull'occupazione e il turnover, la direzione si è irrigidita sulla questione della riorganizzazione del lavoro. «Vogliamo costruire un nuovo modo di lavorare, soprattutto nel reparto confezione, dove c'è un'alta concentrazione di donne - racconta una delegata - che lavorano tra l'altro in condizioni spaventose. Per questo abbiamo chiesto il lavoro di gruppo, come momento anche di riqualificazione delle operaie.»

La direzione della Facis ha sempre usato i reparti con alta manodopera femminile per recuperare le perdite di profitto subite nei contratti e nelle lotte fatte dai reparti, come il taglio e la stiratura, con una maggiore presenza di operai maschi. «Noi sappiamo che oltre tutto la direzione ci fa lavorare su nuovi tessuti, nuovi appretti, di cui ignoriamo la composizione chimica, ma che risultano altamente nocivi per le operaie: molte di noi i scoprono delle allergie, delle malattie agli occhi, che poi non risultano nei normali esami che ci fanno fare. La risposta dell'azienda alla richiesta di conoscere i tessuti su cui lavoriamo è stata semplicemente quella di far sparire dallo stabilimento di via Perugia, quegli stessi tessuti. Dove sono finiti? Probabilmente in un altro stabilimento o addirittura in un'altra fabbrica. Ecco cosa dobbiamo andare a controllare come sindacato». Oggi continuava lo sciopero, lunedì invece è programmata un'assemblea aperta con le forze politiche.

Anche per l'Acna si deve arrivare ad un processo contro i responsabili

42 i casi di cancro alla vescica

Torino, 1

Riprendiamo l'Acna, dopo che varie forze sociali, politiche, dopo che alcuni giornali hanno accennato a questo complesso di stabilimenti che producono cancro. Il processo Ipca ha aperto una strada anche se non bisogna dimenticare che certamente giustizia completa non è stata fatta per gli operai morti; i padroni sono a piede libero fino al processo di appello, la pena non è certo proporzionale alla colpevolezza degli imputati. Il dato politico resta e stimola a nuove e più rigorose ricerche per stimolare tutte le denuncie possibili sulle fabbriche della morte; l'Ipca era infatti una fabbrichetta-dove, seppure dopo molto tempo di omertà, il coraggio degli operai e delle vedove ha avuto il sopravvento e ha vinto. Il processo allora era certamente più facile con la condanna di tutti che volevano anche circoscrivere questo «episodio»; colpire il pesce piccolo per salvare quello grande. Ma per noi l'Ipca è un insegnamento a colpire tutti i luoghi di morte, soprattutto quelli grandi dove la nocività sembrerebbe istituzionalizzata. Una scelta che colpisce anche il metodo che gli scienziati di stato usano costantemente; si dice ad esempio che un colorante è cancerogeno per stendere un velo su tutti gli altri, si fa scrive molto sull'Ipca per mettere una benda agli occhi della gente sulle altre fabbriche, più importanti anche, dove gli interessi nascosti sono ben maggiori.

L'Acna è un'altra Ipca, lo abbiamo già detto, a Cengio come a Cesano Maderno come a Piacenza, l'Acna ha ucciso:

a Cengio sono quindici i casi di operai che hanno contratto il cancro alla vesciva dal *1965* al *1974*, riconosciuti dall'Inail, a Cesano Maderno i casi di cancro alla vescica riconosciuti dall'Inail sono 19 dal 60 al 74, a Piacenza 8 i casi di tumori alla vescica o ai polmoni riconosciuti dall'Inail.

Se di per sè queste cifre sono già abbastanza spaventose, certamente non corrispondono che minimamente a quelle reali; si parla infatti di malattie riconosciute dall'Inail, una malattia per essere riconosciuta dall'Inail passa tre livelli di selezione: il primo livello è quello in cui il medico di fabbrica accerta la malattia e prima di tutto bisogna dire che in queste fabbriche non si fanno esami schermografici se non quando si viene assunti: deve quindi in pratica essere l'operaio ad accorgersi del male, e il cancro diventa dolorosissimo solo negli ultimi stadi. Inoltre essendo evidentemente scarsa la conoscienza su questa malattia da parte degli operai e enorme è il numero di operai non più in servizio che muoiono (e moriranno) di cancro senza sapere chi ringraziare; inoltre l'accertamento del cancro dipende in ogni caso dal medico di fabbrica, che cura gli interessi del padrone, pena il licenziamento, e quindi non ha molto interesse a denunciare casi di cancro a destra e a manca.

Il secondo livello di selezione è la denuncia di un eventuale malattia all'Inail, i medici di fabbrica infatti non sono obbligati a denunciare le malattie professionali nel registro degli infortuni e quindi non esiste un rigido controllo del numero di denuncie. Il terzo livello è quello del riconoscimento da parte dell'Inail che la malattia in questione è tale ed è professionale. Se teniamo conto di tutti questi livelli di omertà scientifica sotto i quali si può occultare una malattia, abbiamo quindi un quadro agghiacciante della situazione in queste fabbriche. Un piccolo esempio; chiacchierando con un operaio dell'Acna questo ci diceva che i suoi compagni di reparto,nove operai, erano tutti morti di cancro (!).

Ma l'Aena non è mai stata processata per questi omicidi, malgrado si sappia perfettamente di questi morti di cancro e malgrado è conoscenza di questo fatto ci sia anche il tribunale di Torino.

Il padrone di questa fabbrica è il gruppo Montedison, un colosso industriale con mani dovunque, con interessi troppo grandi perchè faccia comodo ai giornalisti borghesi andarci a ficcare le mani.

Speriamo che la pubblicazione dei dati scientifici in nostro possesso rompa questo silenzio, che si arrivi a un processo per l'Acna identico a quello celebrato per l'Ipca; ci auguriamo che gli operai dell'Acna vorranno questo processo, lotteranno perchè i padroni Montedison vengano denunciati.

Una cosa è certa un processo Acna non potrà essere il processo ad alcuni padroni iniqui; sarà il processo ad una grossa industria e all'uso, della scienza fatto dai suoi ricercatori, ai medici della fabbrica; sarà un processo al silenzio scandaloso che Ispettorati del Lavoro e Magistratura hanno tenuto su questa fabbrica della morte.

V.L.P.

Perchè non pubblichiamo i nomi e cognomi

Abbiamo i nomi e i cognomi degli operai ammalati di ancro dell'Acna, non li abbiamo voluti mettere per esteso perchè abbiamo giudicato inumanno il fatto che questi avrebbero potuto venire a sapere del loro male aprendo il Quotidiano dei Lavotarori al mattino prima di entrare in fabbric:

Abbiamo voluto mettere in questo modo al primo posto un gesto di rispetto nei loro confronti piuttosto che la maggior appariscenza di un colpo gionalistico.

Questo non significa che noi vogliamo non far sapere a questi operai che hanno il cancro.

Prima di tutto perchè forse è ancora possibile fare qualcosa per fermare il male, ma anche perchè crediamo sia giusto avere la coscienza si andare al macello come animali.

Benito Franza l'operaio dell'Ipca che ha iniziato la lotta per il processo era ammalato di cancro sapeva di dover morire, è morto il 6 giugno scorso non ha pottuto vedere il processo, Albino Stella anche lui ammalato di cancro è nacora vivo vivo ed è stato il piu implacabile accusatore dei padroni del dibattimento.

È stata dalla cosciemza di questo loro male che hanno trovato la forza di volere giustizia di sentirsi ancora vivi per lottare contro questa società della morte.

Crediamo che qquesta lottDebba continuare a partire dalla rabbia e dalla coscienza di chi da questa società piu degli altri è stato colpito.

Il Pci crea i «suoi» consigli?

«Pronto, sono un compagno di Cormano. Vorrei leggerti un volantino del Pci che un membro del Cdf della mia fabbrica ha distribuito adesso davanti ai cancelli. Io sono iscritto al Pci, ci sono stato parecchi anni, però queto è il colmo». Questo l'inizio di una telefonata che ci è arrivata ieri pomeriggio in redazione. Il volantino annuncia per stamattina una «assemblea costituente del consiglio dei lavoratori comunisti» di Cinisello, Cusano, bresso e Cormano, quattro paesi della cintura nord di Milano.

Cosa sarà mai, un consiglio di lavoratori.. del Pci? Se lo è chiesto il compagno aggiungendo: «Qui stanno facendo fuori o esautorando il potere di tutti i consigli di fabbrica. Non penseranno mica di organizzarlo questo affossamento?».

Lo stupore è più che legittimo. Tra l'altro il relatore a questa assemblea del Pci è un compagno fino a qualche tempo piuttosto noto nel sindacato.

Ma il volantino riserva altre perle che il nostro interlocutore ci legge. «Si tratta di comprendere che proprio il molteplice e positivo intervento su tutte le questioni della vita nazionale consente alla classe operaia di dare soluzioni ai problemi del paese, di avanzare nello sviluppo democratico e di liberarsi da ogni posizione corporativa diventando classe dirigente». Posizione corporativa, ma come? Obietta il compagno al telefono «Da quando in qua la clase operaia è diventata corporativa? Non ci hanno sempre detto che corporativi erano gli altri?».

Misteri della linea del compromesso. Al Pci costeranno, a Cormanno, la perdita di una tessera in più.

Vendetta della Fiat a Modena

Modena, 1

Ilbraccio di ferro che la direzione Fiat ha imposto ailavoratori della Spa Stura si è esteso allo stabilimento Fiat trattori di Modena.

Qui oggi pomeriggio la direzione ha fermato una delle due linee dello stabilimento. Non è stata una vera e propria serrata perchè, almeno per oggi, gli operai sono stati impiegati in altri lavori. Tuttavia la minaccia della «mandata a casa» rimane e la direzione l'ha affermata in modo esplicito, per lunedì e i prossimi giorni.

Il motivo ufficiale è che, a cuasa del blocco merci in atto alla Stura, la Fiat'trattori nonha scorte sufficienti per garantire il lavoro.

Alla Spa, in effetti, è in atto una dura lotta che partendo sulla vertenza Fiat si è acutizzata per problemi di fabbrica ed è culminata con 57 denunce a delegati e lavoratori, cui si è risposto con l'indurimento del blocco merci. Tuttavia, e il Cdf di Modena l'ha spiegato in un suo comunicato emesso oggi, la Spa garantisce in ogni caso il minimo di invii necessario per la produzione dei trattori. Dunque un'ennesiam scoperta manovra provocatoria. La risposta Flm-Cdf a Modena è tata dura. Si parla persino di «atteggiamenti stronzi» delle direzioni al tavolo di trattativa. Qualche insulto non guasta, specie in questi casi.

FERROVIERI
Probabile sciopero nella 1ª decade di luglio

Roma, 30

Uno sciopero generale nazionale di tutti i ferrovieri, entro la prima decade di luglio, è stato concordato oggi nel corso di una riunione svoltasi stamane delle segreterie dei sindacati unitari di categorie Sfi-Cgil, Saufi-Cisl e Siuf-Uil. Lo sciopero sarà fatto se «nei prossimi incontri con la controparte aziendale e politica» -è detto in una nota- le richieste dei sindacati «in ordine ad una serie di problemi di largo interesse della categoria» non fossero accolte, «o si proseguisse nella tattica della dilazione e del rinvio».

L'orientamento espresso dai sindacati è di fare 24 ore di astensione dal lavoro tra il 7 e il 12 luglio.

Secondo una nota dei sindacati dei ferrovieri Cgil Cisl e Uil, l'azienda ferrovie dello stato e la «controparte politica» portano avanti «una linea dilatoria inaccettabile circa la possibilità di assumere adeguate iniziative sul piano dei provvedimenti necessari ad assicurare il servizio e sui problemi rivendicativi quali le festività soppresse, alcune delle quali già lavorate, la rivalutazione della trasfera e diariaria, straordinario e reperibilità, del premio di produzione annuale e delle incentivazioni al personale chiamato a maggiori prestazioni».

ZUCCHERO
Aumenta di 55 lire al chilo

Il prezzo al consumo dello zucchero aumenta di 55 lire al chilogrammo: l'aumento, che entra in vigore da domani, è stato deliberatooggi dalla giunta del Cip - comitato interministeriale prezzi.

SOLO VOI POTETE SALVARCI!!!

SINDACATO/ECONOMIA

Benvenuto, Lama ed i limiti della linea della Uil

Lo «scontro» tra Lama e Benvenuto al congresso della Uil induce ad alcune considerazioni relative non tanto alle caratteristiche specifiche di questo dibattito, quanto alla natura e qualità delle contraddizioni che attraversano le due confederazioni sindacali, la Uil e la Cgil, implicate in questo confronto.

La prima domanda che viene da porsi è relativa alla natura reale, sostanziale, fuori dalle possibili gonfiature opportunistiche, delle cose che Benvenuto ha affermato nella sua relazione. In primo luogo ci sembra che la relazione al congresso Uil contenga al suo interno numerosi spunti positivi. Postitivi perchè riferiti ad una ipotesi di sindacato, ad una sua collocazione e ruolo, ancorata alla linea dei consigli, all'espressione di autonomia ed unità più rilevante espressasi nel movimento sindacale dal dopoguerra. Il riferimento di Benvenuto ai consigli come strumento unico ed irrinunciabile per la realizzazione dell'unità sindacale, e come agente di un controllo realmente dal basso della gestione dei servizi come del prelievo fiscale e dei processi di riconversione delle imprese, appare come un elemento importante.

E questa valutazione è rafforzata dalla constatazione di come questo elemento sia rimasto sostanzialmente assente dalle relazioni ai congressi confederali della Cgil e della Cisl. Di grande interesse è stata anche l'affermazione di Benvenuto in merito al modo con cui si formano le decisioni all'interno del sindacato, ovvero la questione della democrazia interna a partire non dalla mera consultazione ma dalla reale partecipazione di massa [delle strutture di fabbrica in prima istanza] alla formazione delle scelte. Così come appare positivo lo sforzo della Uil per accogliere come stimolo di dibattito e come spinta innovativa e positiva dell'azione del sindacato il contributo dei cosiddetti movimenti emergenti, la presenza in questo congresso dei giovani delle donne e dei disoccupati, e l'attenzione che la relazione ha portato a queste problematiche.

Ma ribadito tutto ciò non possiamo sottacere le perplessità che le lacune [spesso consistenti] della relazione suscitano. Criticare l'accordo di programma tra i partiti, il modo con cui il sindacato si è andato a confrontare con il governo, le carenze dell'iniziativa sindacale in merito ai settori emarginati socialmente è necessario. Ma impone successivamente uno sforzo [ben più oneroso, se ci si pensa, di quello imposto dalla semplice critica] per l'individuazione di proposte che sappiano realmente riunificare il movimento e porre un argine aggressivo nei confronti delle linee di politica economica ferocemente antioperaie del governo. E questo sforzo è mancato. La relazione si è sostanzialmente limitata a ripetere quei principi [spesso generici] che l'insieme del movimento sindacale ha affermato da tempo, ma che non ha mai trasformato in coerente iniziativa di massa. Così come non possiamo non considerare negativamente l'atteggiamento della relazione che si è posta in modo critico, senza tener conto che le critiche andavano rivolte anche a sè medesimi, e non ci risulta che Benvenuto si sia in alcun modo segnalato per particolari battaglie all'interno della federazione Cgil-Cisl-Uil, non tano sulle prese di posizione generali, quanto sulle ben più importanti scelte politiche che il sindacato non ha realizzato nel merito del confronto con il governo e il padronato.

In questo senso la relazione di Benvenuto ha segnato una rimarchevole contraddizione fra l'immagine «consiliare» del sindacato propugnata sul piano delle ipotesi generali, e una sostanza, che non indicando concrete e credibili proposte di iniziativa contro questo governo, ha posto la relazione medesima in una sorta di «istituzionalismo» di «sinistra», ovvero di critica generalizzata ma non conseguente sul piano delle scelte politiche concrete, e quindi sul piano della operativa battaglia politica nel sindacato.

In questo quadro si colloca la risposta di Lama, che ha ribadito i contenuti espressi ripetutamente dalla componente del Pci nel sindacato. Nulla di nuovo, ma Lama ha preso indubbiamente la palla al balzo, avendo di fronte una critica facilmente aggredibile, e gli è stato indubbiamente facile accusare [sia pur tra le righe] la Uil di cavalcare le spinte nuove che emergono, per giochi «concorrenziali». Ed è allora ancora più vero che gli spazi positivi che la relazione di Benvenuto ha aperto per una battaglia nel sindacato contro le tentazioni istituzionaliste e cogestive vanno utilizzati fino in fondo. Stà insomma anche a noi far sì che questi elementi contraddittori ma rilevanti non divengano una mera copertura a sinistra per una gestione immutata e istituzionale del movimento sindacale.

Stefano Bevacqua

L'Iri ha deciso: lo stabilimento di Gioia Tauro non si farà se non chiudendo prima quello di Bagnoli

Il comitato di studio dell'Iri è giunto alla conclusione che lo stabilimento di Gioia Tauro non s'ha da fare - La polemica tra la Flm e le forze politiche della sinistra tradizionale che non si battono per il mantenimento degli impegni presi dal governo

«Gioia Tauro non s'ha da fare», o se si fa è necessario che venga smantellato l'impianto di Bagnoli. Questi i risultati cui è giunto il comitato di studio dell'Iri per il problema dell'acciaio. Presieduto dal repubblicano Armani, il comitato ha steso un'ampia relazione dopo 20 mesi di studi e raccolta dati, condensati in 160 cartelle. In questo modo il settore pubblico dell'acciaio, l'Italsider si allinea disciplinatamente alle indicazioni della Cee. L'altro ieri infatti l'organismo di coordinamento per il settore della Comunità Europea ha fatto avere a Donat-Cattin, in veste di ministro dell'Industria, una lettera. Nella sostanza nella «missiva comunitaria» si auspica che Gioia Tauro, il V° centro siderurgico non venga costruito, o qualora questo, per valutazioni di ordine pubblico e sociale, non fosse possibile si operasse lo smantellamento di un altro centro; quello più indicato è Bagnoli, nei pressi di Napoli. Comunque anche questo comporta, intanto una spesa di circa 4 miliardi, almeno, e apre altri problemi sempre di ordine sociale e politico.

Su Gioia Tauro si sta ulteriormente incendiando il clima; le polemiche si arroventano riflettendosi anche sul piano politico. Le sinistre, o meglio il Pci ed il Psi, si sono divisi nell'ultimo consiglio della Regione Calabria. Disponibili i primi a «riconsiderare» la questione, fermi invece i secondi, all'originaria posizione di confermare gli impianti e gli investimenti. I lavori intanto nella zona sono già in parte iniziati, almeno per quanto riguarda le opere di sbancamento, ma ora la vicenda si sposta decisamente sul piano politico. L'investimento per il V° centro siderurgico prevedeva un'occupazione di 7.500 lavoratori. Questo è il dato di fondo, ed è l'aspetto all'origine della rigida posizione socialista: questi posti di lavoro furono promessi dopo i moti di Reggio. Furono promessi per spostare la rabbia meridionale dalla questione del capoluogo regionale alla sostanza dei posti di lavoro.

Le posizioni del sindacato al riguardo sono note e sono state espresse dalla Flm tramite Lettieri e Mattina. Lettieri ha ripetuto in più occasioni che la questione di Gioia Tauro non è una scelta che si improvvisa e altrettanto improvvisamente la si disdice. O si prevede una crisi ulteriore della situazione negli anni '80, afferma in sostanza il segretario della Flm, oppure i conti su Gioia Tauro vanno in qualche modo confermati. Anche Mattina in sostanza conferma l'intento del sindacato di imporre l'occupazione prevista per il Centro, per il quale, peraltro ipotizza soluzioni variabili, ma comunque l'impianto e l'occupazione «vanno realizzati».

Sulla questione dell'acciaio negli anni '80 si stanno sviluppando polemiche feroci, che utilizzano previsioni ed analisi a volte contrastanti fra loro, allo specifico scopo di avvalorare una tesi piuttosto che un'altra. E questo, ad esempio, è il secondo punto peraltro abbastanza nuovo, del «rapporto Iri», che dovrebbe essere discusso in sede politica la prossima settimana. Secondo l'Iri, infatti, i «rosei futuri» prospettati al settore degli acciai speciali nei prossimi anni sono «campati in aria»; non corrispondono cioè a reali possibilità di sviluppo nel settore. La «scoperta» dei tecnici risulta abbastanza sorprendente. La Fiat, infatti, che notoriamente non improvvisa programmi su indici congiunturali di breve periodo, ha già deciso di portare al 90% la parte di produzione in acciai speciali nel settore siderurgico. E questo in un quadro di produzione che dovrebbe toccare negli anni '80 un milione e trecentomila tonnellate (contro le meno di 800 mila attuali). E non suona neppure come casuale l'impegno Fiat per attrezzarsi ad un ruolo diverso nel settore sia tramite programmi di ristrutturazione degli stabilimenti presenti nel paese, sia con una sua maggiore presenza che passa anche attraverso il controllo del settore siderurgico dell'ormai smantellato carrozzone Egam. La questione di Gioia Tauro, rimanda quindi a questioni complesse sul piano nazionale e sui rapporti all'interno della comunità. Quello che è certo è che i 7.500 posti vanno non solo conservati formalmente, ma al più presto messi in opera. Questi, nella sostanza gli interessi delle masse proletarie meridionali. Ed in linea di massima questo comporta la conferma dell'investimento anche se con una disponibilità a rivedere il tipo di impianto e di produzione. Il tutto ovviamente escludendo in modo rigido lo smantellamento od il trasferimento di Bagnoli.

Ma anche il compromesso storico centra in questa questione. Lo ha confermato l'incontro con i partiti del Consiglio di fabbrica di Cornigliano, l'Italsider di Genova, dove il Pci ha, in sostanza, propugnato, il ridimensionamento del settore. Ma la cosa ha suscitato vivaci reazioni da parte di molti lavoratori.

g.b.

Continua lo scontro nella Dc per la nomina Montedison Forse oggi la decisione

Lo scontro per la presidenza del gruppo chimico vede gli azionisti privati e parte della Dc schierati a favore di Grandi, contro gli azionisti pubblici e parte del governo che sostengono Medugno

ULTIM'ORA

Al momento di andare in macchina non è stato ancora definito il nome del successore di Cefis e la riunione del sindacato di controllo del gruppo Montedison è ancora in corso. Sembra comunque che i sostenitori di Medugno [Cefis ed il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia] abbiano rinunciato alla candidatura che avevano in passato proposto. Dunque che il gioco resterebbe aperto sul nome di Grandi o di altri possibili candidati che i sostenitori di Medugno non hanno però ancora noti.

Nella mattinata di oggi il governo ha preso una decisione in merito alla nomina della presidenza Montedison. Una decisione informale e fino ad ora sconosciuta anche perchè non in sede di riunione del consiglio dei ministri, ma nei corridoi della direzione democristiana riunita oggi a Roma. Qualunque sia stato l'orientamento preso, la riunione del sindacato di controllo del gruppo di Foro Buonaparte è cominciata questa sera alle 17, e si prevede che la ratifica della decisione presa dal partito di maggioranza non sarà «indolore».

Lo scontro interno alla Dc, e più ancora tra i diversi settori padronali che hanno le mani in Montedison, sembra infatti esploso.

La candidatura di Leopoldo Medugno, sostenuta dagli azionisti pubblici del gruppo (Iri ed Eni), ha trovato opposizioni feroci sia degli azionisti privati sia dei dirigenti della Montedison. Non solo il nominativo alternativo a quello di Medugno, Grandi, attuale vice presidente del gruppo, trova consenzienti anche alcuni settori della Dc. Schematicamente si può dire che gli schieramenti vedono larga parte del governo (con l'astensione del Pci e del Psi), nonchè il gruppo dirigente dell'Eni e dell'Iri sostenere Leopoldo Medugno, e si segnalano protezioni importanti: pare che anche Aldo Mroro sia favorevole alla sua presenza al vertice della Montedison.

Dall'altro lato, i dirigenti generali del gruppo, gli azionisti privati, lo stesso Carlo Donatt-Cattin, ministro dell'industria, sostegno Grandi.

Chi appare soltanto saltuariamente in questa bagarre e Cefis, che comunque osteggia la presidenza Grandi e propugna per un incarico a Medugno.

Viene ora da chiedersi quali interessi sostanziali stanno dietro ai due schieramenti. Si tratta semplicemente di giochi di potere o piuttosto di qualcosa di più rilevante, di «politico»?

Connotati politici in questa vicenda ve ne sono: in primo luogo le sinistre tradizionali, che pur non appoggiando apertamente Medugno, si dichiarano senz'altro contrarie a Grandi. E, anche se dopo l'accordo di programma in particolare, la Dc è assai rafforzata, non può certamente fare a meno del beneplacido di Pci e Psi su una questione delicata e denominata dalla pubblica attenzione come questa.

Ma l'elemento di gran lunga più importante resta quello del sottogoverno. La storia della Montedison è del resto segnata da continue «rivelazioni» intorno a intrallazzi speculativi.

Ed in piena coerenza con questa consolidata tradizione la vicenda della presidenza vede questi schieramenti battersi in primo luogo per accaparrarsi fette di potere, nonchè «piaceri» reciprochi ed ovvie convenienze speculative. Grandi è l'uomo dell'accordo con la Sir, e quindi ha l'appoggio dei settori privati del gruppo, ma anche di quella parte della Dc che con maggior intensità e dedita agli intrallazzi ed alle ruberie (Donatt-Cattin in testa). Medugno è invece il tipico prodotto del sottobosco democristiano: era direttore generale dell'Iri ai tempi di Camillo Crociani, e da un anno è divenuto presidente del Banco di Roma. Vecchia volpe e vecchio ladrone sembra avere tutte le note caratterali per dare continuità alla gestione allucinante che il gruppo Montedison ha visto nei cinque anni di presidenza Cefis. La decisione ultima sarà nota solo a tarda sera. Sorge ora però un dubbio: si farà mai il presidente di Montedison?

S.B.

La natura ed il ruolo dell'industria del tondino nel bresciano

La crisi della siderurgia

Le acciaierie bresciane finora si sono cullate nei lauti guadagni del tondino dovuti a particolari circostanze, spesso fortuite. Questo tipo di produzione, per la sua facilità d'esecuzione e per le esigenze di qualità assai modeste in confronto ai prodotti siderurgici più sofisticati, è stata la prima ad essere adottata nei paesi meno sviluppati.

E in questi paesi il costo della manodopera è assai inferiore a quello raggiunto nei paesi industrializzati, e la manodopera stessa, non ancora sindacalizzata, è più sfruttata e più produttiva. Sul mercato internazionale il prezzo del tondino prodotto in questi paesi è allora notevolmente inferiore a quello che può essere fatto dai produttori europei, in particolare bresciani.

Questi stessi produttori avevano fondato su un duro sfruttamento della manodopera gran parte delle loro fortune, mantenendo spesso un duro atteggiamento antisindacale, con ripetute rappresaglie contro le avanguardie di lotta, finanziando anche gruppi di fascisti locali. Con lo sviluppo della lotta sindacale e la crescita generale d i coscienza politica nelle masse sono diminuiti i margini di sfruttamento ed è cresciuta l'influenza e il controllo sindacale.

Gli industriali delle ferriere sono spinti dall'aumento del costo del lavoro a reinvestire gli utili per raggiungere una maggiore automazione degli impianti, per una ristrutturazione selvaggia che riduca l'incidenza della manodopera, che espelle quindi gli operai dalla fabbrica.

Tendono a spostare le proprie iniziative verso paesi in via di sviluppo o verso regioni classificate depresse, per fruire di particolari agevolazioni loro offerte e per impiegare manodopera più facilmente ricattabile con lo spettro della disoccupazione, e quindi più malleabile nelle trattative sindacali.

Queste tendenze aumenteranno decisamente, dopo l'entrata in vigore del provvedimento Cee che penalizza il prodotto bresciano e che stringe i margini di profitto e di speculazione sui bassi prezzi concorrenziali.

Dalle analisi degli industriali si ricava un elemento che stimola un più approfondito dibattito: il fatto che la richiesta di riduzione della produzione fatta in modo così accentuato si collochi in un periodo che è di ripresa se pur relativa rispetto al '74/'75.

In ogni caso la loro analisi tralascia di articolarsi secondo singoli reparti di produzione e mette ancora in secondo piano l'esigenza di una programmazione in merito allo sviluppo della nostra siderurgia per calarla in nuove prospettive.

In ogni caso le richieste di riduzione della produzione puntano ad un'analisi di tipo puramente congiunturale, sulla base di apsettative di ripresa. Senz'altro è da denunciare lo sproporzionato aumento del settore avutosi negli anni migliori, in particolare del tondino; in effetti la denuncia che da tempo si va facendo dell'esaurirsi del boom del tondino trova riscontro nel fatto che esso vive non solo una crisi congiunturale dovuta alla caduta di settori come quello delle opere pubbliche e dell'edilizia ma che la stessa tenuta del prodotto è ormai esclusivamente affidata ad un suo miglioramento qualitativo.

Dal punto di vista contingente è giusta la risposta data dai sindacati, di verifica caso per caso nel quadro di una difesa dei livelli di occupazione e delle conquiste sindacali. Più a fondo si pone però il problema per il movimento operaio bresciano di entrare nel merito dello sviluppo di questo settore e quindi determinare analisi e proposte per una crescita diversa. La materia su cui ci si deve impegnare, allora, va oltre la risposta contingente ed esige un lavoro di analisi e ricerca.

Come abbiamo già accennato a Brescia il settore siderurgico si alimenta quasi esclusivamente di rottame; tale situazione pone la necessità di indirizzare la siderurgia locale verso la «preriduzione» (preridotto), anche se oggi non vi sono le condizioni necessarie per attuare una soluzione di questo tipo a breve termine.

Il problema della preriduzione, anche se oggi non è il mezzo per far fronte alla crisi attuale, deve essere presente in una prospettiva di un medio periodo per l'ulteriore sviluppo della siderurgia bresciana. L'esigenza oggi di far fronte alla grave crisi in cui versa il settore a Brescia, pone la necessità di riqualificare la produzione tramite possibili mutamenti nelle lavorazioni successive alla colata.

Di fronte all'attuale crisi del tondino si progetta allora come soluzione la diversificazione della produzione cioè allargare la produzione di tubi e acciai per molle che sono già presenti, introdurre la produzione di larghi piatti, carpenteria metallica, sviluppare il settore degli acciai ad alta sensibilità. Questi tipi di prodotti, non alterando la prima parte del processo (cioè il forno elettrico) necessitano delle modifiche nella sostituzione degli impianti a valle (laminatoi, ecc.) e in alcuni casi la modifica dell'impianto di colata continua.

Tutto ciò comporta problemi di investimenti, però permette alla siderurgia bresciana di uscire dalla situazione di monoproduzione (tondino) e di conquistare nuovi mercati, come quello delle strutture legate agli impianti energetici

Con la struttura siderurgica attuale non è però ipotizzabile la produzione di acciaio speciale; questo tipo di produzione non è fattibile negli attuali impianti poichè essendo questi stati progettati per il tondino danno un'altissima produzione giornaliera ed oraria, mentre per gli acciai speciali, dovendo controllare rigorosamente le percentuali di elementi di lega, sono richiesti forni con capacità produttiva limitata.

Si può dunque dire che la ristrutturazione dell'apparato siderurgico bresciano è possibile su queste linee; tale esigenza si pone però nel breve periodo ed è necessario fin d'ora sviluppare il dibattito e l'analisi intorno a una più profonda modifica della produzione tramite nuove tecniche o processi, uno dei quali è appunto la preriduzione.

Cala la domanda dell'acciaio

La domanda di acciaio, che ha toccato nel '73 il punto più alto mai raggiunto, segna una forte caduta nella seconda parte del '74 che si prolunga nel '75.

Crollo della domanda e contrazione del consumo reale d'acciaio legate alla crisi dei settori della prima trasformazione, della costruzione automobilistica, dell'edilizia e dei lavori pubblici.

Il 1975 si situa nella fase discendente del ciclo congiunturale ed è caratterizzato da un'importante diminuzione del valore assoluto del consumo di acciaio: la più forte a partire dal 53'.

Il 1976 segna una ripresa abbastanza accentuata, che registra nel periodo gennaio-agosto per la Cee un + 4,5% sullo stesso periodo del '75, e per l'Italia un +3,3%.

Il commercio con l'estero per l'Italiaha registrato incremento ((+70%) sullo stesso periodo del '75; il recupero della domanda nazionale è comunque ancora limitato e viene a collocarsi intorno ai valori del '69.

Le previsioni non sono comunque molto rosee, e si stima per il '77 un consumo dell'acciaio dell'ordine di 20 mil. tonn., pari a quello del 76'; si indica quindi una stasi della domanda nei livelli del '72.

Per il futuro si prevede una ulteriore diminuzione della domanda e del consumo: per il periodo '74-'80 è previsto un tasso d'incremento annuo del 4,3%, mentre per il '65-'70 era stato dell'8% e nel '70-74 del 5,3%.

In prospettiva i rami di maggior espansione sono strettamente connessi allo sfruttamento di nuove fonti energetiche: quindi i settori della produzione di tubi d'acciaio e caldareria.

Il ruolo della Cee

Il provvedimento Cee che alza il prezzo minimo del tondino a 198 u.m. (205 per il nervato) punisce l'industria bresciana, perchè rende non competitivo il prodotto delle nostre fabbriche, che fondavano la loro egemonia sul mercato grazie ai bassi prezzi di produzione.

I produttori bresciani da sempre se ne sono infischiati delle regole della Cee, vendevano a prezzi concorrenziali, grazie ai bassi salari e al duro sfruttamento della manodopera, grazie ai bassi costi della materia prima (rottame).

Nel 1976 la Cee aveva mandato un documento-inchiesta a carico delle aziende, per specificare e stabilire la loro produzione; ad esso hanno risposto solo il 15-20% delle aziende.

Sempre nel '76 veniva indicata dalla Cee l'autoriduzione della produzione del 25%, da effettuarsi tramite fermate settimanali; indicazione generalmente non seguita dalle aziende.

Infine il provvedimento di allineamento ad un prezzo minimo comune.

La struttura produttiva siderurgica nel bresciano

Le aziende siderurgiche della provincia di Br scia (88 aziende circa) nel loro complesso formano in importante bacino siderurgico, ristretto in una limitata zona.

È ormai accertato che il mercato del tondino da cemento armato viene stabilito dai padroni bresciani, e non solo per l'Italia, ma per l'Europa e in parte per il mondo. Le quotazioni vengono stabilite, si può dire periodicamente, in ristrette riunioni «amichevoli», e ad esse si adeguano le altre aziende.

Ciò è facilmente comprensibile quando si pensa che la produzione italiana di tondino per cemento armato è per circa il 90% concentrata in aziende bresciane.

Per quanto roguarda la localizzazione di queste aziende, 30 sono situate a Bs, zono limitrofe e in altri paesi della pianura; 16 in Val Trompia, con un grosso concentramento a Nave; 21 in Val Stabbia, con concentramento ad Odolo, e una ventina circa in Valle Camonica.

Nella sola provincia di Brescia gli occupati nel settore siderurgoco sarebbero circa 15000, secondo il sindacato, (secondo l'Ass. Industriali sarebbero 11000 circa) questa la distribuzione approssimativa: 2500 in Val Camonica, 3200 in Val Sabbia, 3200 in Val Trompia e a Nave, circa 5000 a Brescia e dintorni e nella pianura.

Il numero delle acciaierie bresciane è il 45% di quelle italiane; il settore lavora quasi prevalentemente con rottami d'acciaio attraverso la quasi totale prevalenza dei grandi forni elettrici.

Il rottame è importato da paesi teri per il 60%-70%.

La produzione del settore è stata in termini d'acciaio:
1974 - 4,7 mil. tonn. 1975 - 3,7 mil. tonn. contrazione -20%
I Italia è sata:
1974 - 23,8 mil. tonn. 1975 - 21,8 mil. tonn. contrazione -8,4%.

Da notare che per Brescia l'85% della produzione è rappresentato da tondino. Da questa produzione, in particolare per il tondino, circa il 60% è dirottato all'estero; nell'ambito dei prodotti finiti la contrazione maggiore nella produzione si è avuta nel tondino rispetto a quella dei tubi e profilati. Dai dati si ricava come la contrazione nella produzione bresciana sia nettamente superiore a quella a livello italiano, se è vero che la produzione bresciana di acciaio era nel '74 il 19,7% di quella italiana, e nel '75 essa era scesa al 17%.

Dati sul consumo apparente di acciaio nel nostro paese:
1974: 22,7 mil.tonn - 1975: 17,558 mil.tonn - 1974/1975 = -23%.
Consumo reale di acciaio (senza tener conto dell'influenza della colata continua): in Italia
65' - 13,6 mil.tonn. - 70' - 20 mil.tonn. - 74' - 23,8 mil.tonn.

Come si vede i consumi d'acciaio si sono sviluppati in Italia a ritmi superiori agli altri paesi europei fino al '74, poi si è verificata una grossa caduta della domanda.

I fabbisogni dei prodotti siderurgici sono normalmente costituiti dal consumo reale dell'industria trasformatrice dell'acciaio, e dalle modificazioni nei livelli delle scorte dei negozianti e degli stessi produttori.

Spesso le loro scorte sono sproporzionate ai livelli di attività; in alta congiuntura perciò la domanda si pone superiore al reale e vi è un aumento delle scorte per il futuro; avviene invece il consumo delle scorte in bassa congiuntura. Ecco il perchè delle necessarie distinzioni fra consumo reale e il consumo apparente.

breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

Ferrovieri: sciopero nei prossimi giorni

Roma, 1

È stato giudicato «negativamente» dai sindacati unitari dei ferrovieri Sfi-Saufi-Siuf l'incontro avuto ieri sera con il ministro dei trasporti Ruffini sui problemi posti dalla categoria per questo particolare periodo estivo che comporta maggiore lavoro per i dipendenti delle Ferrovieri dello Stato. Secondo i sindacati, infatti, da parte del ministero «*Non c'è stata alcuna disponibilità a tenere conto delle difficoltà dei ferrovieri sia per quanto riguarda le turnazioni e quindi gli organici sia per quanto concerne eventuali compensi*». Le tre segreterie si riuniranno probabilmente già oggi pomeriggio per esprimere una valutazione comune sull'incontro ed eventualmente per definire la «collocazione» dello sciopero già annunciato. Per domani mattina, comunque, i sindacati hanno fissato con l'azienda delle Ferrovie dello Stato un incontro sui problemi delle festività soppresse, dalla reperibilità, dello straordinario e delle trasferte.

Aeroporti: sciopero dei lavoratori Sea

Milano, 1

Poco più del 20% del personale di piazzale e la quasi totalità degli addetti all'aerostazione dipendenti dalla Sea (Società Esercizi Aeroportuali), la ditta che gestisce i servizi negli aeroporti milanesi, scioperano oggi, secondo i dati forniti dalla direzione per la definizione del problema degli organici e delle assunzioni. All'agitazione hanno aderito i lavoratori della Filac-Cisl e della Uigea-Uil, mentre i responsabili della Fipac-Cgil hanno considerato sufficiente la garanzia di un incontro che si svolgerà, il 5 luglio prossimo, tra la direzione aziendale ed i rappresentanti dei lavoratori ed hanno ritirato l'adesione allo sciopero. La sospensone del lavoro durerà per tutto il giorno nello scalo di Miano-Linate, mentre alla Malpensa i lavoratori si fermano solo dalle 12 alle 15. Secondo quanto comunicato dai dirigenti della Sea, lo sciopero non dovrebbe procurare eccessivi disagi ai viaggiator. Nessun volo è stato annullato, e le registrazioni vengono effettuate direttamente ai cancelli d'imbargo da personale delle compagnie aeree, unico inconveniente i passeggeri devono portarsi le valigie sino ai bordi del piazzale.

Banche: 2.000 miliardi di buoni del tesoro

Roma, 1

Una nuova emissione di duemila miliardi di lire di certificati di credito del tesoro, il titolo del debito pubblico e rendimento variabile lanciato recnetemente è stata disposta con un decreto del ministro del tesoro. Questa emissione, che segue la prima di mille miliardi di lire che è stata offerta in sottoscrizione pubblica, è riservata interamente alla Banca D'Italia che prò potrà successivamente cedere i titoli agli operatori che ne faranno richiesta. Le caratteristiche di questa emissione sono analoghe a quelle della prima: rendimento minimo garantito del sette per cento semestrale pari a quasi il 14,50% annuale, con possibilità di maggiorazione a seconda dell'andamento dei prezzi dei «Bot» (buoni ordinari del tesoro).

Industria: l'indice del fatturato

Roma, 1

L'istituto di statistica comunica che l'indice generale del fatturato dell'industria (base 1973 = 100), calcolato sulle vendite espresse a prezzi correnti, nel mese di aprile 1977 (24 giorni lavorativi di calendario) è risultato 231,8 registrando un aumento percentuale del 17,1 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (25 giorni lavorativi di calendario).

L'indice medio del periodo gennaio-aprile 1977 ha registrato un aumento percentuale del 32,6 rispetto a quello dello stesso periodo del 1976, con andamenti notevolmente differenziati nell'ambito dei vari settori di industria.

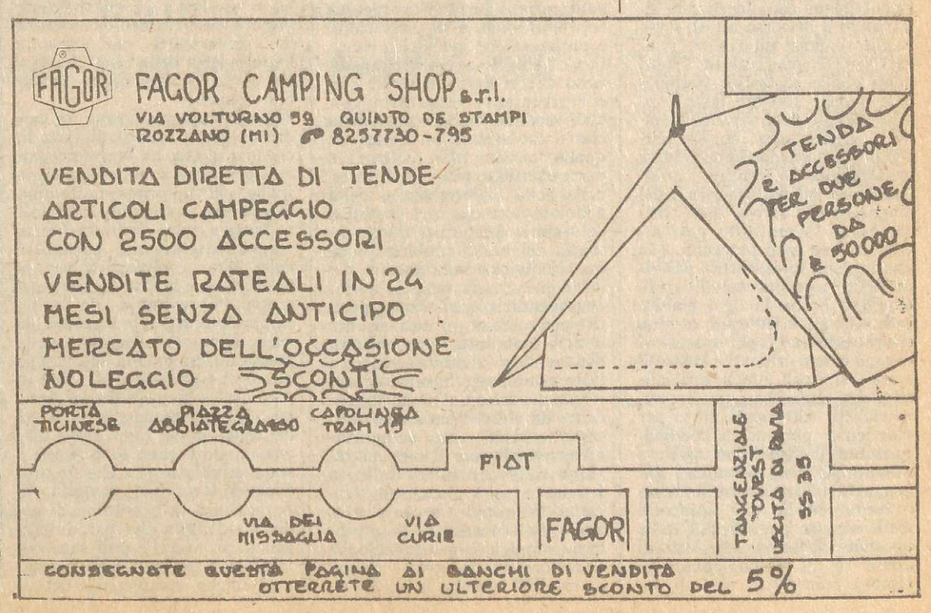
Infatti, con riferimento alle principali classi di attività economica, le variazioni percentuali sono le seguenti: più 41,0 per le industrie tessili, più 38,1 per le industrie metalfurgiche, più 37,9 per le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi, più 37,1 per industrie meccaniche, più 34,5 per le industrie della costruzione dei mezzi di trasporto, più 23,9 per le industrie chimiche, più 18,5 pr le industrie alimentari.

Le decisioni della Flm per il settore elettronico

Il coordinamento nazionale Flm del settore elettromeccanico si è riunito a Milano il 28 giugno scorso per esaminare lo stato delle vertenze aziendali e le ipotesi di riassetto e ristrutturazione sostenute dal padronato privato.. Ne dà notizia un comunicato della Flm, che, tra l'altro, denuncia «*Il metodo dei fatti compiuti praticato soprattutto dal padronato privato del settore che nega al sindacato perfino il diritto contrattuale all'informazione*».

«*In tale ambito* - prosegue il comunicato - *si colloca un progetto Fiat di riassetto del settore elettromeccanico privato per le aziende di progettazione e impiantistica nucleare*». Queste scelte sono ritenute inaccettabili dalla Flm in quanto «*Si sostituiscono a precise scelte di politica industriale che il sindacato rivendica con il piano energetico nazionale al governo e al prlamento, mentre ripropongono un ruolo della Fiat che rischia di ripetere la situazione del settore acciai speciali*». «*D'altra parte, l'entrata della Fiat nel campo della trazione elettrica può pregiudicare lo stesso ruolo che il sindacato rivendica rispetto alle PpSs, tra cui l'impegno Iri e Efim per lo sviluppo della trazione al sud*».

Per questo insieme di ragioni il coordinamento e la Flm hanno deciso:
1) di chiedere rapidamente la convocazione del coordinamento energia Cgil, Csil, Uil;
2) di rafforzare l'iniziativa unitaria di lotta a sostegno delle vertenze aziendali;
3) di portare avanti il confronto già aperto con l'Iri-Finmeccanica, su settore in stretto rapporto con le vertenze aziendali;
4) di arrivare rapidamente al già richiesto confronto con il settore elettromeccanico privato con la Federmeccanica come previsto dal contratto nazionale di lavoro;
5) di verificare l'eventuale coinvolgimento delle sedi politiche e di governo competenti.



LETTERATURA

Il sistema di controllo effettuato dalle grandi case editrici private e l'attuale produzione letteraria

Con questa pagina cominciamo a occuparci di letteratura. Il *Quotidiano* ne aveva trattato già in precedenza, ma questa volta vorremmo avviare un discorso più sistematico e non soltanto costituito da articoli o recensioni. Vorremmo cioè formare un collettivo di ricerca letteraria che con riunioni periodiche di dibattito funzionasse sia in sè stesso, appunto come sede aperta di discussione e di verifica, che per la produzione di pezzi per il *QdL*, ed eventualmente anche per le radio libere, la scuola, altri canali utili. Questo per sopperire a una nostra mancanza, una mancanza grave che tenterò di analizzare nelle righe che seguono, sembrandomi non casuale; la seconda parte dell'articolo tenterà di penetrare il mistero misterioso delle case editrici e del modo con cui tale sistema controlla e distorce il lavoro letterario. Gli altri pezzi della pagina entrano nel merito di due importanti problemi collegati, quello del rapporto tra linguaggio formalizzato della poesia e maniere di recezione del lettore e quello delle riviste o luoghi dove si sta svolgendo il dibattito letterario, quello poetico in particolare. Si diceva all'inizio che i problemi della letteratura sono spesso trascurati dalla sinistra di classe e che la trascuranza non sembra dovuta a semplice «dimenticanza» nè a scarsità di «esperti rossi». In genere, da parte dei compagni, si oscilla tra il considerare la letteratura una specie di svago per il tempo libero, una faccenda puramente di gusto, una maniera eccentrica di proporre questioni che a livello direttamente politico potrebbero ricevere una ben diversa e più motivata trattazione, e il considerarla una venerabile forma d'arte, buona semmai per qualche piccolo borghese bisognoso di compensazioni gratificanti. Sono due concezioni sbagliate, che rappresentano una cattiva eredità del peggio del '68 (il meglio del '68 puntava al potenziamento di tutte le facoltà e all'appropriazione di tutti gli ambiti sovrastrutturali, non alla riduzione o all'austerità. . .), quel peggio che si limitava, e si limita, a denunciare la borghesia, attribuendole tutti i mali del mondo e regalandole tutto ciò, arte e cultura in testa, che non poteva, e non può, subito essere capovolto e usato polemicamente contro.

Cultura e potere

Il fatto è che la letteratura, come la cultura e l'arte in genere, non si presta a un uso immediato, tattico; funziona molto di più (anche per noi!) sulla lunga distanza, in modi sottili e profondi che il marxismo fatica ancora a individuare ma che diventa sempre più urgente analizzare, controllare, adoperare a nostro vantaggio. D'altra parte, non dobbiamo mai dimenticare che la letteratura influenza parecchio, sin dai primi anni di scuola (e sono periodi nei quali si è maggiormente esposti, condizionabili), ma anche dopo, propagando idee, modelli, modi di sentire e di comportarsi; è pure da sottolineare il rapporto particolarmente efficace che mantiene con la lingua: le argomentazioni e i discorsi, parlati o scritti, risentono tutti - che lo si sappia o no - dei testi letterari. Ora, una delle ragioni per cui le opere di poesia, di critica, di narrativa incidono tanto deriva proprio dal fatto che persuadono raccontando una storia, condizionano o arricchiscono (spesso, condizionano - e - arricchiscono) tramite ritmi e immagini, influenzano parlando d'altro; cioè, insegnano senza predicare, piacevolmente, imponendo apparentemente niente.

Letteratura e sua analisi

Bisogna allora avere il coraggio di riconoscerne l'importanza e di tentare un'analisi di quei misteri misteriosi, non soltanto discutendone tra addetti, ma allargando il discorso a tutti coloro che vogliono intervenire, magari perchè operanti in settori quali quello scolastico tradizionale o delle 150 ore dove l'appropriazione degli strumenti letterari è necessaria, oppure perchè produttori (dovrebbe cessare la «vergogna» di scrivere. . . dall'aumento dei dattiloscritti e dei manoscritti in arrivo, direi che i compagni, soprattutto giovani, che scrivono sono parecchi). Ma una ragione forse ancora più viva della necessità del dibattito allargato è che in ogni ambito culturale gli orientatori devono essere orientati, gli specialisti devono essere criticati e costretti a misurarsi con quegli «specialisti della vita» che sono i non-specialisti. Altrimenti, lo so per esperienza personale, corrono-corriamo il rischio di parlare soltanto tra noi, nel nostro linguaggio da iniziati dove si allude e basta, senza mai confronti reali, sempre più staccati dalle questioni di fondo della lotta di classe (e il ragionamento mi sembra funzionare per gli «esperti» di ogni tipo, politici inclusi). Confidando dunque in una partecipazione crescente alle riunioni del collettivo, che si riunisce ogni martedì alle 21 in Via Festa del Perdono presso il circolo La Comune, passiamo ad evidenziare una prima serie di rapporti che legano chi detiene il potere letterario, chi produce lo scrivere, chi consuma tale prodotto.

Necessità di un intervento

Intanto, bisogna riconoscere che purtroppo l'insieme degli apparati editoriali e delle pratiche relative risulta ancora parecchio «enigmatico». Questo dipende da un'effettiva difficoltà a penetrare razionalmente i meccanismi, ma anche da istruzioni ideologiche tendenti a separare la letteratura e sistema editoriale, arte e mercato, scritture e libri confezionati, pubblicitati, venduti. Cioè: chi comanda non ha interesse a svelare apertamente come sfrutta, condiziona, aliena, ricava profitto, ecc. Allora, per cominciare, diciamo che il libro è una merce; ma una merce un po' strana, perchè «parla»; addirittura, può continuare a parlare dopo essere stata consumata, magari secoli dopo. Questo duplice carattere del libro, merce e significazione, mette fuori gioco sia coloro (perlopiù compagni) che ne trattano come fosse soltanto un messaggio o un mezzo simbolico. È un discorso su cui bisogna insistere perchè quelle due categorie di bendati costituiscono la stragrande maggioranza dei produttori e dei lettori, con pesanti conseguenze di fraintendimento, di sosta in zone morte, di battaglie a vuoto. Proseguiamo notando che, mentre il singolo editore, come ogni altro tipo di capitalista, punta in primo luogo al profitto, magari anche a scapito dell'obbedienza ideologica (ad esempio pubblicando anche testi antiborghesi, per battere i concorrenti e guadagnare di più), il sistema delle case editrici deve funzionare con entrambi gli elementi, ricerca di profitto e conformismo - anzi: attiva erogazione d'ideologia.

Difatti, una pura ricerca di guadagno causerebbe non soltanto una crescita delle contraddizioni, ma anche uno scontro con gli altri apparati di produzione ideologica e repressiva, dai più collegati sistemi delle comunicazioni di massa ai più ampi e ancor più decisivi macrosistemi di dominio e controllo statali. È poi da considerare che quella singola e sperduta apparizione di un testo rivoluzionario sempre s'indebolisce, spesso addirittura cambiando di segno, uscendo presso editori borghesi, sia per il trattamento che inevitabilmente subisce (collocazione; presentazione e altri metodi d'incorniciamento, tipo di pubblicità, ecc.) sia per la dialettica - cui non può non partecipare - tra cultura «alta» e cultura «bassa» o commerciale.

Di certo vi è che il sistema delle case editrici private e pubblicoprivate rientra pienamente, pur se con modalità peculiari quali quelle indicate e altre da individuare, nel Sistema che il modo di produzione capitalistico genera. Si aprirebbero qui sottoproblemi di grandissimo rilievo sul ruolo decisivo esercitato dai grandi gruppi monopolistici e dalle gerarchie dei partiti, Dc in cima, così come sul rapporto tra tentativi di rammodernamento e livello generalmente ancora precapitalistico (composizione familiare della proprietà; antiquarietà organizzazione del lavoro; ecc.) delle editrici; in ogni caso, dire che l'editoria non è che un ramo dell'albero capitalista significa, da un lato attribuirle i deliziosi attributi relativi (sfruttamento, parcellizzazione, reificazione, ecc.) dall'altro, però, delinearne le davvero insolite specificità.

Ruolo della letteratura

È tale combinazione di sfruttamento diretto e indiretto, di ricerca del profitto, di organizzazione capitalistica del lavoro editoriale, e di produzione e propagazione ideologica e culturale, il primo mistero misterioso che si deve penetrare per correttamente misurarci con quel secondo mistero misterioso che è la letteratura. Senza di quello questa può recitare la parte che tanto piace ai borghesi della bella addormentata, della nebulosa azzurra, del paradiso dei valori. Anche per questo aspetto dei nostri problemi ci si può richiamare alla rottura del '68 come a una base di avvio, attribuendo a quelle lotte: positivamente, una pratica di denuncia e di lotta nei confronti della cultura definita come un tutto armonioso, falsamente autonomo, sostanzialmente dipendente da chi comanda e sfrutta; negativamente, un comportamento di rifiuto e di sottovalutazione della cultura, definita sempre e solo come uno strumento padronale, senza distinguere dialetticamente al suo interno condizionamenti ideologici e guadagni conoscitivi. Siamo ancora più o meno in quella situazione di partenza e i compagni, avvertendo l'egemonia mistificatrice degli specialisti subordinati all'avversario di classe, che agiscono barricati ciascuno nel proprio ambito come custodi di un sapere neutrale, preferiscono rimuovere l'urgenza di affrontare tale questioni ambigue e complesse. È però un errore, come ogni rimozione: si corre il rischio di regalare alla borghesia interi settori sovrastrutturali e strutture efficacissime di influenzazione.

Orientare gli orientatori

Se infatti valutiamo, sul piano generale della lotta di classe, l'incidenza degli strumenti ideologici, ci rendiamo conto delle loro finalità: ottenere consenso, stravolgere opposizioni, deformare il reale: contribuendo così in maniera decisiva alla riproduzione degli attuali rapporti di sfruttamento. E qui un ulteriore elemento dev'essere considerato: proprio le delicate ma essenziali funzioni di giustificazione di quello che c'è, di repressione dell'avversario di classe, di ottundimento delle contraddizioni svolte dai meccanismi culturali (sempre in combinazione con importanti funzioni di trasmissione del sapere) hanno determinato, e determinano in crescendo, l'intervento dei grandi capitalisti e dei loro rappresentanti politici negli apparati dell'informazione e dell'editoria. Può trattarsi di un intervento diretto come di un intervento indiretto, tramite figure di comodo o dirigenti passacarte; può riguardare la proprietà di un'editrice, o di una quota di essa, come di uno o più giornali, o di quote di essi; può interessare la distribuzione di posti direttivi come di spazi di condizionamento: conta che si amplifichi e si approfondisca il sistema del potere.

Libro come merce e come simbolo

E i libri? Gli scrittori? Le maniere di scrivere e di leggere? Soltanto a questo livello di analisi (quando davvero svolto, non come qui accennato), i discorsi di letteratura possono ritrovare quella consistenza, quel rapporto con le proprie radici materiali, quei caratteri verificabili che ogni trattazione di problematiche sovrastrutturali presenta dopo la necessaria disinfezione antideologica. Altrimenti lavoriamo come gli adibiti competenti, capaci di girare e rigirare un testo, una riga, due virgole, con sacerdotesca attenzione, e incapaci di collocare la propria attività e il senso della disciplina che praticano nella realtà della lotta di classe.

Si può comunque ipotizzare che il sistema delle case editrici private o pubblicoprivate impone un effettivo stravolgimento sia, come si è tentato di dire, all'insieme delle conoscenze, dei comportamenti, dei sentimenti, delle fantasie, dei linguaggi, sia, ed è un terreno ancora inesplorato, alle stesse opere, agli autori, allo stile. Sono argomenti poco approfonditi per parecchie buone ragioni: i padroni non amano ficcanaso; chi conosce i segreti del mestiere è dentro e non parla, tenta magari di parlarne chi è fuori e ne capisce forzatamente poco; la corporazione letteraria, critici famosi e/o controllori ideologici in testa, difende (magari in buona fede) la propria autonomia, contrastando ogni accusa di dipendenza o di - menzogna delle menzogne! - servizio per la classe sfruttatrice.

Ideologia e mercato

Non essendo in grado, per ora, di aggiungere elementi probanti alla serie già fitta di grovigli allineata, concludiamo riportandoci su un problema concreto: Molti compagni scrivono. Sino a qualche anno fa l'attività era clandestina o quasi: sembrava che scrivere fosse un segno di debolezza, il protrarsi di uno sfogo infantile. Oggi si comincia a riconoscere tranquillamente che scrivere, poesie o articoli, romanzi o saggi, è un lavoro come tanti altri, forse più piacevole e meno coatto, raramente rimunerato se rigoroso, capace a volte di riflettere o addirittura di rappresentare problemi intimi, aggrovigliati, contraddittori del nostro rapporto con la realtà. Ovviamente, la tradizione ideologica, alimentata dagli interessi degli editori e della corporazione letteraria, tende invece a creare, intorno a tali problemi, aloni sopravvalutanti e sottovalutanti insieme, con ininterrotta e ambigua proposta di modelli, sia a livello di soggetto (il Poeta, il Genio, l'Artista, il Maestro Tecnico, ecc.), sia a livello di oggetto (il Testo, la Creazione, l'Opera, l'Esperimento Novissimo, ecc.). Chi scrive vacilla, di solito, nel confronto con tali fantasmi che tanto la c.d. alta cultura quanto le comunicazioni di massa ci costringono ad interiorizzare: quell'universo magico e l'universo reale della lotta di classe quotidiana figurano, in tale visione deformante e faziosa, come due universi inconciliabili o antagonistici. Di conseguenza, se chi scrive è un compagno, magari giovane, un dippiù d'incertezza e di difficoltà interviene a surcaricare la complessità di un'operazione già parecchio densa d'implicazioni: ne consegue, spesso, un pendolare affannoso tra frustrazione ed esaltazione. Ci sembra allora di avere tra le mani un buon motivo in più per la costruzione di quel collettivo di ricerca, cui si accennava in precedenza, intenzionato ad avviare, dalla nuova posizione della sinistra non riformista, interventi, chiarificazioni, dibattiti sui problemi della letteratura e su tutto ciò che attraverso la letteratura ci coinvolge.

Giancarlo Majorino

Il dibattito politico nelle riviste e nei nuovi gruppi di base

Alla fine degli anni '60 le riviste letterarie conobbero un periodo di crisi. Salutare, se da esso potè nascere un ripensamento critico che apriva nuove strade e indicava nuovi fini ai periodici culturali. Le prime a trovarsi in difficoltà, intorno al '68, furono le riviste tradizionali, quelle antologiche come quelle teoriche, nate e rimaste elitarie, corporative e non più in grado di mediare da una parte la richiesta di nuova cultura e dall'altra le imposizioni ricattanti dell'industria editoriale. Riuscirono invece a mantenere ed in alcuni casi ad allargare la propria area di intervento quelle riviste che si aprivano a confronti e dibattiti extra-letterari [*Rendiconti, Il Marcatrè, Nuovi Argomenti, Il Caffè, Il Verri, Nuova Corrente*] oppure altre, più direttamente politiche, che concedevano uno spazio crescente ai problemi della letteratura e della critica letteraria [*Belfagor, Il Ponte, Ombre Rosse, Quaderni Piacentini, Ideologie, Nuovo Impegno, Che Fare, Critica Marxista, Contropiano, La critica sociologica, Comunità*] in cui veniva contestata la pretesa autonomia o separatezza del testo letterario attraverso la verifica e l'analisi con strumenti extra-letterari. Dopo una decina d'anni, continuano ancora nel loro cammino quelle riviste antologiche di collaudata tradizione che riescono sempre ad accontentare un po' tutti [*Paragone, Uomini e libri, Ulisse, Prospetti, L'Albero, L'osservatore politico e letterario, L'Europa letteraria e artistica*] e quelle scientifiche, accademiche, meditate e partorite negli istituti universitari [*Convivium, L'Approdo Letterario, La Rassegna della Letteratura Italiana, Lettere Italiane, Lingua e Stile, Lingua Nostra, Nuova Antologia, Rivista di Lettere Moderne e Comparate, Studi di Filologia Italiana, Trimestre*. Più nuove e interessanti, ma sempre rivolte ad un pubblico selezionato: *Strumenti Critici, Sigma, Micromegas, Studi Novecenteschi, Versus*].

In una prospettiva regionale non esente da qualche campanilismo si muovono:*Il lettore di provincia* (Ravenna), *Resine* (Genova), *Galleria* (Caltanissetta), *Il Cristallo* (Trento). Il rischio che corrono alcune di queste testate, è quello di fare della poesia e della letteratura in generale una retorica perenne, di fissarsi su posizioni di preteso liberalismo e autonomia che finiscono poi per essere di semplice retroguardia, quando non reazionarie (v. *La Fiera Letteraria*). Differenziandosi da queste, sono nate negli ultimi anni, dal '70 in poi, altre riviste che si sono fatte carico di un nuovo modo di intendere la letteratura e la critica (*Periodo ipotetico, Quasi, Per la Critica, Quaderni di Critica, Rapporti, Il piccolo Hans, Es., Lavoro Critico, Problemi*), ma riteniamo che sia più utile fornire ai compagni che si interessano di questi problemi, una mappa dei nuovi gruppi di base che agiscono innanzi tutto in una realtà territoriale specifica, e con un preciso indirizzo politico. Questi i gruppi cui si può fare riferimento per un primo contatto: *Salvo Imprevisti* (c/o Bettarini, Borgo SS. Apostoli 4, Firenze); *Poesia nel Movimento* (c/o Ivana Nigris, Via Marino Laziale 47, Roma); *Aperti in squarci* (c/o F. Verdi, Piazza Simoni 31, Verona); *Noi del Pubblico* (c/o Costantini, Via De Gasperi 38, Pagliare, A.P.); *Interventi Culturali* (Via Isonzo 5, Bari); *Crisi e Letteratura* (Via Bumeliana 12, Roma); *Fabbrica di Letteratura* (Borgo SS. Apostoli 12, Firenze); *Collettivo l'officina* (Corso Italia 38, Milano); *Controcultura* (Via Casazza Traversa Prima 1, Brescia); *Dismisura* (Via Alighieri 7, Frosinone); e ancora *Collettivo R, Collettivo Politica, Sul Porto, Pianura, Antigruppo, Impegno 70, Intergruppo, Quaderni della Malora*. Le riviste e le iniziative editoriali affiancate alle attività di questi gruppi, operano per una riscoperta del linguaggio popolare, per un abbassamento del tono poetico, ai limiti della non poesia: ma il pericolo è sempre quello, di scadere nel populismo, nella denuncia scontata, nella pubblicazione immotivata e inutile.

Molte volte c'è ben poco di realmente alternativo in questi periodici: c'è piuttosto l'esigenza di parlare, di stabilire contatti al di là della cultura ufficiale, e molta buona volontà. La rivista, in questi casi, risponde alla necessità di mettere ordine, di fare l'inventario di nomi (che, alla lunga, sono poi sempre gli stessi), di fissare una linea di intervento: è quindi un po' la meta di giovani poeti e critici, che in mancanza di quella si trovano a leggere e a studiare secondo scadenze fisse (a Milano, due punti di incontro-scontro settimanale sono presso M. De Angelis, Via Rosales 9, e M. Croci, Via Pordenone 1). Su un versante opposto agiscono altre riviste, sperimentali, d'avanguardia, che lasciano larghi margini alla poesia visiva, alla critica della critica, ecc., in una continua tensione di ricerca innovativa. Le più qualificate e note sono: *Tam Tam* (c/o Spatola, 43020 Mulino di Bazzano, Pr); *North* (c/o Gualtieri, Corso Europa 14 24040 Zingonia BG); *Es*(via Cilea 21 Napoli); *Altri Termini* (Via Edificio Scolastico 33, 80100 Marano di Napoli); *Carte Segrete* (Piazza Margana 30, Roma); *Cronorama* (Via Da Vinci 1 Ragusa). Come collegamento e notiziario funziona *Quinta Generazione*, di Forlì. Se poco fa si è parlato di faciloneria e pressapochezza come rischio non sempre evitato, per queste ultime riviste invece c'è il pericolo di un tecnicismo e di una professionalità abilissima ma ambigua. Si torna a parlare di aristocraticità della poesia, di «letteratura libera», di autonomia della cultura: discorsi vecchissimi, impostati falsamente, che, anche se pronunciati con altre intenzioni, arrivano a conclusioni fatte proprie dalla cultura di destra. Quindi, da una parte o dall'altra, per queste o per quelle ragioni, pare si sia ancora lontani da un modello alternativo di rivista letteraria da opporre costruttivamente a quelle ufficiali di cultura «padronale».

Alida Airaghi

Poesia e lettore: una falsa tranquillità

Sono solo alcune riflessioni che possono servire per una discussione in comune. Sono a-sistematiche e anche un po' matte. Sono anche oscure. Il chiarimento potrà avvenire successivamente, da altri o da molti.

1) Le poesie, come le troviamo nei libri, a prodotto finito, sembrano oggetti dotati di una inevitabile bontà; possono essere definite belle o brutte, dire la verità o cadere in errore, rivelare le loro intenzioni o mascherare gli obiettivi con i fulgidi aspetti della merce, ma tutto questo non mette in discussione la loro esistenza come genere. La richiesta del lettore sembra doversi limitare a questo: il prodotto deve essere buono e usabile. Un buon prodotto, in questo caso, sembra essere quello che trova più verità-realtà, che aumenta l'intelligenza della vita, che scopre ciò che il linguaggio consente di scoprire.

2) Se abbandoniamo per un momento questo punto di vista in cui una poesia ha sempre ragione e proviamo a metterci alle sue spalle, nel suo prima, potremmo forse avere la possibilità di vedere meglio come anche la poesia sia profondamente coinvolta nella lotta complessiva per la produzione e la distribuzione del senso. Per esempio, da fondo campo, da un punto disperso del reale, si potrebbe pensare: se la poesia mi rimanda la descrizione di ciò che partecipa al senso in modo tale che io debba rivolgermi a lei per ottenere la visibilità del luogo in cui sono, vuole dire che da dove sono io il senso è stato succhiato via e che sto producendo-lavorando materia vivente senza la possibilità di goderla e di farla diventare intelligenza. È così che può succedere? È un esempio della regolamentazione complessiva del significato?

3) La poesia sembra collocarsi in un rapporto del tutto straordinario con la lingua: un rapporto uno a uno, come tra fedele e dio o amato/amata. La singolarità di questo rapporto consente alla poesia di essere un linguaggio riuscito, significante in maniera addirittura scandalosa rispetto alla frammentarietà, alla calca faticosa del quotidiano. Fare diventare importante, nella comunicazione pubblica, al di fuori della propria singolarità, una foglia o un lenzuolo o qualunque mossa del cuore è, a ben pensare, un atto tremendo. È la vendetta pubblica del senso più normale impedito nella sua corsa dall'occupazione mercantile dello spazio, dal legame violento che ci tiene insieme verso un punto stringente e ricattatorio.

Come azione in qualche modo vendicativa, come lingua riuscita e felice, non puo' fondare una comunicazione. Allora ciò che fonda o riconferma è la permanenza arcaica del momento religioso o la reciproca visibilità ottenuta attraverso la mediazione di una forma?

4) Se c'è una lotta per la nostra integrità reciproca, per il mantenimento e l'ampliamento del nostro senso, la lotta non deve almeno essere fasulla e truccata. La protezione che l'istituto letterario concede/impone in qualche modo al linguaggio è una protezione che tenta di impedire o per lo meno dilazionare la fondazione al presente dell'idea di forma. E per forma si intende ciò che mi consente di parlare. Dunque un rapporto tra me, lingua e la complessità del concreto sociale in cui la lingua si trova e assume valori. A mio parere non è solo la poesia che dovrebbe uscire all'aperto, ma la poetica o il discorso radicale intorno al significato di forma. La questione formale non è questione di tecnica, ma di rapporti che determinano tecniche. Più che di invenzione formale con l'occhio rivolto all'originalità dell'oggetto, si tratta forse di lasciare avvenire la moltiplicazione, scoprire che la forma non è una o il contrario di una, che l'innovazione o l'eversione potrebbero essere piccoli atti mercantili rispetto alla vera singolarità e materialità di una situazione. . .

5) Sembra che la poesia stia rientrando tra le comunicazioni a diffusione visibile. Le letture pubbliche stanno diventando quasi un'abitudine. Ma mi sembra un'uscita tranquilla e solo espositiva, più un lasciarsi vedere che un affrontare. Nelle letture pubbliche si rivelano palesemente i malanni che ci sono nel rapporto tra poesia e ascoltatore. Colui che è chiamato «spettatore» o si cala dentro la cosa guardata o rimane in lotta con ciò che guarda. Una cosa o l'altra bisogna farla. Un guaio è quando non si sa dove tenere la testa. Mi sembra che nelle letture sia un pericolo incombente. Non c'è lo spettacolo (a cui cedere definitivamente passando dalla sua parte) e non c'è il discorso. Ne vengono fuori attese sbagliate, conflitti nascosti ma percepibili che circolano nelle teste e rendono incomunicabile la propria presenza sul luogo. C'è l'illusione triste che ciò che parla sia anche mio mentre nello stesso tempo non posso consentire che questo avvenga perchè un parlare splendente non può risarcire la sconfitta di un linguaggio praticato. Una poesia deve tenerne conto. Perchè questa distanza venga pian piano macinata.

A. L.

Nel 10° anniversario della caduta del Comandante 'CHE' GUEVARA

viaggio di amicizia a cuba

Dieci giorni; partenza 14 ott. 1977
Viaggio e soggiorno £. 550.000
durante il soggiorno visite, incontri, scambi politico-culturali

Prenotare subito al

Circolo LA COMUNE
via festa del Perdono 6
02/867550

CLUP Viaggi
pza L. da Vinci 32
02/235320

CRONACA

Tutto lo Scrivia è inquinato: trovate tracce di tetracloruro negli acquedotti di Arquata S.

Alcuni campioni prelevati dall'acquedotto di Arquata e Serravalle presentano tracce del veleno - Nelle due cittadine è di nuovo cessata l'erogazione di acqua potabile: ora sono rifornite con le autobotti - Le opinioni della gente in un'inchiesta fatta sul posto

Alessandria, 1

Alcuni campioni prelevati dall'acquedotto di Arquata Scrivia e Serravalle hanno rivelato tracce di tetracloruro di carbonio. È ormai indubbio che tutto lo Scrivia, dal punto in cui maertdì precipitò l'autocisterna a dove il fiume si getta nel Po, è inquinato.

Nelle due cittadine è di nuovo cessata l'erogazione di acqua potabile ed ora vengono rifonriste con autobotti. Pubblichiamo il contributo inviatoci a questo proposito dalla redazione torinese, che ha fatto un'inchiesta sul posto.

A seguito degli avvelenamenti pressochè giornalieri e dei disastri ecologici a cui siamo sottoposti, le prime reazioni sono come al solito di rabbia e impotenza di fronte alle affermazioni che li definiscono «incidenti imprevedibili»; merci tanto pericolose dovrebbero quantomeno viaggiare con mezzi più sicuri (treni speciali) ed in condizioni meno precarie, è soprattutto l'inefficienza e lo stato di disinteresse che gli apparati centrali dello Stato dimostrano nei confronti di questi «incidenti», a irritare la popolazione.

Una voce che circola ad esempio tra la gente dei paesi interessati dall'avvelenamento è che non è poi così sicuro che nell'autocisterna rovesciatasi vi fosse tetracloruro di carbonio o perlomeno solo questo elemento; noi potremmo anche non credere alle voci di popolo, ma ci pare che, perlomeno per dovere di chiarezza, i risultati delle analisi su tutti i campioni, dai residui della cisterna a quelli delle acque superficiali e di falda, dovrebbero essere di pubblico dominio e controllo e non tenuti così segreti e filtrati attraverso le varie maglie dell'apparato statale e burocratico, fino al Prefetto.

Resta inoltre un altro interrogativo a nostro parere da chiarire; il giorno dopo l'avvelenamento, l'Istituto di Chimica dell'Università di Pavia si era offerto di installare laboratori mobili per eseguire analisi immediate; perchè non è stata assolutamente presa in considerazione tale offerta e si è continuato a far fare analisi all'Ufficio d'Igiene provinciale di Alessandria? (A parte la considerazione della poca fiducia che nutriamo nei confronti di tale ufficio, dopo che ci siamo ripetutamente sentiti dire che dalle analisi effettuate sul Torrente Bormida, ormai ridotto a fogna di scarico multicolorata della Montedison di Cengio e di Spinetta Marengo, non risultano tassi di inquinamento allarmaneti; inviteremmo semplicemente gli «scienziati» di tale laboratorio non a bere l'acqua del Bormida, ma semplicemente a farvi il bagno se ne hanno il coraggio.)

Vi è inoltre una considerazione importante che dovrebbe farci riflettere su quanto oggi è successo allo Scrivia. Per chi non conosce la situazione del torrente o non ha seguito le vicende degli ultimi 15 anni, parrebbe che lo scrivia fosse un ruscello dalle «chiare, fresche e dolci acque» dove, per disgrazia, cade un po' di tetracloruro e per qualche giorno l'acqua non è più pulita ma poi tutto tornerebbe alla normale purezza; a Cassano Spinola vi è la Spad (produzione di amidi e derivati) che scarica nello Scrivia giornalmente materia fortemente inquinante; le raffinerie di Garrone impestano tutta la valle di fumi e di scarichi di lavaggio dei residui di lavorazione; gli scarichi urbani di cittadine come Tortona, Novi, Serravalle, ecc., vanno a finire nel fiume senza alcun processo di depurazione; il giorno 21, e quindi il giorno prima dell'incidente della cisterna, vi era stata in Scrivia una delle solite consuete morie di pesci ben conosciute dagli abitanti della valle.

Noi non crediamo che si possa decisamente escludere che il tetracloruro di carbonio non possa combinarsi chimicamente con uno degli innumerevoli composti chimici che vengono quotidianamente scaricati nel torrente (anche perchè i padroni non dicono cosa scaricano) e che il tipo di inquinamento possa ulteriormente peggiorare.

È anche e soprattutto partendo da questi fatti che dobbiamo avere la capacità di pretendere la qualità della vita; la gente che subisce l'avvelenamento quotidiano quasi invisibile, viene coinvolta ora in modo traumatico e angoscioso su questi problemi ed è da questo che si deve anche partire per imporre il proprio diritto alla salute ed al controllo pubblico, responsabilizzando fino in fondo i consigli di zona, di fabbrica, di quartiere, le amministrazioni comunali.

Non è possibile aspettare che cada una cisterna per accorgersi, come è successo per i comuni di Tortona e di Novi, che non si possiedono carte idrografiche della zona ove siano chiaramente indicate le falde, che non esistono sonde di controllo delle falde stesse, che non si possa essere in grado di affrontare con un minimo di efficienza, situazioni di emergenza di questo tipo, che ancora una volta la speculazione dei commercianti di bidoni e di acqua minerale abbia via libera sulle disgrazie.

Basta pensare che il comune di Tortona poneva come termine ultimo sopportabile senza acqua il giorno 25, dopodichè non era più in grado di garantire l'igiene e la salute dei cittadini; nei giorni in cui è mancata l'acqua si sono potuti distribuire 30 litri giornalieri a testa contro i minimi 100 richiesti; solo 4 autobotti erano in grado di rifornire la città e tutto comunque è sulle spalle del comune senza alcun appoggio dell'esercito, regione o altro - volontariato ed improvvisazione in tutto! La situazione presso l'Ospedale civile stava diventando tragica dopo soli 4 giorni di sospensione dell'acqua ed al comune di Novi erano già iniziate le vaccinazioni antiepidemiche.

Il rischio infatti che possa andare in falda è ben reale e lo può diventare ancora di più col passare del tempo in quanto, per una profondità di metri 20 circa, il fondo dello Scrivia è completamente ghiaioso per cui permette tranquillamente il passaggio di agenti inquinanti non solubili come il tetracloruro; il rischio quindi di trovarcelo nei nostri bicchieri fra qualche mese è più che reale e siamo stufi di distruggere i nostri fiumi e le nostre ricchezze naturali per sostenere un sistema che ci ripaga solo in questo modo.

La radio l'Udi e le donne

Mantova, 1

Come coordinamento femminista mantovano, già ormai da più di un anno, ci autogestiamo alla radio democratia cittadina, la rubrica «Se ben che siamo donne», con due trasmissioni di un'ora l'una alla settimana, e relative repliche. Soprattutto all'inizio, quando non avevamo ancora un «nostro pubblico» (in tutti i sensi), gli sforzi per stimolare il dibattito con telfonate, interviste, con le «ospiti», sono stati numerosi e hanno portato tutte a vivere il problema della radio in generale e della controinformazione in particolare in modo coinvolto.

Xi è verificato così che alcune compagne del coordinamento si inserissero anche nella struttura della redazione, redigendo i notiziari e ponendo le basi perchè anche nelle altre rubriche fosse presente la voce e il punto di vista delle donne. Questo non è avvenuto senza difficoltà, sia perchè la struttura della redaizione è u a struttura maschile, sia perchè le scelta di ampliare il concetto di autogestione al di là dei nostri spazi ha portato anche noi stesse a vivere le contraddizioni in modo diretto.

Ma quello che è avvenuto recentemente creandoci problemi più grossi, non è derivato nè dalla redazione nè dai compagni maschi che lavorano alla radio, bensì da altre donne. La sezione cittadina dell'Udi, evitando il confronto con le compagne del coordinamento che da tempo non lavorano alla radio, ha richiesto ufficialemte alla redazione uno spazio da autogestire. In un incontro da noi promosso con l'Udi abbiamo chiesto di discutere insieme il significato e le soluzioni concrete di una tale richiesta, ma ci siamo sentite rispondere coerentemente alle scelte effettuate a livello locale da questa organizzazione che loro avevano una dignità da difendere e che l'unica interlocutrice era la redazione della radio, escludendo di fatto la possibilità di una gestione collettiva del problema. La conseguènza è stata a che le proposte emerse redazione non rispecchiano assolutamente le posizioni e gli spazi chefinora noi come compagne femministe ci eravamo conquistati, ed avevamo mantenuto all'interno della rado. Ci hanno infatti addirittura proposto di dare vita insieme all'Udi a un collettivo redazionale femminiel, che tratti (senza sgle e quindi con partecipazione nominativa e solo a titolo personale) di tutti i problemi delle donne mantovane. Questa è senz'altro una scelta che è in netta contraddizioe col principio della non delega propro del movimento femminista. Ma indipendentemente da questo, e dal fatto che le scelte saranno senz'altro diverse, abbiamo comunque voluto denunciare questa situazione, che rispetto al passato ci vede fare un grosso passo indietro, e non solo a livello quantitativo di ore ricoperte. E questo per l'intervento di donne, che, nemmeno rappresentative in senso numerico a livello locale, usano la parola «unità» solo all'interno della loro sigla.

Un gruppo di compagne del coordinamento femminista mantovano

I cunicoli dell'ufficio imposte dove va a finire la denuncia E come si può farla franca

Ma qui si blocca il meccanismo; le attuali strutture degli uffici non consentono una verifica di tutte le denunce - In questo caso allora ci si dovrebbe affidare al fiuto degli impiegati

Dove finisce la nostra denuncia dei redditi dopo essere arrivata agli sportelli dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte dirette? È la domanda che ci siamo posti dopo aver passato intere serate drammatiche di fronte al benedettissimo modulo 740. Vediamo come funziona questa seconda parte dell'iter del modulo: innanzitutto le denunce prendono due vie diverse a seconda della provenienza se arrivano da una aimpresa o ditta vanno al 2° Ufficio Distrettuale delle Imposte dirette, la denuncia delle «persone fisiche» approda al 1° ufficio. Le nostre vanno in quest'ultimo ufficio e si bloccano ben presto. Innanzitutto allo sportello i modelli 740 vengono passati all'apposito ufficio che li mette in ordine alfabetico e li assegna al reparto apposito che li vaglia in base alla lettera iniziale. Qui la nostra busta viene aperta e una serie (ridotta dire il vero) di impiegati controlla che il modulo sia debitamente compilato, senza incongruenze e con tutti i documenti in ordine. In caso venga visto che manca qualcosa o che i «conti non tornano» la denuncia viene messa da parte. Se tutto è apparentementein ordine, secondo il meccanismo ideale si dovrebbe iniziare la verifica della veridicità del contenuto.

Ma qui si blocca il meccanismo; le attuali strutture degli uffici non consentono una verifica di tutte le denunce. In questo caso allora o ci si dovrebbe affidare al fiuto degli impiegati, oppure, come è stato deciso dopo molte polemiche l'anno scorso, si passa a una verifica a campione delle dichiarazioni. Questo campione viene fatto a seconda delle categorie di lavoro e in questo pasaggio si possono nascondere le «gabole». Nello scandaglio che tocca coloro che hanno il modello 740 può facilmente capitare che la scelta del campione sia fatta in modo «non obiettivo», scartando cioè «certe» persone in base a «certe» sue particolari caratteristiche. Il gioco dei favoritismi ha un ruolo importante, per cui può avvenire che il lavoratore che ha fatto il 740 perchè possiede un casolare abbandonato venga prescelto invece del professionista pieno di soldi e di... referenze.

In questo passaggio possono intervenire i Comuni; una coppia della denuncia arriva all'ufficio competente del comune che ha un certo numero di gioni per intervenire e chiedere la verifica all'Ufficio Distrettuale delle Imposte dirette. Per questo motivo molti comuni (rossi) si stanno dotando dei consigli tributari di quartiere che dovrebbero aiutare l'ufficio a far presente incongruenze nelle dichiarazioni, per poterne poi chiedere un riesame. Qui si innesca il discorso di chi controlla questi organismi; certamente questo aspetto diventa determinante per colpire le evasioni e aggirare le gabole del campione scelto coi criteri di cui sopra. Nella maggior parte dei casi, comunque anche in caso di segnalazione dei comuni, la pratica rischia di bloccarsi; gli ispettori sono da tempo impegnati dalle pratiche del passato condono fiscale (per i padroni naturalmente) per cui le pratiche aspettano anni prima di essere vagliate. Molto spesso quindi negli uffici quello che domina è la catasta delle pratiche; certo che i lavoratori dipendenti non hanno niente da temere o da rischiare, ma chi si avvantaggia è il solito evasore che ne approfitta. Nel secondo ufficio distrettuale delle imposte dirette vanno le denunce delle ditte e delle imprese: l'ufficio preposto le elenca in schedari dove sono raccolte le società. I funzionari appositi dovrebbero vagliarle una per una, per verificarne la veridicità. E questo naturalmente non vien fatto; dal 1974 le pratiche si accatastano con grande gioia dei padroni che fanno il bello e il cattivo tempo, poichè l'accertamento viene naturalmente evitato giustificandolo con motivi di carenza di organico. L'unica cosa che viene fatta è che viene controllato il denunciato con l'elenco della esattoria comunale. Ma anche questo lavoro viene fatto in modo saltuario. In conclusione quindi la nostra pratica si blocca molto presto; per i lavoratori nessun danno o vantaggioo, per i padroni (grandi e piccoli) molti vantaggi derivanti dalla disfunzione.

SdV

A Annunci

MILANO
Lunedì alle ore 18 in via Vetere, commissione organizzazione delle sezioni di Milano. Devono essere presenti responsabili politici e organizzativi. Odg: iniziative di lotta su trasporti, fisco, occupazione, Seveso.

MILANO
Lunedì alle ore 15 in via Vetere, gruppi lavoro studenti medi su «occupazione giovanile e rapporto movimento operaio». Odg: qualità del lavoro e rapporto col sindacato.

MILANO
Il compagno Marzio di Ao ha perso la tessera di militante. La presente vale come diffida.

MILANO ATTIVO LORETO PADOVA
Lunedì in via Pasteur 7 attivo di sezione Ao-Pdup zona Padova Loreto. I compagni devono portare le quote.

FIRENZE
La federazione provinciale di Dp si unisce al dolore del compagno Sandro T. per al perdita della madre.

FIRENZE COORDINAMENTO CGIL SCUOLA
Il coordinamento sindacale della Cgil Scuola, è convocato per oggi alle ore 20 a Firenze in via Pepi 68

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI SIP
Oggi alla fine dei lavori del Cendes, coordinamento nazionale lavoratori della Sip di Dp.

TORINO CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE
Continua oggi ala conferenza d'organizzazione in via Rolando 4, con le commissioni. Domani ore 9 in via Miglietti 24, sede CdQ San Donato, conclusione ed elezione degli organismi dirigenti.

MARCHE
Il centro regionale di Dp e la redazione del *OdL* hanno sede in Ancona in via Frediani 13, tel. 071—23955.

PERUGIA
Lunedì 4 luglio direttivo regionale alle ore 19 nella sede di via Cavour 26. Sono invitati i compagni dei collettivi di Dp di Città di Castello, Orvieto, Gualdo Tadino. Odg: preparazione assemblea nazionale della costituente; iniziative su occupazione giovanile.

PERUGIA
Oggi alle ore 17,30 **nella sala dei Notari le federazioni provinciali Ao-Pdup,Pci Manifesto e Psi organizzano un dibattito su «La sinistra a un anno dal 20 giugno». Interverranno: Miniati [coord. naz. Ao-Pdup-Lega], Occhetto [Pci, Magri [Manifesto], Manca [Psi].**

ROMA SETTORE INFORMAZIONE
Oggi a Roma alle ore 10 in via Cavour 185, riunione nazionale lavoratori settore informazione dell'area di Dp (cooperative editoriali, librarie, ricerca, grafica, documentazione audiovisivi e radio, associazioni culturali). Sono invitati i compagni di Magistratura, Medicina e Geologia Democratica e i collettivi universitari.

COORDINAMENTO NAZIONALE ZANUSSI
Si tiene a Firenze sabato in occasione dell'assemblea del Cendes.

TOSCANA MARITIMA
L'attovo previsto per venerdì 1° luglio (con Luperini) è stato rinviato a lunedì 4 alle ore 18 nella sede di Pisa (via S.Frediano); sono tenuti a partecipare i compagni di Pisa, Livorno, Massa Carrara, Lucca, Grosseto, Viareggio.

FESTE DI DP PER IL QDL

GORGONZOLA [Mi]
Da oggi a domenica, festa in sostegno al *Odl* presso il centro sociale di via Italia con spettacoli, cucina, balli, merendone, ecc.

PADOVA
Oggi e domenica festa popolare presso il centro sociale in via Ticino quartiere Arcella, con musica, animazioni, ecc.

CAMUCIA CORTONO [Arezzo]
Oggi alle ore 21,30 dibattito pubblico con Miniati. Dalle ore 18, mostra politica e vendita di libri e manifesti in sostegno al *QdL*.

MILANO
Oggi e domenica in piazza Quartiere Feltre (MM2 Udine), festa di Dp a sostegno della stampa di opposizione.

VANZAGHELLO [Mi]
Da oggi a domenica festa a sostegno del *Odl* presso le scuole elementari. Programma: oggi ore 21, spettacolo musicale con il collettivo Ticino Riva Sinistra, dibattito: partecipa G. Stocchi e un redattore del *Odl*; sabato: ore 21, spettacolo con Numantini, ore 23 audiovisivo su Cuba; domenica: ore 10, animazione bambini, ore 19,30 cena popolare; ore 20,30 comizio con E. Molinari; ore 21 ballo popolare.

CASTEVETRANO
Oggi alle ore 19 in V. Emanuele 101 a /4 attivo provinciale odg analisi e situazione provinciale; intervento provinciale e campagna rilancio QdL

FIRENZE
Martedì 5 luglio, con inizio alle ore 21, avrà inizio una manifestazione di Democrazia Proletaria [Ao'Pdup'Lega] in piazza S.Croce. Interverrà il compagno Vittorio Foa.

Radio «Città Futura»: perchè il Manifesto ha scelto di uscire?

La decisione dei compagni del Pdup-Manifesto di Roma di uscire da Radio Città Futura costituisce un'ulteriore dimostrazione di quali siano i veri obiettivi di questi compagni, i quali ormai non sembrano avere altra preoccupazione che quella di dimostrare a tutti che loro con la sinistra rivoluzionaria non hanno proprio più niente a che vedere. Si tratta di una scelta che è coerente con la linea nazionale del gruppo, resa esplicita con il seminario di Rimini e con la riunione nazionale, tenutasi quindici giorni or sono. È tuttavia di un qualche rilievo che questa scelta sia stata fatta a Roma, da una Federazione che era ritenuta la più vicina a Rossana Rossanda, che a sua volta era considerata, stando ai «si dice», il punto di maggiore resistenza nella precipitosa corsa verso il Pci.

Radio Città Futura, pur con i suoi inevitabili limiti, ha rappresentanto una esperienza pilota nel settore della controinformazione radiofonica, un punto di riferimento costante per centinaia di compagni che, nelle grandi città come nei piccoli paesi, si sono impegnati nel difficile lavoro di costruzione delle radio libere.

La rottura con Radio Città Futura è coerente con il ruolo svolto da questi compagni nel congresso della Fred, quando si sono messi a rimorchio del Pci, producendo gravi divisioni nella redazione. Ma quello che occorre tenere presente è che non si tratta di un episodio isolato, bensì di una linea generale emersa con chiarezza nel corso delle ultime settimane, almeno per chi non si lascia abbagliare dai titoloni del «Manifesto» ma guarda alla sostanza. Lucio Magri ha affermato senza incontrare opposizioni, che la scelta del Pci di astenersi sul governo Andreotti era giusta, anche se era poi stata gestita al ribasso. A questa conclusione si è arrivati partendo dall'ormai nota affermazione che oggi la sinistra è troppo forte per passare all'opposizione ed è troppo priva di programma per accettare la sfida delle elezioni anticipate. Il nocciolo della questione è appunto questo. Se si accetta per buona questa posizione è inutile poi affermare che la sinistra deve darsi un programma comune sulla base del quale lanciare una sfida alla Dc. Un programma comune servirebbe solo nel caso si intendesse lanciare una lotta alla Dc, attraverso una fase di opposizione alla Dc stessa, per preparare le condizioni per la sua cacciata dal governo. Se si accetta d'altra parte l'idea dell'accordo con la Dc occorre smettere di tounare contro l'accordo «brutto». Anche Berlinguer vorrebbe un accordo migliore al posto di un pasticcio che rischia di coprire di ridicolo il suo trionfalismo di oggi, ma realisticamente si rende conto che con questa Dc è possibile solo questo accordo e che l'unica alternativa ad esso è la rottura.

Ma chi vuole la rottura è massimalista e gruppettaro. Su questo Berlinguer e Magri sono praticamente d'accordo. È appunto per rompere chiaramente con chi è massimalista e gruppettario che il Pdup-Manifesto è uscito da Radio Città Futura, così come nei congressi sindacali ha sparato sul Lirico e ha accreditato la versione che la sinistra Cisl-Uil e forse anche quella Cgil [almeno una parte] sono impregnate di anticomunismo, e nelle province si presenta sempre più come un gruppetto subalterno al Pci.

Si tratta allora di prendere atto che l'uscita da Radio Città Futura è coerente con una linea che punta ormai a fare del Pdup-Manifesto un'organizzazione formalmente autonoma, ma in effetti una frazione esterna al Pci. Quanto durerà questa autonomia formale, con buona pace del compagno Campi, dipenderà in larga misura dal Pci e dalle sue convenienze politiche, oltre che dalle scelte individuali di quanti avevano aderito al gruppo dei 62 con ben altri intenti.

Silvano Miniati

Esperienze di una radio provinciale

I problemi delle emittenti democratiche spesso si sono trasformati in veri e propri spauracchi che minacciano da vicino la esistenza stessa di molte radio, specialmente le più piccole e decentrate. Per questo penso che sia indispensabile proporre una serie di riflessioni su argomenti che durante l'ultimo congresso non hanno avuto spazio nel dibattito politico; mi riferisco soprattutto al peso e al ruolo delle radio di provincia presenti massicciamente al congresso di Roma ma ancora troppo silenziose, forse perchè timorose di affrontare i «mostri sacri» dell'etere democratico con le loro diatribe più o meno fondate o forse perchè assillate dai problemi della sopravvivenza quotidiana e all'oscuro quasi del tutto di come oggi operano le emittenti «compagne». In questo intervento e voglio mettere un accento proprio sulle vicende della sopravvivenza quotidiana su cui può e deve intervenire la Fred, visto che sono programmate le riunioni interregionali che alla fine di questa settimana se ne dovranno occupare: innanzitutto la sottovalutazione del grave ritardo in cui ci troviamo rispetto all'agenzia stampa e quella pubblicitaria.

I compagni delle radio metropolitane si sono mai chiesti come sia difficile combattere la normalizzazione qui da noi quando per dare una notizia bisogna attendere i giornali radio se non addirittura i quotidiani? Oppure come sia possibile vivendo lontani dai circuiti alternativi fare della musica svincolata dai condizonamenti di mercato?

In periferia i compagni delle radio hanno volontà di confronto reciproco che va molto al di là dell'appartenenza dell'uno o altro partito; le «certezze» le hanno infatti in pochi. Ecco allora l'indispensabilità di notizie che consentono alla sinistra rivoluzionaria, che non ha nulla da temere nel dire le cose come stanno, di porre i compagni dei partiti storici di fronte a situazioni che lasciano ben poco spazio alle compatibilità di partito e li costringano a pronunciarsi su ciò che sta accadendo nel paese. Tutto questo serve per stimolare i compagni che interverranno agli attivi interregonali di questa settimana per affrontare definitivamente i nodi della pubblicità e dell'agenzia stampa, Siae, musica, direttore responsabile ecc. e infine decidere operativamente senza attendere ancora che le soluzioni scendano dall'alto (leggi Milano o Roma) come una manna miracolosa.

Andrea Chioini
responsabile marchigiano della Fred

REVISIONE VENDITA MILITANTE

Nell'ambito della revisione dei costi e delle spese in atto nel QdL per la riduzione degli sprechi è stata decisa la modifica delle modalità del ritiro delle copie per la vendita militante.

Poichè succede spesso che i pacchi omaggio inviati alle Agenzie non vengano ritirati e le copie messe in resa, a partire dal 5 luglio la spedizione tramite pacchi-omaggio non verrà più effettuata e le copie verranno inviate all'Agenzia insieme alle copie per le edicole.

Si tratterà quindi di pagare all'atto del ritiro tutte le copie ordinate (non a prezzo intero, ma con lo sconto del 25% - L. 150) e rendere in giornata le copie invendute, facendosi restituire i soldi corrispondenti al numero di copie rese.

Le ordinazioni di copie vanno fatte all'Uff. Diffusione (tel. 02-8258344) di Milano con 2-3 giorni di anticipo, segnalando comunque anche al distributore che le copie spedite in più rispetto al normale non vanno mandate nelle edicole, ma tenute in Agenzia.

Per Milano-città e tutte le località a cui viene inviata tramite ferrovia (Fermo Stazione) la spedizione rimarrà per il momento invariata.

Ripetiamo che la spedizione di pacchi-omaggio verrà comunque sospesa dopo il 5 luglio per tutte le località che non ci telefoneranno dandoci conferma dei loro piani di vendita.

Ufficio Diffusione

LUCCA

Mercledì 6 luglio, con inizio alle ore 21, manifestazione di Dp al Teatro ridotto del Giglio, con Vittorio Foa.

Lettere

Che Dio abbia pietà dell'ultimo uomo, perchè noi non ne abbiamo più

Questa lettera riguarda un episodio avvenuto a Torino circa due settimane fa, che è secondo noi la spia di una situazione che si è creata: come nucleo di pratica a Torino ci è raramente capitato di fare interventi a compagne, ma in questa particolare occasione lo abbiamo fatto. Non stiamo a spiegare perchè, visto che non è cosa rilevante in questa vicenda, se non per collocare l'ambiente in cui si svolge: quello dei «compagni», militanti con e senza crisi.. Una donna compagna resta incinta, lui, il maschio-compagno-dirigente - in crisi cerca di farla passare per gravidanza isterica, poi di fronte all'evidenza dei fatti, va via per qualche giorno perchè tanto c'è il collettivo, e comunque è una cosa che riguarda le donne, la loro autonomia.

La nostra utonomia, le nostre lotte, la pratica dell'aborto non sono un modo comodo perchè gli uomini facciano esattamente quello che facevano prima con in più una giustificazione ideologica, se la donna desidera coinvolgere l'uomo, deve poterlo fare, se desidera essere sola con le compagne questo è un diritto, il punto di partenza è sempre il nostro punto di vista, come noi viviamo l'aborto. Molti compagni si dispiacciono di aver perso il diritto di potere insegnare alle donne come si fa la rivoluzione, come ci si libera e allora si dimettono da dirigenti, vanno in crisi: noi vogliamo le dimissioni da maschio, che adesso il confronto non sia con la singola donna, ma con tutto il collettivo, con le «donne», perchè tutte abbiamo vissuto le lacrime della donna che piangeva dicendo che non può essere stata solo una scopata per lui, non sono un incidente. Crediamo anche che questo episodio ci debba far riflettere, non solo sull'aborto, ma ovviamente anche sulla sessualità, sui figli, sui nostri rapporti con gli uomini, perchè le nostre conquiste non vengono usate poi contro di noi in base a singoli rapporti di forza che un *maschio* riesce a instaurare con una *donna*: l'unico modo è quello di trovarsi con altre donne in questo confronto, che il maschio si trovi a confronto con «le donne». Pensiamo anche che episodi come questi siano importanti quando parliamo della nostra lotta contro le istituzioni, e di come sia importante garantire che noi donne non ci troviamo mai più sole, che abbiamo realmente il diritto di scelta se essere o meno madri, e di non dover subire o l'aborto e la maternità coatte, di avere alternative che non siano l'aborto.

Collettivo della pratica di Torino

DALL'ESTERO

Il fautore dei diritti dell'uomo razionalizza il suo arsenale di morte

Carter rinuncia ai bombardieri in cambio dei micidiali Cruise

Presentata come passo concreto in favore della distensione, la manovra rende in realtà più difficili i negoziati Salt con l'Unione Sovietica - Le conseguenze sull'industria militare

Nell'ultima conferenza stampa del presidente Carter si sono sentite molte cose importanti in materia di politica internazionale. Ma una sola è rimbalzata con grande risalto nelle pagine della stampa estera e nei commenti degli osservatori della politica americana. Le parole con cui il presidente Carter ha annunciato la sua decisione di non autorizzare la produzione di quello che sarebbe stato il più costoso aereo da guerra mai costruito, sono state viste come un messaggio di moderazione, come un invito a trattare nella cooperazione e non nel confronto all'Unione Sovietica.

La decisione del capo della Casa Bianca ha un retroterra complesso in cui pesano problemi di politica interna ma certamente, quando Carter ha preso questa decisione, ha tenuto d'occhio i rapporti con Mosca. Gli stessi commentatori che accentuano nella decisione di Carter la componente politica che riguarda i rapporti con l'Unione Sovietica (interpretata come un messaggio di moderazione lanciato a Leonid Breznev) spiegano poi come, per gli Stati Uniti, la decisione del presidente non comporti una grave rinuncia nella trattativa sugli armamenti con l'Urss. Anzi, la questione ha poca rilevanza per Mosca, per quanto riguarda alle sue richieste nei negoziati sul disarmo.

Nelle trattative Salt, il B-I non ha mai occupato un posto di grande rilevanza, come invece succede con quella che Carter ha chiamato una «alternativa valida» e cioè il potenziamento dei missili Cruise che possono venire lanciati dai bombardieri B-52, già in dotazione alla flotta aerea americana. È molto difficile, quindi, prevedere un qualche miglioramento nelle trattative fra sovietici e americani derivate direttamente dalla recente decisione del presidente americano. Semmai dalla mossa del presidente americano possono sorgere complicazioni, visto che il missile Cruise che il presidente intenze potenziare è proprio l'arma che i sovietici temono di più.

La sospensione dei lavori per la costruzione del B-I non è poi una grande sorpresa e non è arrivata inaspettata. Da alcuni giorni a Washington erano in molti a dare per certo l'abbandono almeno momentaneo del progetto e dobbiamo ricordare che proprio Carter, durante la campagna elettorale, si era dichiarato rigidamente contrario al B-I, considerandolo una gigantesca spesa inutile e del tutto superflua, data la potenza dell'arsenale americano.

Qualche effetto d'importanza non secondario può esserci sul piano economico-industriale interno degli Stati Uniti. Ma le industrie impegnate nel progetto si aspettavano già da molti giorni qualche misura contraria alla continuazione del programma di lavoro e accennavano alla possibilità che la Casa Bianca bloccasse, forse temporaneamente, questo progetto, lasciando in vita solo il settore della ricerca. Comunque molti esponenti del settore industriale colpito sostengono ora che il progetto non può morire e il segretario alla difesa Brown ha fatto conoscere le sue intenzioni di impegnarsi fino in fondo nel proseguimento almeno della fase sperimentale.

Altre industrie invece potranno beneficiare direttamente della nuova situazione, come la Boeing e la General Dinamics, impegnate proprio nel settore, che Carter ha scelto di potenziare, cioè la produzione del missile Cruise. Il costo di produzione di questi missili è davvero irrisorio nel campo militare: 500.000 dollari per missile. In termini di politica globale e di strategia militare Carter ha fatto dunque una brillante operazione. Sulla scena della politica mondiale egli appare ora come l'uomo che ha fatto un concreto passo verso il disarmo, e allo stesso tempo ha rafforzato il sistema di «sicurezza» militare degli Stati Uniti.

Le nuove macchine della morte

Il superbombardiere B-I al quale Carter ha annunciato ieri che rinuncerà, abrevve dovuto prendere il posto degli anziani B-52 i protagonisti dei bombardamenti a tappeto che devastarono per anni il Vietnam del Nord. Il principale vantaggio del B-I, il cui prezzo per unità ammonta a cento milioni di dollari (quasi cento miliardi di lire), rispetto al B-52 avrebbe dovuto essere quello di assicurare, grazie alla maggiore velocità, alla sagoma più ridotta e alla capacità di volare a bassissima quota, un alto potenziale di «penetrazione» delle difese sovietiche (radar, ecc.). Un risultato analogo, tuttavia, si può benissimo ottenere sganciando da un bombardiere di vecchio tipo un missile da crocera (i Cruise missiles) e lasciando che il missile superi la difesa con il suo sistema di guida elettronica. Questa soluzione ha il vantaggio di una maggiore economicità, ma non va certo incontro alle richieste sovietiche, centrate precisamente sul rifiuto dei Cruise.

Il Pc spagnolo dallo stalinismo all'eurocomunismo

È ormai nota a tutti la polemica tra il Pc spagnolo e quello sovietico, originata dalla pubblicazione del libro di Carrillo, Eurocomunismo e stato. *Nel quadro delle informazioni su questa polemica, può essere utile una breve scheda su cos'è stato il Pc spagnolo e su che cosa è oggi.*

Il Pc di Spagna nasce nel 1921, da una scissione a sinistra del partito socialista. Partito molto settario, con forti tendenze operaiste e ultrasinistre, viene duramente colpito dalla repressione da parte della dittatura di Primo de Rivera [1923-1930]; nel 1930, alla fine della dittatura, non ha più di mille iscritti e un'influenza molto limitata. Nel 1931 la monarchia viene rovesciata e si forma una repubblica democratico-borghese piuttosto avanzata, ma il Pce per «purismo» non si inserisce nel processo rivoluzionario [siamo nel periodo «di sinistra», del «social-fascismo», dell'Internazionale Comunista]; e così, nonostante la riacquistata legalità, l'influenza del partito non cresce.

Nel 1934, come in tutta Europa, il Pce sposa la politica del Fronte Popolare con i socialisti e le forze democratico-borghesi. Nel 1936, quando scoppia la guerra civile, gli iscritti sono già 100.000. Alla fine del '36 il Pce entra nel governo: in pochi mesi sale a 300.000 iscritti e acquista un'influenza determinante nell'esercito repubblicano. Nel '37 dirige la campagna tesa aliquidare le conquiste rivoluzionarie effettuate dal proletariato spagnolo nei giorni successivi allo scoppio della guerra, giungendo fino allo scontro armato aperto contro le avanguardie rivoluzionarie del momento [anarchici e trozkisti], i cui dirigenti saranno poi uccisi in carcere, direttamente dagli agenti sovietici.

Dopo la sconfitta nella guerra civile, subisce una durissima repressione, ma riesce a mantenere in piedi il suo apparato. Tanto che dal 1944 al 1949 può essere parte determinante dell'importante [e poco nota] guerriglia che si sviluppa sulle montagne spagnole; ma essa non riesce a trasformarsi in guerra di popolo, e nel '49 decide di porvi fine. Nel 1942, intanto, era morto il esilio in Urss il segretario del partito Josè Diaz e gli era succeduta Dolores Ibarruri. Nel 1951, con gli scioperi di Barcellona, riprendono le lotte operaie, e il Pce ritorna ad avere una base direttamente nelle fabbriche: è in questi anni che diventa il primo partito operaio del paese e l'unico a mantenere un'efficiente struttura organizzata. Nel giugno 1956, pochi mesi dopo il XX Congresso del Pc sovietico, il Pce effettua una grossa svolta e lancia una politica di «conciliazione nazionale» e «lo sciopero generale pacifico», che cercherà di effettuare più volte negli anni successivi, sempre con successo molto limitato. Nascono le prime frazioni di sinistra, prima su posizioni di sinistra e poi filo-cinesi, che nel 1964 daranno vita alla prima scissione importante del Pce, quella del Pce [m-l].

Nel 1960 era inattno diventato segretario del partito Santiago Carrillo, già segretario della Gioventù comunista durante la guerra civile [la Ibarruri diventa presidente del Pce].

Nel 1962 inizia il forte ciclo di lotte operaie che in pratica dura tutt'ora: nascono spontaneamente le prime Commissioni Operaie, che subito dopo il Pce estenderà a tutta la Spagna. Mentre continua durissima la repressione [nel 1963 viene arrestato e fucilato il dirigente comunista Julian Grimau], il partito acquista dimensioni notevoli; nel 1965 dichiara 40.000 militanti. Nel 1964 viene espulso Fernando Claudin, uno dei maggiori dirigenti del Pce con alcuni altri. Nel 1968 escono dal Pc in Catalogna numerosi militanti, che daranno vita a Bandera Roja; nel 1974 la maggioranza di questa organizzazione [in quell'epoca di notevoli dimensioni in Catalogna] rientra nel Pc catalano, di cui oggi forma l'ala destra [con quasi la metà dei dirigenti].

Nel '68 con l'invasione della Cecoslovacchia ad opera delle truppe sovietiche il Pce rompe ogni indugio e intraprende la marcia accelerata verso il «nuovo corso», che Carrillo è solito definire come linea «specifica e indipendente» e che nel suo ormai famoso libro Eurocomunismo y Estado *viene accompagnata da una frase direttamente polemica: «Nel corso della ricerca di nuove vie la cosa più penosa è stata la conquista dell'autonomia rispetto all'Unione Sovietica». Infatti i sovietici non sono rimasti inattivi di fronte alla specificità e indipendenza del Pce, e nel 1970 ganno fomentato la scissione capeggiata da Eduardo Garcia, Augustin Gonzalez e Enrique Lister, questa scissione di taglio stalinista, non ha avuto però successo ed è rimasta isolata e di piccolissime dimensioni nell'ambito comunista spagnolo.*

Un'altra data importante nella svolta politica del Pce, è quella dell'autunno del '76 che marca il passaggio da partito relativamente piccolo di quadri a quello di partito di massa, con il lancio di una grossa campagna [semi-legale] di iscrizioni, che ha fruttato al partito ben 200.000 nuovi membri, di cui 50 mila in Catalogna, secondo fonti dello stesso Pce. Il resto è storia di questi giorni.

Il Partito comunista spagnolo è oggi impegnato a convincere tutti quanti [in Spagna] della sua accettazione del quadro democratico borghese: «Il pCe sarà sempre rispettoso delle regola del gioco democratico» dicono molti dei suoi dirigenti. E aggiungono in privato: «e non è solo questione di dipingersi le zampe di bianco come qualcuno crede».

OLP
Delegazione a Pechino

Pechino, 28

Il vicecomandante delle forze forze armate palestinesi, Abu Jihad, è stato ricevuto oggi a Pechino dal viceprimo ministro cinese Li Hsien-Nien col quale ha avuto un colloquio di oltre due ore. L'incontro, secondo fonti diplomatiche palestinesi, si è svolto in un'atmosfera «molto cordiale, fraterna e positiva».

Sono state trattate tutte le principali questioni d'attualità riguardanti «la situazione politica del mondo arabo in generale e la rivoluzione palestinese in particolare».

Membro del comitato centrale di «Al Fatah», di cui giuda una delegazione di nove persone, Abu Jihad è da ieri in Cina per una visita di una settimana su invito dell'associazione per l'amicizia con i paesi stranieri. Ieri sera la delegazione è stataospite ad un pranzo offerto dal ministro degli esteri Huang Hua, che in un brindisi ha alluso all'Unione Sovietica come a una minaccia sovrastante il popolo arabo».

Pur senza nominarla, il ministro ha accusato l'Urss di «fare tutto il possibile per sabotare l'unità» del mondo arabo, applicando una politica di «falsa assistenza e vero controllo, di falso appoggio e vero tradimento».

GERMANIA
Scoperte altre tre spie

Bonn, 28

I servizi di sicurezza tedesco-occidentali hanno arrestato sabato scorso presso Hannover tre civili che lavoravano alla base militare dell'aeroporto militare di Bonn-Colonia. Queste persone, la cui identità non è stata rilevata, sarebbero accusate, secondo quanto afferma oggi il giornale *Die Welt* di avere svolto per parecchi anni opera di spionaggio a favore della Repubblica Federale Tedesca.

Da fonte vicina ai servizi di sicurezza è stato affermato che si tratta di un caso di spionaggio di vasta entità in cui sarebbero coinvolte altre persone, ma ci si rifiuta per ora di dare altri particolari in merito.

Siriunisce oggi alle ore 18 nella sede di Via Cavor la Commissione Internazionale di Ao-Pdup-Lega. All'odg: la discussione del Bollettino della commissione.

SUDAFRICA

La polizia Sudafricana ha circondato nelle rpime ore di stamani la stazione ferroviaria di Pretoria, riscendo così a impedire una manifestazione di studenti negri che avrebbero dovuto svolgersi nel centro della città per chiedere la liberazione dei loro compagni arrestati di recente. Il capo della polizia David Kriel ha dichiarato che 23 giovani negri sono stati arrrestati. Circa un centinaio di manifestanti, giunti a Pretoria dai quartieri periferici africani di Mamelodi e Atteridgeville, sono stati fatti risalire sui treni e rimandati a casa.

Secondo quanto è stato reso noto la manifestazione doveva svolgersi nel centro della città, fino alla sede del governo Sudafricano.

Scuola

segue da pag. 1

dato per rafforzare la lotta per l'occupazione.

E poi le lotte per una scuola che non consenta la retorica delle prove scritte su tema obbligato. I privatisti sono molti, giovani e vicini ai quarant'anni: il problema è anche questo, se ne ricordino gli insegnanti quando correggeranno i temi e interrogheranno.

Uil

segue da pag. 1

investono o lo fanno solo per conservare l'esistente».

Il problema non si risolve quindi con le esortazioni e le petizioni che facciamo al governo perché non sono seguite dalla forza di un movimento deciso a non molare, non sono sostenute dalla lotta.

Oltre alla piena occupazione dobbiamo perseguire, ha ancora continuato il compagno Mattina, l'obiettivo di un rifacimento generale della società, dello stato e della economia e a questo scopo è essenziale recuperare il Cdf (che devono superare i loro limiti e anche le loro contraddizioni) e i consigli di zona, ricostruire solidi rapporti tra occupati, disoccupati, giovani, donne e tutti gli emarginati.

Infine è venuta la risposta di Mattina sul tema del superamento della pariteticità. Su questo Lama non aveva fatto che fare prevalere la logica dei numeri e della forza, dopo avere affermato che non ci sarebbe da parte sua «pretese maggioritarie». Lama aveva aggiunto che «questo non può significare che essere uno, due, tre o quattro è la stessa cosa perchè quando nella repubbblica di Atene si compì la storica scoperta della democrazia, mai la democrazia fu *intesa*». A parte l'innoportuno *richiamo alla cosidetta «democrazia ateniese»* che in realtà era fondata sulla schiavitù, Lama rifiutava così chiaramente il confronto delle idee sulle conseguenze del compromesso storico considerato senz'altro come eccellente per le sorti della classe operaia. Non stupisce quindi che le sue proposte sul superamento della pariteticità fossero burocratiche e arretratissime rispetto alle proposte venute dal congresso della Uilm con gli interventi di Mattina e di Pio Galli poi riprese tali quali dalla relazione di Benvenuto (i delegati eletti direttamente dai consigli di fabbrica e dai Cdz, indipendentemente dal sindacato di appartenenza, devono entrare a far parte «direttamente» degli organismi della federazione unitaria).

Mattina riprendeva quindi la proposta di «valorizzare al massimo le strutture di base» e richiamato a questo proposito la positiva esperienza della Flm dove la pariteticità si superata senza traumi o discussioni.

Nella Flm si sono create condizioni, ha detto, per le quali non si poteva di fatto fare valere le precedenti maggioranze. Possiamo anche accettare, ha ancora detto Mattina, di essere minoranza nella federazione unitaria ma non accettiamo affatto la logica per cui siamo «comunque in minoranza». In questo difendiamo «non solo la piccola Uil ma tutte le componenti del sindacato: la vecchia sinistra come la nuova sinistra». Ciò che vogliamo, ha concluso Mattina, «è che al posto dei numeri e della forza si ragioni sulle linee e sulle conseguenze sociali del compromesso storico» di cui va messo in rilievo tutta la pericolosità per il movimento di classe.

Nella giornata di venerdì i congressisti si sono divisi in quattro commissioni di lavoro: «politica retributiva, organizzazione del lavoro e contrattazione»; «i giovani, la scuola, la professionalità»; «le donne, proposte di organizzazione e di lotta» ed infine «partecipazione, democrazia economica e controllo dello sviluppo».

I lavori delle commissioni, condotti in modo burocratico e seguiti stancamente da pochi delegati, tranne che nella commissione sui problemi della donna sono stati però limitati allo spazio della mattinata mentre avrebbero dovuto proseguire per il resto della giornata. «Bisogna» infatti permettere a Macario, segretario generale della Cisl, di intervenire nel pomeriggio anzichè aspettare, come era previsto, la mattinata di sabato.

cgc
cooperativa grafica editoriale
via Ariosto 8
tel. (02) 8255502/8258986
Ponte Sesto di Rozzano (Mi)

Portogallo: regolamentato lo sciopero

Lisbona, 1

Con i voti favorevoli del Partito socialista e del Partito comunista, l'assemblea portoghese ha approvato un disegno di legge che regolamenta lo sciopero presentato dai socialisti. Il Partito socialdemocratico (Psd) e il Centro democratico sociale (Cds) si sono astenuti, mentre hanno votato contro l'unico deputato dell'Unione democratica popolare (Udp) e due indipendenti di sinistra, dissidenti del Ps. Si tratta di un'approvazione in prima lettura e la legge torna ora in commissione per l'esame articolo per articolo, ma non si prevedono cambiamenti.

La legge riconosce lo sciopero solo se debitamente proclamato dalle organizzazioni sindacali. È richiesto un preavviso minimo di 48 ore e sono consentiti i picchetti per persuadere i lavoratori ad aderire allo sciopero, si intende in forma pacifica e senza «violazione» delle libertà individuali. È vietata la serrata, mentre è ammesso lo sciopero dei dipendenti dello stato, esclusi militari e polizia e purchè vengano sempre garantiti i servizi minimi indispensabili di pubblica utilità. Durante lo sciopero rimangono fermi i diritti dei lavoratori (salvo la retribuzione) e non sono ammesse discriminazioni contro gli scioperanti. Se lo sciopero non è stato proclamato nelle dovute forme i lavoratori si troveranno in una posizione di assenza ingiustificata.

Altri due disegni di legge sullo sciopero, uno comunista e uno dell'Udp, sono stati respinti.

L'assemblea ha anche approvato con i voti del Ps e del Pcp un disegno di legge in base al quale le persone private dei diritti civili non possono esercitare funzioni pubbliche. Lo scopo è di impedire il ritorno nella pubblica amministrazione di esponenti del vecchio regime. Psd e Cds hanno votato contro affermwndo che legge è anticostituzionale e non favorisce la riconciliazione nazionale.

Autocritica di regime in Polonia

Varsavia, 1

Il segretario del Partito Operaio Unificato polacco, Edward Gierek torna alla carica con le sue trionfalistiche dichiarazioni (anche se questa volta è però costretto ad usare toni più moderati nei confronti del dissenso. Parlando al termine della sessione primaverile del parlamento, il leader del Poup ha detto che «*si notano progressi per quanto riguarda la realizzazione della democrazia socialista*» (non si sa se si riferiva alla repressione con cui sono stati colpiti gli operai che l'anno scorso hanno scioperato contro il carovita e successivamente i membri del comitato costituitosi in loro difesa), ma ha anche rilevato come sia necessario migliorare il lavoro di tutti gli organi rappresentativi. Sempre nello stesso intervento, Gierek ha esortato tutti «*affinchè i rapporti fra persone di idee diverse siano caratterizzati dalla tolleranza*» ed ha ammesso come il problema degli alloggi, ancora grave in Polonia, non possa essere risolto prima della metà del prossimo decennio.

Queste dichiarazioni - soprattutto se messe in relazione con quelle fatte sempre nella stessa sede dal primo ministro Jaroszewicz, che ha parlato delle difficoltà esistenti nel campo della produzione dei generi alimentari - sono un sintomo della massa sempre crescente di problemi che il regime revisionista di Varsavia si trova a dover fronteggiare a causa della subalternità economica in cui ha spinto il paese, prima, attraverso il Comecon, con l'Unione Sovietica, ed ora, attraverso il crescente indebitamento con i paesi occidentali.

Se tutte queste dichiarazioni (specie quelle riguardanti la democrazia) possono sembrare un'autocritica rispetto ai discorsi fatti in occasione del VII congresso del Poup, tenutosi nel dicembre del '75, è necessario ricordare il precedente del 1970. Nonostante i «buoni propositi» enunciati all'inizio della sua segreteria (sostituì Gomulka dopo le manifestazioni operaie sulla costa baltica), Gierek ha lasciato tutto praticamente come prima.

Nazionalizzazioni: contrasti Pcf-Ps

Il vertice della sinistra Francese, a conclusione del quale il socialista François Mitterrand, il comunista Georges Marchais e il radicale di sinistra Robert Fabre firmeranno il testo aggiornato del programma comune di governo, si terrà verosimilmente solo nel prossimo settembre, a sei mesi dalle elezioni legislative. Tale è l'opinione che prevale negli ambienti di sinistra mentre la commissione interpartitica incaricata dell'aggiornamento del programma comune varato nell'ottobre 1972 prosegue i suoi lavori con una lentezza ed una minuziosità più grandi del previsto.

Una cinquantina di pagine del testo originale, che ne comporta 130 sono già state passate al vaglio. Concernono la politica sociale, che è stata interamente riveduta, eccezioni fatta per alcuni capitoli sui quali i «revisori non sono pervenuti ad un accordo e che saranno quindi riesaminti al «vertice». Fra le questioni controverse figura il restringimento del ventaglio dei salari: i comunisti vorrebbero che i salari più bassi non fossero inferiori ad un quinto dell'ammontare dei più elevati, ma i socialisti giudicano questa proposta «irrealistica» e «demagogica».

All'incontro al vertice sarà certamente afidata anche la soluzione del problema delle nazionalizzazoni, che verrà affrontato la settimana prossima dalla commissione nel quadro dell'esame della parte economica del programma e che costituisce il più grosso tema di controversia fra comunisti da un lato, socialisti e radicali di sinistra dall'altro. I primi vorrebbero estendere le previste nazionalizzazioni (nove settori) alla siderurgia, all'industria automobilistica e alle compagnie petrolifere; i secondo sottolineano che quelle progettate sono per il momento più che sufficineti.

Nel frattempo, i comunisti hanno lanciato nuove proposte su un altro capitolo: l'imposta annua sul capitale che la sinistra intende instaurare se va al potere e alla quale sarebbero sottoposte sia le società sia le aziende familiari tassate sui redditi effettivi; l'imposta sul patrimonio. Secondo il Pcf, i due provvedimenti farebbero entrare annualmente nelle casse dello stato da 30 a 40 miliardi di franchi supplementari; inoltre- osserva «l'Humanite», prendendo di mira i privilegi ereditari e di reddito, l'imposta sul patrimonio «contribuirà a ridurre le ineguaglianze».

In base al progetto comunista dovrebbero essere tassati in misura variante fra il due e l'otto per cento (a secondo della loro mole) i patrimoni superiori ad un milione di franchi.

I coniugi sarebbero esentati dall'imposta se il loro patrimonio comune non superasse i due milioni di franchi ai quali potrebbe eventualmente essere aggiunto un milione di capitale se gli interessati gestissero un'azienda familiare.

Martedì 28 ore 18: riunione della Commissione internazionaledi Roma Odg: discussione dei materiali del Bollettino.

Sono invitati tutti i compagni interessati. Sede: via Cavour, 185

È uscito il Bollettino della Commissione Internazionale Ao-Pdup-Lega prezzo unitario lire 500. Chiedere a Via Cavour, 185 Roma. Spedizione in contrassegnopiù spese postali.

ROMA

«Cinema e lotta di classe» ha realizzato l'edizione italiana di un documentario della durata di 30 minuti sulla lotta di liberazione in Eritrea. Il film descrive il ruolo politico e militare del Fronte Popolare di liberazione eritreo. Lo si può richiedere in via Tasso 161, tel. 7590211 ore 17-19,30.

Dibattito sulla Cina

Giovedì 30 alle ore 21 presso il Centro sociale di Santa Marta: Dibattito su «Sviluppo economico e situazione politica in Cina dopo Mao».

Promosso dal Circolo La Comune e dal Centro Cina.

Portoricani, chicanos, Pantere nere e movimenti rivoluzionari si raccolgono in un'unica organizzazione

Unità d'azione tra le minoranze oppresse americane

Il 4 luglio 1976 a Filadelfia più di 60.000 persone di molte e diverse organizzazioni della sinistra protestarono contro le celebrazioni ufficiali del Bicentenario e contro la politica imperialista del governo americano. Questa coalizione chiamata July 4th Coalition (Coalizione del 4 Luglio) comprendeva organizzazioni che andavano dall'American Indian Movement (vedi *Qdl* del 10 giugno '77) al Black Panther Party (Pantere Nere) al Puerto Rican Socialist Party (Partito socialista di Porto Rico); la coalizione ha continuato a lavorare e a formare sezioni locali anche dopo la manifestazione del 4 luglio 1976.

Dal 28 al 30 maggio 1977 a Washington, circa un anno dopo la manifestazione di Filadelfia, 200 rappresentanti di 80 diverse organizzazioni si sono riuniti a congresso per costituire la National People's Alliance. Il congresso e la nuova organizzazione sono stati promossi dai tre gruppi suddetti, dalla General Brotherhood of Workers (Fratellanza Generale dei Lavoratori, che è un'organizzazione dei messico-americani o chicanos) e dalla Commissione di coordinamento del Mass Party (Partito di Massa). La proposta di questi gruppi è quella di «costruire un'alleanza strategica di lavoratori e gruppi oppressi contro il nemico comune: i padroni industriali e finanziari e lo stato che essi controllano». L'alleanza dovrebbe costruirsi a partire dalla forza dei gruppi che la formano, senza che però essi competono tra di loro per controllarla. Era dagli anni 60, dai giovani del movimento per i diritti civili che non si vedevano gruppi così diversi lavorare insieme in un progetto che mette l'accento sull'antimperialismo.

Josè Alberto Alvarez del Pierto Rican Socialist Party ha detto nella seduta di apertura: «Mentre sappiamo che è difficile costruire l'unità in America, perchè la classe dominante cerca di dividerci, una forza più grande ci unisce: l'imperialismo è sulla difensiva». Oltre alle organizzazioni suddette, l'Alleanza raccoglie altre forze del Terzo Mondo come il Partito Popolare Rivoluzionario pan-africano (Stokely Carmichael), l'Unione dei Filippini Democratici, il Collettivo Politico Marion, oltre ai Cristiani Americani per il Socialismo, War Resisters League, New American Movement, People's Party, Worker's World Party, Youth Against War and Fascism, insieme ad altri gruppi di donne, neri e lavoratori.

Cathi Tactaquin, dell Unione dei Filippini Democratici, che ha avuto un ruolo rilevante nel congresso, ha parlato durante la sessione plenaria sulle ragioni che hanno spinto il suo gruppo ad aderire e sui problemi generali che sono di fronte alla sinistra americana. «La decisione di formare la coalizione rappresenta una rottura importante della mentalità individualistica della sinistra americana. Questa vecchia tendenza è riformista; al contrario dobbiamo formare delle coalizioni per difendere i diritti degli oppressi.» I partecipanti al congresso sembravano consapevoli degli errori commessi nel passato dalla sinistra americana e della necessità di affrontare problemi come il razzismo e il sessimo, l'individualismo e la ricerca di una gratificazione immediata, che hanno impedito di portare avanti una lotta di lungo termine.

I partecipanti si sono divisi in gruppi di studio per discutere e sviluppare il programma dell'Alleanza; gli argomenti dei gruppi di studio includevano: 1) piena occupazione; 2) organizzazione dei lavoratori non sindacalizzati; 3) difesa dei diritti dei lavoratori precari (senza contratto); 4) creazione di programmi in positivo per le donne e le minoranze; 5) appoggio all'Equal Right Amendment (Emendamento sulla parità dei diritti delle donne, da apportare alla Costituzione).

Al centro della discussione dei gruppi di studio sulle zone urbane c'era la lotta contro i piani di sviluppo adottati da alcune grandi città americane che mirano ad espellere dalla cerchia urbana le minoranze e le persone a basso reddito. Cinque aree di lavoro antimperialista sono state individuate dal gruppo di studio internazionale: 1) Sud Africa; 2) Porto Rico; 3) le nazionalità native d'America; 4) diritti umani e interruzione degli aiuti a regimi repressivi; 5) lotta di liberazione dei neri d'America. Il gruppo di lavoro sulla repressione ha proposto: 1) l'abolizione della Cia e dell'Fbi; 2) controinformazione sull'impatto della repressione nelle carceri e nel sistema giudiziario; 3) la lotta contro la repressione verso le donne, le minoranze e gli omosessuali. Il gruppo di studio sull'energia nucleare ha deciso di: 1) proteggere i territori degli indiani d'America; 2) opporsi all'uso dell'energia nucleare e appoggiare lo sviluppo di fonti energetiche alternative; 3) di appoggiare l'iniziativa «mobilitazione per la sopravvivenza» organizzata da gruppi pacifisti contro la corsa agli armamenti negli Stati Uniti. Quest'ultimo punto comporterà l'organizzazione di manifestazioni durante l'estate e l'autunno prossimi.

Il Congresso ha segnato un passo avanti nel processo di costruzione di un'organizzazione permanente di un così vasto numero di gruppi. Il Congresso si è impegnato a darsi un programma, un ufficio nazionale e una struttura. Rimane tuttavia da vedere se questi gruppi riusciranno a mobilitarsi con efficacia e a lavorare con successo pur non essendo un partito politico. Ma almeno un passo in avanti è stato fatto.

Mark Looney

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

INGHILTERRA

Una formula per comporre lo sciopero che da due settimane paralizza la Ford brittannica è stata respinta oggi dagli scioperanti nel corso di una tumultuosa assemblea nella grande fabbrica di Dagenham.

Lo sciopero è partito dalla sospensione disciplinare di un unico operaio per estendersi ad un centinaio di lavoratori e quindi riflettersi su un delicato e grave problema connesso con le ripetute agitazioni nel settore automobilistico: quello degli operai che lavorano nelle fasi terminali delle catene di montaggio e quindi vengono rimandati a casa senza paga ogni qual volta scioperano i loro colleghi di altri reparti. Essi vogliono ora garanzie su una paga minima anche in caso di inattività dovuta a scioperi senza loro colpa.

Editoriale

segue da pag. 1

Le divergenze e i ritardi di linea non giustificano alcun rinvio sollecitano se mai un confronto e una risoluzione nell'ambito delle forze interessate al nostro progetto politico. A stimolarci in questo senso sono proprio i settori operai, giovanili popolari che più pagano il prezzo di questa situazione. Con loro possiamo costruire l'unica alternativa possibile: quella di uno sbocco a medio periodo che tolga il governo alla Dc e lo consegni alle forze di sinistra.